

Mariarosa Dalla Costa, Monica Chilese

# Nostra madre Oceano

Questioni e lotte  
del movimento dei pescatori

Comune di Padova  
Sistema Bibliotecario

**ALF - SLD**

Sez. 4

Sottosez.

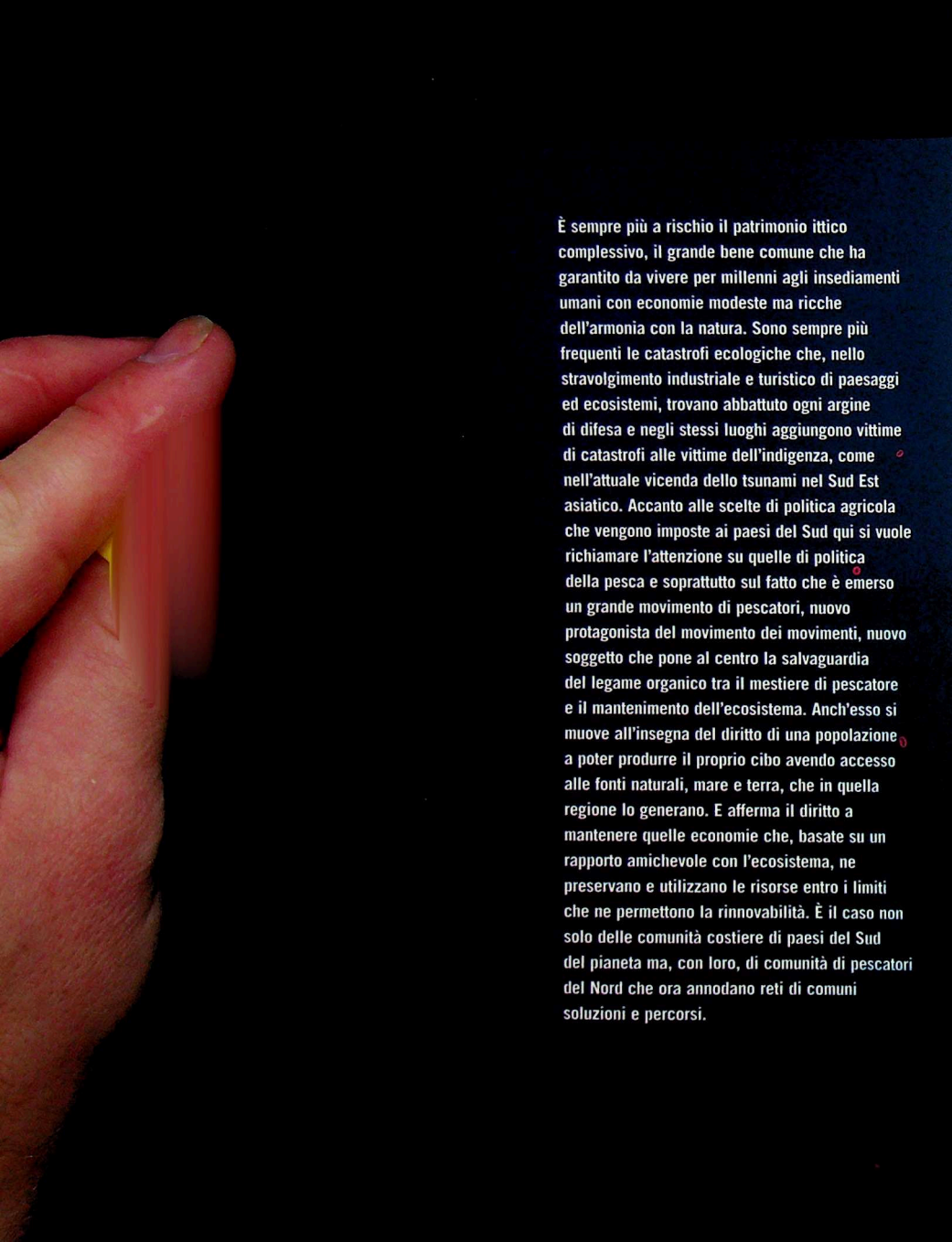
Serie 7

Sottos. 1

Unità 180

PUV 55

Busta 7



È sempre più a rischio il patrimonio ittico complessivo, il grande bene comune che ha garantito da vivere per millenni agli insediamenti umani con economie modeste ma ricche dell'armonia con la natura. Sono sempre più frequenti le catastrofi ecologiche che, nello stravolgimento industriale e turistico di paesaggi ed ecosistemi, trovano abbattuto ogni argine di difesa e negli stessi luoghi aggiungono vittime di catastrofi alle vittime dell'indigenza, come nell'attuale vicenda dello tsunami nel Sud Est asiatico. Accanto alle scelte di politica agricola che vengono imposte ai paesi del Sud qui si vuole richiamare l'attenzione su quelle di politica della pesca e soprattutto sul fatto che è emerso un grande movimento di pescatori, nuovo protagonista del movimento dei movimenti, nuovo soggetto che pone al centro la salvaguardia del legame organico tra il mestiere di pescatore e il mantenimento dell'ecosistema. Anch'esso si muove all'insegna del diritto di una popolazione a poter produrre il proprio cibo avendo accesso alle fonti naturali, mare e terra, che in quella regione lo generano. E afferma il diritto a mantenere quelle economie che, basate su un rapporto amichevole con l'ecosistema, ne preservano e utilizzano le risorse entro i limiti che ne permettono la rinnovabilità. È il caso non solo delle comunità costiere di paesi del Sud del pianeta ma, con loro, di comunità di pescatori del Nord che ora annodano reti di comuni soluzioni e percorsi.



**DeriveApprodi**

51

SLA 5.7.180

Comune di Padova  
Biblioteche

Cod. Bibl. PUV 55

BID L011000835

INV 1056927

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Studi Storici e Politici

I libri di DeriveApprodi

© DeriveApprodi srl  
Tutti i diritti riservati

I edizione: maggio 2005

DeriveApprodi srl  
Piazza Regina Margherita 27  
00198 Roma  
tel 06-85358977 fax 06-8554602  
info@deriveapprodi.org  
www.deriveapprodi.org

Progetto grafico: Andrea Wöhr

Immagine di copertina tratta dal sito  
di Development and Peace [www.dev.org]

L'editore resta a disposizione  
per gli eventuali aventi diritti  
sull'immagine di copertina

ISBN 88-88738-68-1



| DeriveApprodi

**Mariarosa Dalla Costa, Monica Chilese**

## **Nostra madre Oceano**

**Questioni e lotte  
del movimento dei pescatori**

DeriveApprodi

Ministero delle Attività Culturali e del Turismo

## Nostri madre Oceano

Questioni e lotta  
del movimento dei pescatori

Il movimento dei pescatori è un movimento di lotta che si è sviluppato in Italia a partire dagli anni Sessanta. È un movimento che ha come obiettivo principale la difesa dei diritti dei pescatori e la lotta contro lo sfruttamento e l'abusivismo. È un movimento che ha come base sociale la comunità dei pescatori e che si è sviluppato in forme diverse a seconda delle zone e delle condizioni locali. È un movimento che ha come forza motrice la lotta e che si è sviluppato in forme diverse a seconda delle zone e delle condizioni locali.



# Introduzione

Manasse Della Costa

## | Nostra madre Oceano

*Al mare  
che ansima  
afferrando lo scoglio  
lo prende e scivola  
si ritira e ritorna  
e s'insinua  
e sospira  
ché perde la terra*

M. D. C.



# Introduzione

*Mariarosa Dalla Costa*

Il movimento dei pescatori, costituitosi a partire dagli anni Settanta nel Sud dell'India, ha oggi una dimensione planetaria e registra un'eroica storia di uomini e donne. Ma in alcuni paesi, Italia inclusa, non ha avuto corrispondente risonanza. Eppure rappresenta una grande vicenda di impegno, di sacrificio e di poesia, ricca di universale significatività nelle questioni sollevate riguardo al rapporto tra lavoro e salvaguardia delle risorse, tra soddisfazione dei bisogni e coscienza del limite. Questioni di amore e di rispetto ma pagate col sangue versato negli scontri sempre più duri fra le ragioni del diritto di vivere e le ragioni del profitto a costo della condanna a morte di molte popolazioni. Ragioni di rispetto della vita, non solo quella di altri uomini ma degli altri esseri viventi, scritte in termini poetici nei documenti che scandiscono il cammino del movimento.

Questo lavoro, nato da altrettanta passione per il mare e dal desiderio di condividerla con altri, vuole offrire un contributo a tale percorso. Vuole anzitutto evidenziare la poliedricità di funzioni vitali rappresentata dagli oceani. Non solo cibo, ma farmaci, materie prime, ambiente, clima, biodiversità, culture. E menzionare i principali mutamenti nel problematico rapporto che ha segnato la storia dell'uomo con il mare, il suo graduale avvicinamento fino alla recente «conquista» delle profondità marine e sfruttamento irrazionale delle ricchezze degli abissi col conseguente svuotamento di questo grande serbatoio della natura che viene impoverito e alterato. Vuole sensibilizzare sulle questioni implicate nel rapporto con questa opulenta fonte di nutrimento e vita anzitutto attraverso l'attività di pesca. Da chi cala la lenza per diporto ai grandi pescherecci a strascico. Vuol far conoscere alcune problematiche anche in set-

tori sociali non già direttamente impegnati. Se, infatti, riguardo alla terra e all'agricoltura si è creata una consistente consapevolezza e si sono sviluppate alternative grazie ai soggetti che dal Sud del mondo sono giunti nelle strade del Nord a denunciare gli esiti che il produttivismo e il tecnologicismo avevano sulla reale produttività agricola e sulle loro vite, riguardo al mare e alla pesca le questioni sono rimaste più nascoste, più chiuse all'interno di una discussione tra lavoratori ittici e chi sovrintende al settore.

A dodici anni dal Summit sullo sviluppo sostenibile di Rio, la conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo che portò all'approvazione dell'Agenda 21, un masterplan di politiche sostenibili da attuare nel XXI secolo, pressoché tutte le grandi questioni sono rimaste irrisolte. La situazione degli ecosistemi è peggiorata anziché migliorare e sono aumentate iniquità economiche e ingiustizie sociali. Il capitolo 17 dell'Agenda, che riguarda la protezione di tutti i mari e le zone costiere nonché la regolamentazione internazionale in materia, deve acquisire nuova autorevolezza per la salvaguardia effettiva degli ecosistemi marini e costieri e delle popolazioni che ci vivono. L'articolo 17.3, che stabilisce la tutela delle Zone economiche esclusive (il mare fino a 200 miglia dalla costa) a beneficio degli abitanti della zona corrispettiva, è lontano da una sua reale implementazione. Le attività distruttive di vario tipo, non solo la grande pesca industriale caratterizzata da gigantismo di cattura e reti a strascico che rovinano i fondali, continuano acquisendo sempre nuove aree di depredazione. Impoveriti i mari del Nord si dirige la prua ai mari del Sud. Diminuita o azzerata la pescosità di molti mari del pianeta si devastano le zone costiere di paesi in via di sviluppo con impianti industriali per l'allevamento di gamberetti e di altro pesce che distruggono il contesto ambientale e con ciò le risorse nutrizionali degli abitanti di quelle regioni. Tali impianti aumentano inoltre la pressione sul mare perché il cibo ittico necessario agli allevamenti è ingente e continua a essere catturato con pescherecci industriali e reti a strascico. All'ultimo Summit sullo sviluppo sostenibile tenutosi a Johannesburg nell'agosto 2002 è stato raggiunto un accordo che prevede la ricostituzione degli stock ittici entro il 2015 e l'eliminazione dei sussidi dannosi, ma il testo appare debole per quanto riguarda i Piani d'azione e sembra costituire, a detta delle associazioni ambientaliste, un passo indietro rispetto alle promesse fatte a Rio nel 1992 e al capitolo 17 dell'Agenda 21. Nonostante l'entrata in vigore della Convenzione concernente la Legge sui Mari del novembre 1994, nonostante il Codice di condotta Fao sulla pesca responsabile con



relativo Piano internazionale di azione del 1995 e la Convenzione sulla conservazione degli stock di pesci altamente migratori attiva dal 2000, una pesca responsabile è di là da venire mentre pesca eccessiva, pesca illegale e acquicoltura industriale continuano a compromettere il «mondo blu» e i suoi fragili ecosistemi costieri. È sempre più a rischio il patrimonio ittico complessivo, il grande bene comune che ha garantito da vivere per millenni agli insediamenti umani con economie modeste ma ricche dell'armonia con la natura, ricche quindi di tutti quei beni che quest'armonia racchiude. Sono sempre più frequenti le catastrofi ecologiche che nello stravolgimento industriale e turistico di paesaggi ed ecosistemi trovano abbattuto ogni argine di difesa e negli stessi luoghi aggiungono vittime di catastrofi alle vittime dell'indigenza. La recente vicenda dello tsunami nel Sud Est asiatico è solo il più tragico ed eclatante esempio nei tempi attuali. Le ragioni dell'indigenza nel mondo sono comunque abbastanza evidenti. Accanto alle scelte di politica agricola che vengono imposte ai paesi del Sud qui si vuole richiamare l'attenzione su quelle di politica della pesca. Proprio in quest'ambito allora è estremamente importante che sia emerso un grande Movimento di pescatori, nuovo protagonista del movimento dei movimenti, un nuovo soggetto che pone al centro la salvaguardia del legame organico tra il mestiere del pescatore e il mantenimento dell'ecosistema con quella grande varietà di specie marine, palustri, fluviali, animali e vegetali che danno senso e forniscono una risposta ricca al suo lavoro. Il movimento dei pescatori si muove all'insegna della sovranità alimentare, il diritto di una popolazione a poter produrre il proprio cibo avendo accesso alle fonti naturali che in quel territorio, attraverso la cooperazione uomo-natura, lo generano. Conseguentemente diritto a mantenere quelle piccole economie che, basate su un rapporto amichevole con l'ecosistema, ne preservano e utilizzano le risorse entro i limiti che ne permettono la rinnovabilità, continuando a condurre quei mestieri che sono frutto di quel sapere. È il caso non solo delle comunità costiere dell'India cui daremo particolare attenzione in questo scritto, ma di varie comunità di pescatori anche nei paesi avanzati che ora confrontano le proprie ragioni con quelle delle prime ritrovandosi in comuni soluzioni e percorsi. L'obiettivo principale di Via Campesina, la più grande rete di agricoltori, portatrice nel pianeta del vessillo della sovranità alimentare, è il diritto di accesso da parte delle popolazioni alle risorse primarie, anzitutto la terra e i beni comuni che essa racchiude, dai semi naturali all'acqua dei laghi e dei fiumi. In totale sintonia il movimento dei pe-

scatori rivendica in primis l'accesso al mare, ai laghi e ai fiumi, per poter continuare con queste risorse quelle attività che, gestite in modo tradizionale, hanno garantito da millenni la vita. I pescatori vogliono poter salvaguardare le loro economie, poterle migliorare, non essere obbligati a stravolgerle o addirittura esserne espulsi da scelte economiche che non contemplano il loro diritto di continuare a vivere. Ma il diritto di accesso, alla terra o al mare, è svuotato di significato se di fronte resta solo una terra inaridita o un mare senza pesci. Il bene comune allora richiede anche iniziativa per essere ricostituito. Questa a mio avviso è una delle questioni più significative che emergono nel cammino del movimento dei pescatori. Se gli agricoltori in ribellione di fronte al modello agricolo industriale-biotecnologico devono dare un tempo alla terra per rigenerarsi e poter ospitare un'agricoltura organica, similmente i pescatori si trovano spesso a dover prendere iniziative per ricostituire l'ecosistema di una determinata regione, per permettere la ripopolazione di quel sito con le specie che lo caratterizzavano e che danno senso al riavviare piccole economie devastate. È il caso nelle Filippine di quelli che sono andati a studiare le tecniche di riforestazione e hanno ripiantato le mangrovie, culla di moltissime specie ittiche, là dove erano state abbattute per far spazio alle vasche dell'acquicoltura che poi aveva cambiato residenza. Soprattutto queste decisioni sono significative della determinazione a non accettare come ineluttabile e non più reversibile il nuovo più alto livello di sviluppo che viene imposto, in questo caso l'acquicoltura industriale, con la sua distruttività di specie e di uomini, e a voler ripristinare invece un altro sviluppo, quello precedente. Uno sviluppo creativo, ecoamichevole, come viene definito, di contro a quello distruttivo, visto che la promessa creazione attraverso distruzione del secondo ha rivelato ampiamente la sua incredibilità. Riprendendo le parole di Thomas Kocherry dal suo discorso in occasione del conferimento del premio della Fondazione Sophia nel 1999 a Oslo, «dal Canada al Senegal al Brasile al Pakistan al Sudafrica i pescatori del Nord e del Sud vittime della globalizzazione stanno cercando un nuovo paradigma di sviluppo... dove le capacità e le tecnologie dei nativi siano valorizzate, dove il piccolo sia accettato come bello e sostenibile e la semplicità diventi un modo di vita con il dovuto rispetto per le culture indigene».

A Seattle i manifestanti travestiti da tartarughe e da balene hanno messo sotto accusa l'approccio predatorio della grande pesca mentre nel contempo si denunciava la non osservanza della sentenza della Corte Suprema in India, che fin dal 1996 aveva ordinato la



chiusura di tutti gli impianti ittici industriali lungo le coste di questo paese. Ma il fenomeno dell'acquicoltura intensiva devasta da tempo numerosissime coste di paesi tropicali. E da noi mentre nel 2003, per la prima volta a memoria d'uomo, i soliti branchi di tonni non sono arrivati di fronte alle poche tonnare superstiti di Favignana e Bonagia in Sicilia, si sviluppa il fenomeno dell'ingabbiamento del tonno rosso per cui questi tonni vengono «messi all'ingrasso» in grandi gabbie off-shore per essere pronti a rifornire i mercati giapponesi. La sequenza si ripete: distruzione dei cicli di riproduzione spontanea della vita, penuria al posto di abbondanza, strategie dell'abbondanza apparente replicata nelle nuove prigioni marine oltre che in quelle costiere.

A fronte di tali tendenze l'urgenza dell'iniziativa è grande. Le conseguenze politico-sociali dell'approccio conquistatore sono state anzitutto la perdita di cibo e posti di lavoro. Ma altrettanto la perdita di habitat, di bellezza, di sensazioni. Alcuni percorsi che vanno intrapresi sono già additati da movimenti ambientalisti ed esperti del settore: dall'eliminazione dei «sussidi perversi» nell'ambito dell'industria peschereccia, ovvero gli aiuti che aumentano lo sforzo di pesca, ai provvedimenti per eliminare l'inquinamento di ogni tipo, alla creazione di aree marine protette anche d'alto mare, all'instaurazione di misure per promuovere la pesca sostenibile e per eliminare le minacce agli ecosistemi. Da un lato quindi è importante sollecitare un mutamento nelle politiche, dall'altro contribuire a una diversa consapevolezza di uomini e donne. Mentre riemerge nel dibattito politico il discorso sulla qualità della vita materiale e sul senso del lavoro, centrale per un altro rapporto con la terra, si tratta di riaprire un altro rapporto anche con il mare.

L'oceano è immenso e profondo. Ritrovare la madre ci chiede di non sfidarlo bensì di avvicinarci con amore e con rispetto solcando il pianeta azzurro sulla stessa barca delle piccole comunità costiere che sul mare e del mare hanno sempre vissuto.



# Oceani e zone costiere: sorgenti di vita

Monica Chilese

## 1. L'uomo e il mare: paura, ammirazione e sfruttamento

Nel corso dei secoli, poeti e scrittori hanno raccontato le bellezze dei mari, i segreti dei loro fondali e l'evolversi del particolare rapporto che lega l'uomo all'ambiente marino. Le riflessioni di Caffarena (1998) su tale rapporto hanno costituito un fondamentale punto di riferimento anche per il mio ripercorrere il pensiero di autori famosi nella storia. Da «distesa palpitante, simbolo, anzi essenza, dell'inconoscibile»<sup>1</sup>, a «veicolo d'una vita prodigiosa»<sup>2</sup>, il mare viene accolto gradualmente dall'uomo. La sua ambiguità, infatti, da un lato fonte di vita e dall'altro dominio della morte, lo fa avvertire come potenza malefica e propizia insieme. La percezione che lo vede ostile e in sé terrificante, a causa soprattutto della sua sconfinata immensità e dell'impossibilità di imporgli un ordine, come accade invece con le terre coltivate, popola l'immaginario degli antichi marinai e di coloro che vi si accostano; facendolo diventare con miti, mostri, leggende e racconti, teatro dell'*universale duello di amore e morte*<sup>3</sup>.

Ripercorrendo la storia, già nella mitologia babilonese, Tiamat, la regina dell'oceano e dell'abisso, minaccia costantemente di distruggere il creato. Nell'epopea di Gilgamesh<sup>4</sup>, l'eroe alla ricerca dell'immortalità viene messo in guardia dall'attraversare il mare: «Questo oceano è l'oceano della morte, e nessun essere vivente vi ha mai navigato»<sup>5</sup>.

L'interpretazione della Bibbia, nell'epoca classica, incide enormemente sulla sua rappresentazione negativa. Il libro della *Genesis*<sup>6</sup>, con il racconto della creazione e del diluvio, il libro di *Giobbe*<sup>7</sup>, i

*Salmi* e il libro di *Isaia*<sup>8</sup>, con il Leviathan, mostro marino simbolo della forza devastatrice del male, segnano fortemente l'immaginario collettivo. L'oceano è il minaccioso mare primordiale che si oppone all'ordine cosmico, «il regno dell'incompiuto, vibrante e vago prolungamento del caos»<sup>9</sup>. Per Platone, poi, la città ideale deve sorgere ben lontano dal mare, considerato «nemico dei buoni ordinamenti»<sup>10</sup>. Secondo Orazio, che aborrisce l'oceano *dissociabilis* che divide gli uomini, la navigazione è una sfida alla divinità e il suo mare tempestoso, avido di naufragi, è teatro di sanguinosi scontri<sup>11</sup>.

«Alcuni cartografi si azzardano a localizzare su mappamondi d'ispirazione teologica, luoghi quasi infernali, popolati da draghi, veri regni del peccato»<sup>12</sup>. I mostri delle profondità marine, creature che terrorizzano i naviganti, rappresentano la fantasiosa incarnazione della forza brutta del mare con le sue tempeste, maremoti, nebbie, calme piatte e diventano la manifestazione dell'onnipotenza dei suoi elementi: «La tromba marina è il mostro [...] eccola che viene», è mostro anche l'onda tigre, «ondata feroce e definitiva, che arriva al momento opportuno, striscia per un po' come con l'addome sul mare, poi spicca il balzo, ruggisce, stride, si abbatte sulla nave in pericolo e la smembra»<sup>13</sup>. L'antica riva diventa allora il ricettacolo degli escrementi marini, sulla spiaggia il mare si purga e vomita i suoi mostri, l'ambra, ad esempio, che viene considerata, fino al XVII secolo, il più prezioso e straordinario residuo dell'escrezione marina. Altri celeberrimi simboli dei pericoli che gli antichi marinai possono incontrare durante la navigazione sono: le sirene, Scilla e Cariddi. Il mito delle sirene indica il pericolo della bonaccia che, nella stagione estiva, rischia di immobilizzare i velieri, provocando il fenomeno del miraggio, «mai l'oceano è più selvaggio di quando sembra uno stagno»<sup>14</sup>. Esse incarnano anche, per gli avventurieri delle acque, il fascino dell'ignoto che però può trascinare gli inesperti alla morte. Scilla e Cariddi<sup>15</sup>, invece, rappresentano i rischi del navigare negli stretti, quello di Messina nello specifico, e lungo coste rocciose nelle giornate di tempesta, quando correnti e vortici possono spingere la nave contro gli scogli. Per quanto riguarda il mostro Cariddi, ancor oggi la zona è famosa per calamari, polipi e meduse che vi si trovano in grande quantità. Contro questo universo ostile che ospita manifestazioni del maligno si arriva, a volte, a veri e propri riti di esorcismo. Dall'Adriatico fin sui banchi di Terranova, si elaborano quindi tutta una serie di pratiche magiche, azioni propiziatorie e riti, dei quali abbiamo ancor oggi delle tracce: consultare un astrologo, far salire a bordo uno stregone armato di coltello per tagliare l'uragano pro-



nunciando formule magiche, nascondere delle monete sotto la base dell'albero maestro...

Per quel che riguarda la laguna veneta, due le superstizioni degne di essere ricordate: gli scongiuri contro le punture di pesci velenosi<sup>6</sup> e quelli contro le trombe marine. Dopo una puntura, infatti, il ferito va alla ricerca di un esorcista, un vecchio pescatore *che sa segnare*, il quale, fattosi il segno della croce, pronuncia le misteriose parole: *Mi te segno e Dio te sarissa!* E dopo il rito: *Come te sentistu, le mie carne? – Megio, me pare, megio, Barba! Aveva dei dolori così grandi che rosegheva la santina! Dio vel merita, Barba! – Ebi fede, fio, ebi fede in Dio! No se muove fogia d'albore, co Dio no vuole!*<sup>7</sup>

Dunque gli aspetti pratici legati alla navigazione e il pericolo non remoto di possibili attacchi corsari e pirateschi acuiscono nuovamente il terrore dell'inerme navigante. Per di più, la vita a bordo delle imbarcazioni è caratterizzata, per lungo tempo, da condizioni di estrema durezza; gli stenti, le privazioni alimentari e la scarsissima igiene risultano a volte fatali. Ecco cosa racconta il vicentino Antonio Pigafetta nei suoi scritti di viaggio:

Mercore, a' 28 de novembre 1520, ne disbucasemo da questo strecto, ingolfandone nel mare Pacifico. Stessesmo tre mesi e venti iorni senza pigliare refrigerio de cosa alguna. Mangiavamo biscoto non più biscoto, ma polvere de quello, con vermi a pugnate, perché essi avevano mangiato il buono (puzava grandemente de orina de sorzi), e bevevamo acqua ialla già putrifata per molti giorni, e mangiavamo certe pelle di bove, che erano sopra l'antena mangiore, acìo che l'antena non rompesse la sarzia, durissime per il solle, pioggia e vento. Le lasciavamo per quatro o cinque giorni nel mare e poi le meteva uno poco sopra le braze e così le mangiavamo; e ancora assai volte segature di ase. Li sorgi se vendevano mezo ducato lo uno, e se pur ne avessimo potuto avere! Ma sovra tute le altre schiagure questa era la peggiore: cressivano le gengive ad alguni sopra gli denti, così de soto como de sovra, che per modo alguno non potevano mangiare, e cossi morivano. Per questa infirmità morirono 19 omini e il gigante con un Indio de la terra del Verzin. Vinticinque o trenta omini se infirmarono, chi ne li brazi, ne li gambe o in altro loco, sicchè pochi restarono sani. Per grazia de Dio io non ebi algunna infirmitate<sup>8</sup>.

Mentre il vescovo Antonio de Govea, nella sua *Arte del marear* (Pamplona 1579), dà i seguenti consigli a chi deve affrontare le onde:

Sulle galere ci si accomoda come si può e non come si vorrebbe. Non vi troverete né banchi per distendervi, né sedie per sedere. Non vi so-



gnate di lasciare le vostre scarpe o le vostre calze, non vi private del vostro mantello: è l'unico materasso sul quale potete contare. Passeggeri e marinai si coricano alla rinfusa e la testa dell'uno può trovarsi accanto ai piedi dell'altro<sup>19</sup>.

Solo qualche anno prima il poeta francese Eustache Deschamps aveva scritto:

quando la tempesta incalza  
bisogna scendere sottocoperta  
ci si sente afferrati alla gola  
e si vomita per il puzzo<sup>20</sup>.

Ed è proprio sotto il ponte di coperta, dove si rischiano le peggiori malattie, il tifo e lo scorbuto<sup>21</sup> *in primis*, che una semplice ferita può portare alla morte. «Il grigio oceano invernale, lugubre e freddo, riassume le forme della paura; alimenta il terrore di essere colti da un'imprevedibile morte senza conforto degli estremi sacramenti, lontano dalla cerchia familiare; di venir consegnati, corpo e anima senza sepoltura agli infiniti flutti che non conoscono requie»<sup>22</sup>. Ecco quindi che morire in mare, con «illacrimata sepoltura», rappresenta un'altra ossessionante angoscia, che alimenta nuove leggende, dove il grido dei gabbiani, per esempio, viene interpretato come il pianto delle anime che riposano sui fondali.

La repulsione per questo mondo abissale e la paura della furia marina continuano fino al XIII-XIV secolo e, pur non scomparendo, si trasformano lentamente, grazie a una maggiore sicurezza nella navigazione e a una maggior consapevolezza dell'ambiente marino, in ammirazione che esalta la natura prodiga di doni. L'epoca d'oro delle scoperte, sotto l'impulso di Enrico il Navigatore<sup>23</sup>, fornisce una diversa prospettiva, avvicinando gli individui al mare reale, lontano dall'involucro immaginario nel quale era stato rinchiuso. Si va alla ricerca di terre lontane, isole inesplorate e, in pochi decenni, l'espansione marittima apre gli occhi all'Europa. Le rappresentazioni dell'oceano e delle coste si arricchiscono delle nuove esperienze, cresce il mito insulare con i suoi sogni di felicità, al punto che «la lingua non è più sufficiente a dire e la mano a scrivere tutte le meraviglie del mare» come sostiene Colombo nel 1492. Nella sua *Utopia*, Thomas More, per le sue ipotesi di società perfetta, dà voce a un fantomatico personaggio compagno di viaggio di Vespucci. Itlodeo, da lui creato, descrive un sogno che arriva da mari lontani, un'isola paradisiaca modello ideale di civiltà. Il biblico mostro marino di sconfinata potenza diventa, un secolo più tardi,

ne *Il Leviatano* (1651) di Hobbes, il simbolo dello Stato, sorta di «dio mortale» a cui tutti devono massima riverenza su questa terra.

Successivamente la teologia naturale<sup>24</sup> contribuisce ulteriormente a cancellare le immagini negative dell'interpretazione biblica. L'oceano e le rive sono state predisposte da Dio per il benessere dell'uomo e in esse si ammira la potenza del Creatore. La stessa composizione dell'acqua rivela la benevolenza creatrice: il sale la protegge dall'inquinamento, assicura sopravvivenza ai pesci e salubrità alle sponde; grazie alle sue proprietà, è possibile conservare i cibi, ostacolare il gelo, favorendo la pesca e la riproduzione delle creature marine. Le maree esistono per ripulire le rive e facilitare la navigazione. In quest'ottica, anche le tempeste hanno valenza positiva; la loro turbolenza ha il compito di migliorare l'aria, purificarla e rinnovarla. La navigazione viene esaltata. Essa avvicina gli uomini, contribuisce all'opera missionaria, amplia le conoscenze sulla terra e favorisce il commercio. Adesso ci troviamo dinanzi al ricettacolo delle meraviglie rappresentato dall'infinità di risorse, ma sempre più depauperato dall'opera predatrice dell'uomo.

Dalla metà del XIX secolo, infatti, grazie a quella sorta di «rivoluzione spaziale»<sup>25</sup> che attribuisce al mare una nuova dimensione, la profondità, si dà inizio a quello che oggi è diventato l'intenso e irrazionale sfruttamento dei suoi tesori. Il mare, dunque, non viene più accostato con rispetto, né tanto meno è sacrario del divino. Esso diventa oggetto di studio e manipolazione, finalizzato a soddisfare l'uomo e il suo istinto di rapina, tipico della modernità. «A ogni progresso della tecnica corrisponde un avanzamento nella feroce barbarie dello sterminio»<sup>26</sup>. Le conoscenze tecnico-scientifiche e la migliore funzionalità delle imbarcazioni, infatti, aumentano la possibilità di accaparrarsi le risorse che, già compromesse negli anni Trenta del secolo scorso<sup>27</sup>, oggi, come analizzeremo nei capitoli successivi, sono sempre più scarse.

## 2. Una massa d'acqua ricettacolo di meraviglie

L'elemento essenziale del sistema che permette la vita<sup>28</sup> vede compromessa, quindi, la sua stessa vita, le sue vive superfici e i suoi popolosi abissi. Il mare, infatti, con la sua estensione pari al 71% del pianeta terra<sup>29</sup>, non può essere considerato solamente una massa d'acqua. Il graduale avvicinamento dell'uomo all'elemento primordiale, segnato da enormi rischi e spesso da nefaste conseguenze, come testimonia la storia delle maggiori civiltà del passa-



to sviluppatasi lungo le coste, conferma l'enorme importanza del mare ai fini del perpetuarsi della nostra specie. Illustriamone in sintesi, dunque, le grandi potenzialità che spesso lo hanno reso teatro di scontri politici, con un progressivo processo di accaparramento delle sue risorse.

In primo luogo, la maggior parte dell'ossigeno atmosferico viene prodotta da microscopici organismi unicellulari che galleggiano presso la superficie degli oceani. Si tratta del plancton<sup>30</sup> fotosintetico, un insieme complesso ed eterogeneo di organismi primo gradino di tutte le catene alimentari marine, che contribuisce, assieme alla fotosintesi svolta dalle piante di terraferma, a fornirci il prezioso gas. Gli oceani, inoltre, funzionano da grandi bacini di contenimento per i gas dissolti, che contribuiscono a regolare la composizione dell'aria che respiriamo. «Le alghe marine producono, in quantità variabile, un gas chiamato solfuro di dime-tile (Dms) che reagisce con l'ossigeno presente nell'aria sopra gli oceani, formando minuscole particelle solide. Questi aerosol di fosfato forniscono una superficie su cui il vapore acqueo può condensarsi per formare le nuvole. E le nuvole mantengono fresco il pianeta facendo rimbalzare le radiazioni solari nello spazio»<sup>31</sup>. Le correnti oceaniche, fondamentali per il clima, trasportano enormi masse d'acqua a grandissime distanze, fornendo un continuo interscambio tra le acque equatoriali e quelle fredde polari. Senza la corrente calda del Golfo, ad esempio, le terre temperate dell'Europa nord-occidentale assomiglierebbero alla zona subartica. È sufficiente pensare al fenomeno meteorologico *El niño*, caratterizzato da una modificazione delle correnti oceaniche, e ai suoi devastanti effetti, per capire come una loro alterazione possa portare a veri e propri disastri.

Gli ecosistemi oceanici e costieri rivelano inoltre la generosità della natura che vi si manifesta in tutti i suoi regni: animale, vegetale e minerale. Il regno animale, che è diviso in 37 grandi gruppi quasi tutti marini, è largamente rappresentato da rettili, mammiferi, molluschi, crostacei e dall'enorme varietà di pesci. Attualmente, «esistono circa 25.000 specie note di pesci ossei e se ne scoprono continuamente di nuove»<sup>32</sup>. Dobbiamo sottolineare che questa ricchezza è presente soprattutto nelle acque tropicali. Oceano Indiano e Pacifico, infatti, ospitano molte più specie di pesci e molluschi rispetto all'Atlantico.

La fauna marina costituisce, senza dubbio, una riserva di cibo: il pesce, infatti, soddisfa circa il 16% del fabbisogno mondiale di proteine<sup>33</sup>, con punte del 30% in Asia. Almeno un miliardo di per-



sone circa trae dal mare le maggiori risorse per la propria nutrizione<sup>34</sup>. «Oltre duecento milioni di persone dipendono dal pesce per la loro sopravvivenza» e «più del 75% del pesce consumato dalle persone viene dalle specie libere esistenti negli ecosistemi naturali»<sup>35</sup>. Esso è la principale fonte dei grassi omega-3 che favoriscono un'attività anticancerogena ampiamente dimostrata. I grassi polinsaturi, contenuti nel pesce, assicurano anche l'elasticità delle cellule, prevenendo le malattie cardiovascolari<sup>36</sup>. La catena alimentare dalla quale anche noi attingiamo, purtroppo modificandone gli equilibri, rappresenta quindi un patrimonio vastissimo di biodiversità e può essere così sintetizzata: fra i produttori primari troviamo il fitoplancton che prolifera in vasti spazi dell'oceano formando dei veri e propri «campi»; i consumatori di primo grado sono rappresentati dagli organismi zooplanctonici; fra i secondari collochiamo i carnivori e mistivori; seguono i predatori, consumatori terziari, come tonni, merluzzi, squali, calamari, uccelli marini, foche e altri ancora. Gli organismi possono collocarsi nella zona pelagica, liberi di spostarsi all'interno della massa d'acqua oppure di condurre la loro esistenza sul fondo, nella zona bentonica. Qui, dove regna l'oscurità più totale, non vi sono produttori e il nutrimento è scarso cosicché gli organismi bentonici devono trarre la maggior parte del loro sostentamento dalla pioggia di detriti che proviene dalla superficie. Non tutte le catene alimentari abissali però si basano sulla sedimentazione di detriti. Innumerevoli invertebrati e piccoli pesci si alimentano risalendo alla superficie di notte, riscendendo poi in acque più profonde prima del giorno. Questi migratori sono inseguiti e predati da animali più grandi. Poiché è difficile alimentarsi in acque profonde, inoltre, gli animali abissali hanno sviluppato curiosi adattamenti per nutrirsi. La categoria dei batteri degli strati inferiori è fondamentale perché, consumando i detriti organici che cadono sul fondo, liberano quantità di sostanze minerali arricchendo così le acque degli strati inferiori<sup>37</sup>. Essi si possono suddividere in *fitobenthos* costituito da alghe, macrofite zosteracee, batteri e in *zoobenthos* composto da soli organismi animali. Quest'ultimi costituiscono l'epifauna che si distingue in sessile, formata da gruppi animali fissati costantemente al fondo, in sedentaria con modeste capacità di spostamento e in vigile con la possibilità di veri e propri movimenti. Negli abissi, comunque, le specie in grado di sopravvivere sono poche e la diversità si abbassa rapidamente. Tuttavia, grazie alle scoperte fatte a partire dagli anni Settanta, la fauna presente vicino ai condotto vulcanici aperti nei fondali risulta essere più diffusa di quan-





emulsificanti. Le mangrovie, che ricoprono più della metà delle zone costiere tropicali, oltre a difenderle dagli uragani, sono una vera culla della vita marina, costituendo un riparo per tartarughe di mare, dugonghi, manati, crostacei e molti pesci. Le barriere coralline, formate da piccoli polipi in grado di produrre una sorta di impalcatura rigida di calcite, sono altre *nursery* che ospitano la quintessenza della biodiversità tropicale, avendo una varietà di vita simile a quella delle foreste dell'Amazzonia. Alcuni dei loro componenti, inoltre, sono utilizzati persino nella cura di alcune malattie<sup>39</sup>. La *Wallace line* nel cuore dell'arcipelago indonesiano offre, ad esempio, un'impareggiabile varietà di forme di vita sottomarine. Quattrocento specie diverse di coralli e quasi un quarto delle specie ittiche mondiali forniscono il 60% delle proteine animali alla dieta degli indonesiani che beneficiano di queste meraviglie. Dopo averle osservate da vicino, lo stesso naturalista inglese Alfred Wallace, che le scoprì, scrisse:

La limpidezza delle acque offre una delle visioni più stupefacenti e belle di cui io abbia mai potuto godere. Il fondale è completamente nascosto da coralli, spugne, anemoni di mare e altre specie marine di incredibili dimensioni, forme e colori. Il paesaggio sommerso è molto irregolare, con rocce e abissi, colline e vallate, infinite soluzioni di ospitalità per la crescita di animali. Si possono notare una quantità di pesci blu, rossi e gialli, punteggiati, a strisce, macchiati nelle più straordinarie maniere, mentre grandi meduse arancio o rosa fluttuano vicino alla superficie. Una visione da osservare per ore, senza descrizione alcuna che possa far giustizia alla travolgente bellezza e al grande interesse da cui si è presi. Per una volta, la realtà ha sorpassato il più entusiasmante dei resoconti che io abbia mai letto sulle meraviglie del mare dei coralli. Non c'è forse altro posto più ricco di fauna marina, coralli, conchiglie e pesci, che la costa di Ambonya<sup>40</sup>.

Lasciando la Wallacea con le sue stupefacenti specie non possiamo dimenticare, a proposito di ecosistemi costieri, gli specchi d'acqua della laguna di Venezia, una città che «sembra nascere dal nulla tra l'acqua e il cielo, perché non è quel ragionevole insieme di terra, luce, acqua e verde che la geografia offre regolarmente in tutte le città del vasto mondo»<sup>41</sup>. La laguna che si estende dalla sponda sinistra del Porto Fossone (Adige) sino alla foce dell'Isonzo, per le sue caratteristiche, ospita ricchi popolamenti ittici sia di origine marina sia di acque salmastre ed è la sede privilegiata di riproduzione di molte specie, alcune anche di elevato valore economico come l'orata, il branzino, la passera e i cefali. La sua tempe-



ratura, piuttosto alta d'estate a causa dell'insolazione e delle basse profondità, e il notevole apporto di nutrienti dalle acque dolci la rendono uno degli ambienti più produttivi fra tutti gli ecosistemi acquatici. Fin dall'epoca dei primi insediamenti, infatti, i suoi abitanti la considerarono un elemento indispensabile e per la loro sopravvivenza e per il loro sviluppo economico e politico.

Le zone costiere, al di là dei loro processi naturali, sono importanti perché hanno sempre offerto condizioni favorevoli allo sviluppo delle attività antropiche. Le coste meridionali del mare del Nord furono abitate sin dal 2000 a.C., ivi esistono tracce risalenti al neolitico. Antichi ed enormi gusci di molluschi sono stati trovati lungo le coste lagunari dalla Scandinavia alla Bretagna e dal golfo di Guascogna al Tago, segno quasi certo di uso alimentare; reperti simili si trovano anche in India, Nord Africa, America e Australia<sup>42</sup>.

A questo *iter*, che potrebbe continuare evidenziando sempre più la crucialità e ricchezza di tale patrimonio, è necessario aggiungere che, per quanto riguarda il regno minerale, i giacimenti sottomarini forniscono circa un quarto del totale di petrolio e gas combustibile. I noduli e solfuri polimetallici, i primi scoperti nel 1958 dalla spedizione *Dawnwind* sul *Blake Plateau* di fronte alla Florida, racchiudono inoltre importanti metalli per la realizzazione di leghe d'acciaio: manganese, nichel, rame, cobalto, molibdeno e vanadio... Prima della scoperta dei noduli, in Thailandia e Indonesia si estraeva già stagno in acque poco profonde<sup>43</sup>.

Grazie a queste qualità dei prodotti del mare, si è stimato che il valore dei benefici marini equivalga a 21 miliardi di dollari all'anno, ben il 70% in più degli ecosistemi terrestri<sup>44</sup>. Per codesto patrimonio dell'umanità, però, come si accennava inizialmente, *mala tempora currunt*.

### 3. La crisi dell'archè della vita

Dopo un lungo periodo durante il quale l'uomo è vissuto in equilibrio con la natura, capace di usufruire dei suoi frutti senza depauperarla e modificarne gli habitat, ci troviamo nell'illusione che vede l'uomo padrone del creato e non suo custode. Con il dominio sulla natura il cosmo è ridotto a «oggetto d'uso» al servizio dell'animale culturale che si permette di ignorarne le regole<sup>45</sup>.

Il passaggio dalle società tradizionali a quelle industriali, qui schematizzato,

Società tradizionali	Società industriali
<p>Intervento dell'uomo</p> <p>Condizioni iniziali risorse</p> <p>Prodotti e rifiuti</p> <p>Si ricreano anche grazie all'azione dei decompositori</p>	<p>Risorse, intervento dell'uomo, prodotti, rifiuti, scorie</p>
<p>Fonte: C. Fontana - M. Giacci, <i>Gli alberi e la foresta</i>, vol. A, Cedam, Padova 2001, p. 84.</p>	

vede l'uomo comportarsi come una sorta di predone. Le risorse naturali vengono utilizzate, sfruttate, senza preoccuparsi della loro «rinnovabilità». La mentalità legata all'industrializzazione ha considerato la natura come un insieme inesauribile di ricchezze da consumare, in conformità a calcoli economici di breve periodo. Il riduzionismo scientifico, che attribuisce valore solo alla nostra specie, considerando la natura inerte e dominabile<sup>46</sup>, ha condotto all'impoverimento di quella vita rigogliosa, coloratissima e multiforme che caratterizza il pianeta. Comportandoci, infatti, come le cosiddette specie «fuggitive», lemming, plocceidi, cavallette, che sfruttano le risorse di un determinato territorio fino all'esaurimento per poi andarsene, siamo responsabili della perdita di trentamila specie di piante e animali ogni anno<sup>47</sup>. Anche i dati della Lista Rossa dell'Iucn (The world conservation union, Unione internazionale per conservazione della natura)<sup>48</sup> confermano questa colpa, evidenziando la minaccia alla diversità. Con il nostro opportunismo poco lungimirante e l'irrazionalità dei nostri comportamenti abbiamo sconvolto i processi ecologici essenziali, riducendo gli ecosistemi al collasso. Saccheggiando e saccheggiando, siamo arrivati così alla negazione del rapporto uomo-natura, immiserendo la nostra stessa identità, estraniandola dal contesto ambientale. Siamo dunque una specie fuggitiva, in crescita al ritmo vertiginoso di 77 milioni di persone in più ogni anno<sup>49</sup>, che ormai non sa più dove fuggire. Quanto detto, infatti, mina non solo la stabilità ecologica ma anche e soprattutto quella sociale.

L'erosione della biodiversità, provocata dalla distruzione dell'habitat e dalla vocazione economica e tecnologica che ha imposto uniformità e monoculture redditizie, comporta un inaridimento



delle nostre conoscenze, minacciando i principi su cui si basa la produzione e il mantenimento della stessa vita: diversità, simbiosi e reciprocità<sup>50</sup>. Accecati dal profitto, siamo giunti a perdere la nostra capacità di distinguere una pianta o un animale dall'altro, dimenticando come le specie interagiscono tra di loro e con l'ambiente<sup>51</sup> e, cosa più grave, abbiamo trascurato la nostra parentela con i primati e il legame con il regno animale.

In questo contesto gli spazi azzurri, profondità compresa, come si è già spiegato, acquistano un valore soprattutto economico, dove le specie più redditizie vengono accaparrate senza scrupoli per il sistema alimentare dominante.

Il presidente dell'Istituto di ricerca e tecnica applicata al mare (Icram), Giuseppe Notarbartolo, in un'intervista, ha dichiarato che lo stato di salute degli oceani non è affatto buono, a causa delle nostre azioni, e che per salvaguardarli «bisogna fare in fretta»<sup>52</sup>. Più le attività umane si sviluppano, infatti, più lo stato degli oceani si deteriora. Nel 1997 si stimava che il 50% della popolazione mondiale vivesse nelle regioni costiere e che più del 70% delle megalopoli si trovasse lungo le coste, da qui al 2025 dovremmo arrivare al 75%<sup>53</sup>. Le attività economiche così condotte e il loro carico di rifiuti, al ritmo di 300-500 milioni di tonnellate l'anno<sup>54</sup>, mettono inevitabilmente a rischio le zone marittime e costiere. L'uso non rinnovabile delle specie, prelevate più velocemente della loro capacità di ripopolarsi, l'inquinamento chimico e tossico entro la catena trofica, quello acustico che arriva addirittura a provocare vere e proprie lesioni sui cetacei<sup>55</sup>, sono il massimo dell'insostenibilità e a tutt'oggi non sono stati risolti. Non si devono dimenticare gli effetti dei cambiamenti climatici globali che hanno fatto sì, ad esempio, che un mare temperato come il Mediterraneo potesse popolarsi di specie tropicali, a scapito di quelle autoctone<sup>56</sup>.

Ecco quindi che i versi, dedicati alla miglior prova del sublime, «Sempre amerai, uomo libero, il mare! / È il tuo specchio: contempli [...] la tua anima»<sup>57</sup>, stridono fortemente con le minacce che mettono a repentaglio le sue intime ricchezze a lungo conservate e appaiono svuotati, vanificati dal contraddittorio operare umano, che decanta e al tempo stesso distrugge.

---

1. A. Corbin, *L'invenzione del mare*, Marsilio, Venezia 1990, p. 12.

2. J. Verne, *Ventimila leghe sotto i mari*, Einaudi, Torino 1995, p. 64.

3. Espressione di Jules Michelet, utilizzata nel testo con un più ampio significato:

«...bello spettacolo, grande e avvincente. Il duello universale di Amore e Morte che ha luogo sulla terra non è nulla se paragonato a quanto accade sul fondo del Mare. Laggiù, dove assume una grandezza impensabile, sgomenta per la sua furia, ma osservandolo da vicino vi si scopre una grande armonia e un sorprendente equilibrio. Questa furia è necessaria. In questo scambio della sostanza, così rapido e stupefacente, in questa prodigialità della morte, risiede la salvezza» (V. Serra, a cura di, *Le parole del mare. Libero viaggio nell'oceano letterario*, Baldini&Castoldi, Milano 2002, p. 109).

4. Gilgamesh (scritto anche Gilgamesc o Gilgameš), leggendario re di Uruk. È il più grande eroe mesopotamico, protagonista del poema assiro-babilonese che porta il suo nome (G. Ciavorella, *Mito Poesia e Storia*, Il Capitello, Torino 1990, p. 626).

5. G. Ciavorella, op. cit., p. 15.

6. *Genesi* 1, 1-31; 6, 11-23.

7. *Giobbe* 3, 8; 38, 16; 40, 25.

8. *Isaia* 27, 1.

9. A. Corbin, op. cit.

10. P. Janni, *Il mare degli Antichi*, Edizioni Dedalo, Bari 1996, p. 17.

11. A. Corbin, op. cit.

12. M. Mollat du Jourdin, *L'Europa e il mare*, Laterza, Bari 1993, p. 75.

13. V. Hugo, *L'uomo che ride*, Garzanti, Milano 1988, pp. 103-104.

14. Ivi, p. 119.

15. Nella mitologia greca Cariddi è il nome della figlia di Poseidone e di Ghea che, colpevole di aver rubato a Eracle i buoi di Gerione, fu per questo tramutata da Zeus in mostro marino che, in forma di vortice mortale, inghiottiva i naviganti. È situata di fronte alla rupe di Scilla sull'estrema punta della costa calabrese. «Navigavamo addolorati intanto / Per l'angusto sentier: Scilla da un lato, / Dall'altro era l'orribile Cariddi, / Che del mare inghiottiva l'onde spumose [...] Mentre in Cariddi tenevamo le ciglia, / Una morte temendone vicina, / Sei de' compagni, i più di man gagliardi, / Scilla rapimmi dal naviglio. Io gli occhi / Torsi, e li vidi che levati in alto / Braccia e piedi agitavano, ed Ulisse / Chiamavan lassù per l'estrema volta» (*Odissea* XII, vv. 307-310; vv. 322-328; traduzione di Ippolito Pindemonte).

16. Alcuni pesci elaborano attraverso l'organismo sostanze velenose, che, secrete da speciali ghiandole, comunicano all'esterno tramite aculei, spine e pungiglioni arrivando a ferire chi li manipola. I più temuti dalla classe peschereccia sono: la *matana*, la murena, la *varagnola*, la scorpena. La *varagnola* e la scorpena sono i pesci che con maggior frequenza pungono i pescatori veneti, essendo molto comuni nell'alto e medio Adriatico. La *varagnola*, soprattutto, è temuta perché, con i suoi raggi spinosi della pinna dorsale e con quelli dell'opercolo, può ferire gravemente con il veleno che immette nella lesione. Un tempo questi pesci erano ritenuti anime di naufraghi morti in peccato mortale che, erranti negli spazi senza pace e privi del godimento celestiale, provocavano danno e rovina ai lavoratori del mare (Amministrazione della provincia di Venezia, a cura di, *La pesca nella laguna di Venezia*, Albrizzi, Venezia 1981).

17. Ivi, p. 102.

18. AA. VV., *Dal testo alla storia. Dalla storia al testo*, vol. II/1, Paravia, Torino 1995, p. 375.

19. S. Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, Mondadori, Milano 1993, p. 115.

20. M. Mollat du Jourdin, op. cit., p. 288.

21. Questa malattia, causata dalla carenza di vitamina C, colpiva in particolar modo i marinai, poiché nelle navi non si caricavano abbastanza vegetali freschi. Nel XVIII secolo, lo scorbuto decimava ancora gli equipaggi della flotta inglese, tanto da mettere in pericolo la potenza della nazione. Nel 1757, un medico di Portsmouth, James Lind, intuì che la malattia poteva essere provocata dalla mancanza di cibi freschi nell'alimentazione e consigliò di aggiungere alle scorte alimentari



di bordo una razione giornaliera di succo fresco di cedro. A quei tempi però, era difficile considerare questo semplice rimedio efficace per una così tremenda malattia. Si dovette giungere ai primi anni dell'Ottocento per debellare definitivamente lo scorbuto, quando tutte le navi inglesi ebbero l'ordine di tenere a bordo una scorta di cedri (H. Ruesch, *Imperatrice nuda*, Rizzoli, Milano 1976).

22. A. Corbin, op. cit., p. 21.

23. Enrico il Navigatore, Infante di Portogallo, figlio di Giovanni I (Oporto 1394-Sangres 1460). Egli trasformò la sua residenza Villa do Infante a Terceira Naval in arsenale e istituto nautico, da dove diresse l'opera di navigazione e colonizzazione africana dei suoi capitani.

24. «Tra il 1690 e il 1730, si diffonde in Occidente una corrente culturale che, dal XVII secolo, verrà chiamata in Francia teologia naturale e in Inghilterra psicoteologia. [...] Questo sistema di pensiero comportava la credenza in misteriose corrispondenze tra mondo fisico e mondo spirituale, tra umano e divino, tra umano e divino, tra l'uomo – il microcosmo – e l'universo, il macrocosmo» (A. Corbin, op. cit., p. 41).

25. «Che cos'è una rivoluzione spaziale? L'uomo ha una coscienza determinata del suo spazio che è soggetta a grandi mutamenti storici. Alle molteplici forme della vita corrispondono spazi altrettanto vari. [...] Vita e mondo si mostrano non solo in una luce diversa ma anche in altre dimensioni, profondità e orizzonti» (C. Schmitt, *Terra e mare*, Giuffrè, Milano 1986, p. 55). La rivoluzione spaziale modifica la percezione collettiva dei mari, consente di abbracciare con l'immaginazione le profondità e apre una nuova era nei rapporti uomo e mare. La nascita dell'oceanografia moderna che realizza contemporaneamente questa rivoluzione consente per la prima volta allo studioso di superare la superficie dei mari per studiare la massa d'acqua e il suo contenuto. Secondo Schmitt, inoltre, il fattore che contribuì maggiormente alla presa di coscienza della nuova dimensione del mare è la comparsa dei sottomarini nel corso della Prima guerra mondiale (A. Caffarena, *Governare le onde. Le prospettive della cooperazione internazionale*, Franco Angeli, Milano 1998, p. 30; C. Schmitt, *Il nomos della terra*, Adelphi, Milano 1991).

26. J. Michelet, *Il mare*, Il Melangolo, Genova 1992, p. 22.

27. A. Vallenga, *Ecumene oceano*, Mursia, Milano 1995, p. 92.

28. La maggior parte degli scienziati concorda nell'affermare che la vita stessa ebbe origine più di tre miliardi e mezzo di anni fa negli oceani, con l'evoluzione di semplici batteri e alghe monocellulari. Questa microflora ricevette dalla luce del sole e dai nutrienti contenuti nelle acque ciò che era necessario per generare le molecole complesse dei tessuti viventi. L'atmosfera terrestre ricca di vapore acqueo, metano, azoto, anidride carbonica, non filtrava i raggi ultravioletti del sole e solo le profondità dei mari, grazie all'azione di filtro svolta dall'acqua, potevano offrire le condizioni per lo sviluppo di esseri viventi. Si trattò dapprima di batteri anaerobi, capaci di vivere in assenza di ossigeno, come avviene nei processi di fermentazione e in un secondo momento (circa un miliardo di anni dopo), con la comparsa delle prime alghe unicellulari, di esseri viventi capaci di trasformare l'anidride carbonica e l'acqua in zucchero, utilizzando l'energia solare. Questi esseri produttori, dai quali discenderà la linea evolutiva delle piante, generavano ossigeno, modificando profondamente l'atmosfera. L'ossigeno, una catastrofe ecologica per i batteri anaerobi, creò a poco a poco le condizioni di vita sulla terra. L'esile fascia dell'atmosfera che avvolge il globo terrestre si è appunto costruita in miliardi di anni e costituisce il requisito essenziale per la vita (Fontana – Giacci, op. cit., p. 10).

29. L'Oceano Pacifico copre da solo il 36% del pianeta, l'Oceano Atlantico il 21% e l'Oceano Indiano il 14%. È inoltre noto che il rapporto acque-terraferma è maggiore nell'emisfero meridionale rispetto a quello settentrionale (N. Myers, a cura di, *Atlante di Gaia. Un Pianeta da salvare*, Zanichelli, Bologna 1989).

30. «Il plancton deriva dal greco *plankton* e indica le particelle e gli organismi che vivono sospesi fluttuando nelle acque. [...] Una prima suddivisione può essere

operata tra organismi vegetali e quelli animali, chiamati rispettivamente fitoplancton e zooplancton. Il fitoplancton vive in superficie e in relazione alla trasparenza delle acque non scendendo oltre i 200 m. È composto da alghe microscopiche (Bacillariophyceae, Dinophyceae e Crysophyceae), spesso unicellulari che utilizzano i sali minerali disciolti nelle acque mediante fotosintesi. Si moltiplica molto rapidamente per semplice divisione cellulare e la velocità di produzione aumenta notevolmente quando le condizioni di illuminazione e di nutrizione sono favorevoli. [...] Lo zooplancton è formato da una grande varietà di forme di vita marine: Protozoi Foraminiferi e Radiolari, Celenterati, Crostacei, Molluschi, Chetognati che si nutrono di fitoplancton. [...] In base alle dimensioni degli organismi può essere ulteriormente suddiviso in: macroplankton, mesoplankton, microplankton, nanoplankton e picoplankton. In rapporto poi al variare della luce e temperatura, si può parlare di euplankton, che vive negli strati superficiali e di bathoplankton, composto quasi esclusivamente di organismi animali e che popola gli strati al di sotto dei 200 m, dove l'assenza di luce impedisce la crescita di piante». In: [www.galileits.it/ipertesti/grazing/plandes.htm](http://www.galileits.it/ipertesti/grazing/plandes.htm).

31. A. Morrone, *L'altra faccia di Gaia. Salute, migrazione e ambiente tra Nord e Sud del pianeta*, Armando, Roma 1999, p. 257.

32. N. Eldredge, *La vita in bilico. Il pianeta Terra sull'orlo dell'estinzione*, Einaudi, Torino 2000, p. 118.

33. B. Paltrinieri, *Una risorsa da rispettare*, 31 agosto 2000, in: [www.enel.it/enel/magazine/boiler/boiler05/html/articoli/Paltrinieri-apertura.asp](http://www.enel.it/enel/magazine/boiler/boiler05/html/articoli/Paltrinieri-apertura.asp).

34. *Proteggere l'integrità degli oceani e delle coste*, in: [www.wwf.it/ambiente/sostenibilita/pianoazione\\_7.asp](http://www.wwf.it/ambiente/sostenibilita/pianoazione_7.asp).

35. V. Shiva, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, DeriveApprodi, Roma 2001, p. 46.

36. *I numeri della pesca in Italia e nel mondo*, 18 luglio 2002, in: [www.wwf.it/news/1872002\\_3744.asp](http://www.wwf.it/news/1872002_3744.asp). Per quanto riguarda la cura dei disturbi cardiaci, nell'antichità, veniva utilizzato il *Cardium*, un mollusco bivalente comunemente chiamato cuore. Le proprietà mediche dei molluschi non appartengono solamente alle credenze popolari. Alcuni studi degli anni Settanta hanno scientificamente provato che da una specie di mollusco bivalente, chiamato *Mercenaria mercenaria*, si può estrarre una sostanza inibitrice dello sviluppo del cancro nei topi di laboratorio. Alcune sostanze contenute nei gasteropodi sono invece efficaci contro alcune specie di microrganismi penicillo-resistenti (S. Giannatasio, *Le conchiglie terapeutiche*, in: [www.mareinitaly.it/curiosita\\_v.php?id=56](http://www.mareinitaly.it/curiosita_v.php?id=56)).

37. *La catena alimentare*, s.d., in: [www.galileits.it/ipertesti/grazing/catene.htm](http://www.galileits.it/ipertesti/grazing/catene.htm).

38. N. Eldredge, op. cit.

39. *La scomparsa dei coralli*, 20 febbraio 2003, in: [www.wwf.it/news/2022003\\_3602.asp](http://www.wwf.it/news/2022003_3602.asp); *Barriere preziose per la biodiversità*, 22 febbraio 2003, in: [www.wwf.it/news/2222003\\_1220.asp](http://www.wwf.it/news/2222003_1220.asp).

40. La zona prende il nome da Alfred Wallace (Usk, Monmouthshire 1823 – Broadstone, Dorsetshire 1913), il naturalista che la esplorò nel 1869. Il documento, riportato di seguito nel testo, si trova nell'articolo di John C. Ryan, giornalista ambientale ed ex ricercatore presso il Worldwatch Institute, 2 agosto 2001, in: [www.enel.it/enel/magazine/boiler/boiler52/html/articoli/focusWW-Coralli.asp](http://www.enel.it/enel/magazine/boiler/boiler52/html/articoli/focusWW-Coralli.asp)

41. F. Braudel, *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano 1987, p. 244.

42. P. Lasserre, *Coastal lagoons. Sanctuary ecosystem, cradles of culture, targets for economic growth*, «Nature and Resources», vol. 15, 1979.

43. A. Caffarena, op. cit., p. 33.

44. B. Paltrinieri, *Una risorsa da rispettare*, 31 agosto 2000, in: [www.enel.it/enel/magazine/boiler/boiler05/html/articoli/Paltrinieri-apertura.asp](http://www.enel.it/enel/magazine/boiler/boiler05/html/articoli/Paltrinieri-apertura.asp).

45. Al riguardo è molto interessante la distinzione, sottolineata da Mainardi, fra evoluzione biologica ed evoluzione culturale. Esse non hanno gli stessi tempi, l'una è lenta e conservativa, l'altra veloce e innovativa, ponendo la prima in consi-



derevole svantaggio. «La causa remota di ogni squilibrio, di ogni estinzione, è l'impatto fra il comportamento irrazionale culturale della nostra specie su un mondo di viventi che si evolvono biologicamente. [...] Siamo una specie squilibrante proprio perché, in un mondo fatto di esseri, animali e vegetali, che si evolvono biologicamente, siamo gli unici grandi specialisti produttori di cultura. [...] I tempi biologici necessari perché si evolvano le controstrategie adattative naturali sono troppo lenti per adeguarsi alla rapidità del cambiamento prodotto dall'uomo» (D. Mainardi, *L'animale irrazionale. L'uomo, la natura e i limiti della ragione*, Mondadori, Milano 2001, pp. 126-127).

46. C. Merchant, *La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica*, Garzanti, Milano 1988.

47. N. Eldredge, op. cit.

48. L'Unione internazionale per la conservazione della natura (Iucn) ha pubblicato i seguenti dati. Sono 11.167 le specie animali minacciate di estinzione, 121 in più rispetto al 2000: si tratta di 1137 mammiferi (il 24% del totale) 1192 uccelli (il 12%) 742 pesci (il 7% delle specie ittiche) 293 rettili (4%) e 157 anfibi (3%) e 1932 specie di invertebrati. Aumentano anche le piante minacciate: oggi sono 5714 (erano 5611 nel 2000); 1046 in pericolo critico, 1291 in pericolo, 3377 vulnerabili. Per quanto riguarda l'Italia, la lista include 183 specie animali e vegetali, 96 a rischio: 14 mammiferi, 9 pesci, 6 molluschi, 5 uccelli, 4 rettili, 4 anfibi e ben 41 invertebrati. *Oltre 11.000 specie a rischio nel mondo*, 16 ottobre 2002, in: [www.wwf.it/news/16102002\\_276.asp](http://www.wwf.it/news/16102002_276.asp).

49. Dal rapporto annuale del Worldwatch Institute, *State of the World 2002*, in: [www.wwf.it/news/2132002\\_9945.asp](http://www.wwf.it/news/2132002_9945.asp).

50. V. Shiva, *Monocolture della mente*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.

51. V. Shiva, *Biopirateria. Il saccheggio della natura e dei saperi indigeni*, Cuen, Napoli 1999.

52. C. Giammatteo, *Bisogna fare in fretta*, 3 maggio 2001, in: [www.enel.it/il/magazine/boiler/boiler39/html/articoli/Giammatteo-Notarbartolo.asp](http://www.enel.it/il/magazine/boiler/boiler39/html/articoli/Giammatteo-Notarbartolo.asp).

53. M. Carbone, *Le milieu marin et le développement durable*, «Le Courrier Acp-Ue», n. 193, juillet-août 2002.

54. *Oltre 11.000 specie a rischio nel mondo*, 16 ottobre 2002, in: [www.wwf.it/news/16102002\\_276.asp](http://www.wwf.it/news/16102002_276.asp).

55. Nel luglio 2002, un gruppo di 58 balene si è arenato in una spiaggia dell'Australia occidentale. Nonostante l'aiuto dei ranger e dei volontari intervenuti, 54 sono morte e gli scienziati ritengono possibile che le strumentazioni navali abbiano disorientato i cetacei portandoli sino a riva. In: [www.corriere.it/Primo\\_Piano/Scienze\\_e\\_Tecnologie/2002/07\\_luglio/27/balene.shtml](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Scienze_e_Tecnologie/2002/07_luglio/27/balene.shtml).

56. Non sappiamo, tuttavia, in che misura i cambiamenti climatici, l'inquinamento e il sovrasfruttamento contribuiscano alla diffusione di queste specie. Il primo pesce immigrato è stato rilevato nel 1902 ad Haifa (Israele), non lontano dal canale di Suez, aperto 33 anni prima. Da allora, prevalentemente attraverso questa via d'ingresso sono giunti al *Mare nostrum*, circa 55 specie di pesci «alieni» su un totale di 250 organismi vegetali e animali. Arrivano anche dalla stretto di Gibilterra, attratti dalle acque calde oppure attaccati alle chiglie delle navi o ancora tramite le acque di zavorra rilasciate in mare. Alcuni esempi di specie non autoctone sono: il pesce palla che arriva dall'Oceano Pacifico attraverso il Mar Rosso; il coloratissimo pesce pappagallo; il pesce scorpione tipico del Mar Rosso; il pesce balestra arrivato dal canale di Suez; il barracuda diffuso soprattutto nell'Atlantico e nel Pacifico. L'Istituto centrale di ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (Icram), che ha osservato per la prima volta il fenomeno della tropicalizzazione nel 1995, lo sta attualmente monitorando per valutare l'impatto delle specie sugli ecosistemi coinvolti (B. Paltrinieri, *Mediterraneo un futuro da tropico*, 31 agosto 2000, in: [www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler05/html/articoli/Paltrinieri-ambientimarini.asp](http://www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler05/html/articoli/Paltrinieri-ambientimarini.asp)).

57. C. Baudelaire, *I fiori del male*, Feltrinelli, Milano 2003, p. 57.

# Il depauperamento della fauna marina: problematiche politico-sociali

Monica Chilese

Cerchiamo, quindi, di analizzare la vulnerabilità del mare, considerando in particolare quel depauperamento della fauna marina che rischia di metterne in dubbio l'esistenza futura. Infatti, mentre un tempo si poteva dire *fiat justitia, pereat mundus* (sia fatta giustizia e vada in rovina il mondo), dove *mondo* significava naturalmente un *quid* rinnovabile del tutto che non va mai in rovina, oggi non possiamo più dirlo, poiché la possibilità della distruzione è diventata reale<sup>1</sup>.

Abbiamo già spiegato il passaggio che ha condotto a questa evenienza, approfondiamo adesso le minacce che danneggiano «il grande serbatoio della natura»<sup>2</sup> ovvero:

- pesca eccessiva, in particolare l'*overfishing* dell'industria ittica;
- pesca illegale;
- impatto ambientale dell'acquicoltura;
- inquinamento;

tutte attività che riducono le risorse ai minimi termini, non assicurandone il mantenimento.

## 1. Pesca eccessiva

La pesca rappresenta una delle principali attività economiche in numerosi paesi, Italia compresa. L'obiettivo, quando il settore è gestito in modo razionale, è quello di raggiungere il livello di rendimento ottimale, tenendo conto della possibilità di rinnovo delle risorse biologiche marine. Dal 1950 però, grazie all'affinamento delle tecniche di pesca, alla possibilità di lavorare e congelare il pe-



scato sulle imbarcazioni<sup>3</sup>, la cattura globale di pesce per l'alimentazione umana e la produzione di mangimi ha subito un continuo aumento. Non si sono tenuti in considerazione neppure i massimali di pesca, stabiliti fin dagli anni Settanta.

Il miglioramento tecnologico poi è in continuo sviluppo, soprattutto grazie alle sovvenzioni statali offerte al settore. Questi sussidi, che dovrebbero creare posti di lavoro nelle zone costiere povere e favorire lo sviluppo dell'industria della pesca, la maggior parte delle volte, al contrario, sono impiegati nella nuova tecnologia, incrementando l'*overfishing*.

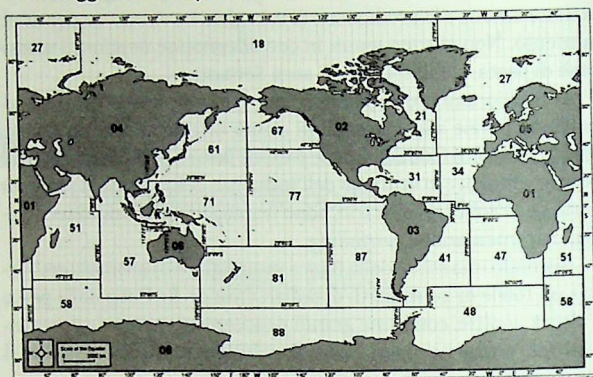
Secondo una stima della Banca mondiale, essi ammonterebbero a un totale di 20 miliardi di dollari l'anno<sup>4</sup>. La flotta della pesca d'altura, inoltre, con i suoi grandi pescherecci esporta la pesca industriale anche nei paesi in via di sviluppo, mettendo a rischio il futuro delle comunità locali di pescatori.

Al crescente avanzamento tecnologico si aggiunge il libero accesso alla maggioranza delle acque pescose. Fra il 1957 e il 1982, la porzione di mare soggetta alla giurisdizione nazionale, con effetti sul suo sfruttamento, è passata dalle 3 miglia (un miglio nautico corrisponde a 1852 metri) del mare territoriale alle 200 miglia della Zona economica esclusiva (Unclos, artt. 55-75)<sup>5</sup>.

Lo Stato costiero, insulare o arcipelagico esercita quindi il suo totale controllo sulla superficie del mare, sulla massa acquee, sul fondo e sul sottofondo e su tutte le risorse che vi sono contenute. L'istituzione, però, che doveva garantire uno sfruttamento razionale affidato alla responsabilità dello Stato costiero, si è rivelata poco funzionale ai fini della protezione ambientale<sup>6</sup>.

Nella cartina che segue si possono ben individuare le maggiori aree di pesca.

## Le maggiori aree di pesca



- |                                      |  |
|--------------------------------------|--|
| 01 – Africa                          | 41 – Oceano Atlantico (sud-ovest)      |
| 02 – Nord America                    | 47 – Oceano Atlantico (sud-est)        |
| 03 – Sud America                     | 48 – Oceano Atlantico (zona antartica) |
| 04 – Asia                            | 51 – Oceano Indiano (ovest)            |
| 05 – Europa                          | 57 – Oceano Indiano (est)              |
| 06 – Oceania                         | 58 – Oceano Indiano (zona antartica)   |
| 08 – Antartide                       | 61 – Oceano Pacifico (nord-ovest)      |
| 18 – Mare Artico                     | 67 – Oceano Pacifico (nord-est)        |
| 21 – Oceano Atlantico (nord-ovest)   | 71 – Oceano Pacifico (centro-ovest)    |
| 27 – Oceano Atlantico (nord-est)     | 77 – Oceano Pacifico (centro-est)      |
| 22 – 32 suddivisioni del Mar Baltico | 81 – Oceano Pacifico (sud-ovest)       |
| 31 – Oceano Atlantico (centro-ovest) | 87 – Oceano Pacifico (sud-est)         |
| 34 – Oceano Atlantico (centro-est)   | 88 – Oceano Pacifico (zona antartica)  |
| 37 – Mar Mediterraneo e Mar Nero     |  |

Fonte: [www.fao.org/fi/maps/world\\_2003.gif](http://www.fao.org/fi/maps/world_2003.gif).

Dopo anni di espansione progressiva, il settore si è stabilizzato a causa della sovrapesca, tanto che lo sfruttamento supera la capacità riproduttiva degli stock. È sufficiente pensare ai banchi di Terranova, luogo della pesca al merluzzo sin dal Cinquecento, oggi svuotati del prezioso pesce. Nel 1992 il mare era vuoto e neppure il divieto di pesca del governo canadese riuscì a mutare la situazione attualmente invariata. In molti mari europei, la situazione non è migliore. La pesca eccessiva, denunciata anche dal Libro Verde dell'Ue del marzo 2001, ha portato al crollo di 40 dei 60 principali stock di pesce del nord-est Atlantico<sup>7</sup>, e anche in Italia, come vedremo, alcune specie sono a rischio.

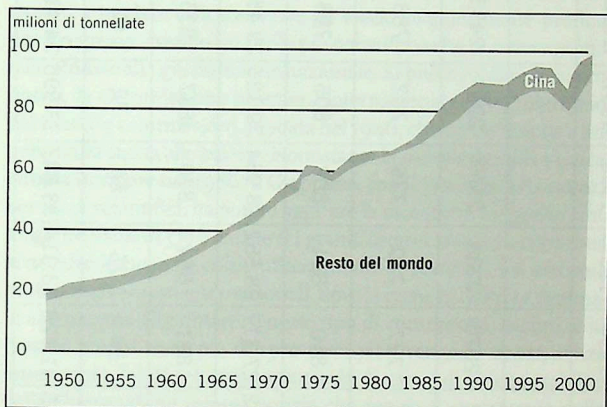
La produzione totale della pesca in mare, nel 2000, è arrivata a 94,8 milioni di tonnellate, il più alto livello mai registrato, ma le stime, fatte sui rapporti dei principali paesi per il 2001, mostrano una netta diminuzione, che si aggira sui 92 milioni di tonnellate. Se escludiamo la Cina (il maggior produttore), la produzione globale



derivante dalla cattura del 2000 subisce un ulteriore calo, 78 milioni di tonnellate rispetto agli 83 milioni del 1989<sup>8</sup>. Dai grafici, possiamo farci un'idea dell'andamento della produzione mondiale:

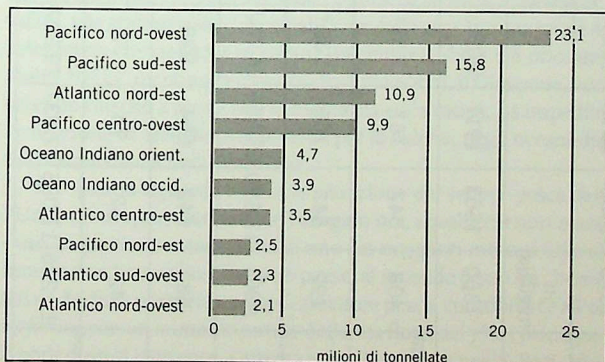
### Produzione mondiale della pesca di cattura nel 2000

Le zone rappresentate sono quelle in cui la produzione ha superato i 2 milioni di tonnellate



### Produzione della pesca di cattura nelle maggiori aree di pesca nel 2000

Le zone rappresentate sono quelle in cui la produzione ha superato i 2 milioni di tonnellate



Fonte: Fao, *Situation mondiale des pêches et de l'aquaculture*, in Rapporto SOFIA 2002: *La situation mondiale des pêches et de l'aquaculture*, pp. 8-10.

	1970	1980	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
totale	in migliaia												
Africa	1360	1553	1917	2092	1757	2032	2070	2238	2359	2357	2453	2591	2585
Nord America America centrale	408	547	767	755	757	777	777	770	776	782	786	788	751
Sud America	492	543	769	738	763	874	810	814	802	805	798	782	784
Asia	9301	13.690	23.656	24.707	25.423	26.342	27.317	28.552	28.964	29.136	29.458	29.160	29.509
Europa	682	642	654	928	914	901	881	864	870	837	835	858	821
Oceania	42	62	74	77	79	80	74	76	77	78	82	82	86
Mondo	12.285	17.036	27.837	29.297	29.691	31.005	31.928	33.314	33.847	33.995	34.411	34.163	34.536



In questa progressiva crescita, anche il numero degli operatori è di gran lunga aumentato. La tabella della pagina precedente, che raccoglie pescatori e acquicoltori del mondo, lo testimonia. Su 35 milioni di persone attive, il numero di pescatori è aumentato del 2,2% l'anno a partire dal 1990.

In questo panorama, gli organismi regionali della pesca continentale<sup>9</sup>, che rispondono alla comunità internazionale, non sono riusciti a tutelare efficacemente gli stock maggiormente proficui per il mercato, avendo un ruolo più consultivo che di potere gestionale affidato alla giurisdizione nazionale. Si può ricordare, a tal proposito, la Commissione baleniera internazionale (Iwc, International whaling commission), fondata nel 1946, che non è riuscita a imporsi sulla caccia alle balene. Nonostante la moratoria sulla pratica, entrata in vigore nel 1986, il Giappone, con il pretesto della cattura per scopi scientifici, ha potuto aggirare la moratoria cacciando sino a oggi un totale di 5779 balene<sup>10</sup>. I grandi cetacei, però, non vanno ad arricchire le ricerche come ufficialmente si sostiene, ma arrivano piuttosto ai mercati internazionali, dove la carne di balena è destinata al consumo alimentare. Questo tipo di commercio, inoltre, è in crescita e ogni anno più di 1300 esemplari vengono uccisi, senza tener conto del divieto sul commercio di carne di balena stabilito dalla Convenzione internazionale che regola il commercio delle specie minacciate (Cites). Al contrario, Giappone e Norvegia, altra nazione coinvolta nella caccia ai cetacei, vorrebbero la ripresa del commercio internazionale. Nel 2002 i norvegesi hanno addirittura deciso di incrementare la loro quota di balene cacciabili, passando dai 552 esemplari ai 672. Secondo l'industria baleniera norvegese, infatti, tale aumento sarebbe giustificato dalla popolazione totale di balenottera che nell'area di cattura ammonterebbe a 118.000 animali<sup>11</sup>. Nel 54° meeting dell'Iwc (24 maggio 2002), il Giappone, non essendo riuscito a rovesciare la moratoria sulla caccia, ha impedito l'istituzione di aree marine protette per le balene, negli oceani del Sud Pacifico e del Sud Atlantico<sup>12</sup>.

Per quanto riguarda invece la situazione del settore pesca dell'Unione europea, illustrata nell'allegato n. 1, i problemi non mancano. La gestione comunitaria di uno dei maggiori mercati ittici al mondo non è semplice. Il nostro paese, al secondo posto fra i beneficiari dei finanziamenti europei al settore pesca, contribuisce all'*overfishing* con un aumento annuo della sua flotta del 7%. I principali porti dove si concentra l'attività sono: Napoli, Venezia, Bari, Mazara del Vallo, Chioggia e Catania. Il totale dei porti e approdi presenti sul territorio nazionale è 800. Infatti, nonostante l'80%

della flotta sia costituito da piccole imbarcazioni, anche piuttosto vecchie, i moderni pescherecci usano tecnologie molto sofisticate – sistemi di navigazione satellitari, mappatura con sonar – originariamente nate per le applicazioni militari. Per identificare meglio i banchi di pesce, si utilizzano anche gli ecoscandagli con plotter cartografico a colori, in sostituzione di quelli tradizionali che forniscono solamente la profondità dei fondali. L'ormai acquisita sicurezza nella navigazione, inoltre, incrementa la possibilità di pesca, aumentando i giorni utili nel corso dell'anno<sup>13</sup>. Uniformati al malcostume globale, quindi, anche noi peschiamo troppo con conseguenze nefaste per le specie mediterranee e non.

Concludendo, ecco una tabella chiarificatrice della situazione italiana (cfr. allegato n. 1):

Numero di imbarcazioni	16.522 (2002)
Stazza lorda complessiva	200.000 tonnellate
Potenza complessiva della flotta italiana	1.300.000 Kw
Pescatori italiani	53.000
Lavoratori coinvolti nell'intero settore pesca	70.000
Catture annue	463.400 tonnellate
Valore del pescato	2023 milioni di euro
Consumo di pesce pro-capite all'anno	22 chili
Produzione interna (compresa acquacoltura)	760.000 tonnellate
Sussidi erogati dall'Ue	352.50 milioni di euro (1994-99)

## 2. Pesca illegale

Con pesca illegale si indicano tutta una serie di attività che, oltre a risultare illecite, producono seri danni sia all'ambiente sia all'economia dei pescatori che operano nella legalità. Questa pesca, senza regole e licenze, con uso di attrezzi proibiti riguarda le Zone economiche esclusive e le zone d'altura, costituendo un vero e proprio problema globale. Secondo i dati Fao, infatti, circa il 30% del totale del pescato è catturato grazie a pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata<sup>14</sup>.

Le barriere coralline indonesiane, di cui abbiamo già descritto le meraviglie, vedono l'85% dei loro coralli a rischio a causa di questo tipo di pesca effettuata con esplosivi che va ad alimentare il mercato clandestino dei collezionisti<sup>15</sup>. Nelle isole dell'arcipelago, il bomber va alla ricerca dei branchi di pesci che nuotano nelle foreste di coralli e, utilizzando bombe artigianali (costituite da una bottiglietta riempita di miscela di fertilizzante e cherosene collegata a un'economica miccia subacquea), dopo aver stordito o ucci-



so le prede, raccoglie facilmente il bottino. Sul fondale rimane un cumulo di detriti di coralli pari alle dimensioni di un'automobile e intorno rami e volute spezzati, infranti: rovine di decenni o addirittura secoli di lenta crescita. A livello nazionale, questo tipo di pratica provoca un danno di 500 mila dollari al giorno e la povera flotta di bombaroli, arrivando sino alle trenta esplosioni giornaliere, rende i bassi fondali piatti e privi di vita<sup>16</sup>.

Dopo questo eclatante esempio, occupiamoci di quel che accade nel *mare nostrum* dove, dalla laguna allo stretto messinese, le pratiche illegali non mancano<sup>17</sup>. Una fra le più diffuse è l'utilizzo di reti con maglie vietate che porta alla cattura di pesci di piccola taglia. Molti pescherecci a strascico, infatti, tendono a usare reti con maglie inferiori a quelle autorizzate o reti derivanti, limitando la possibilità di sfuggire ai piccoli pesci. Altro mezzo illecito è lo strascico sottocosta, praticato entro le tre miglia, su bassi fondali, su fondi rocciosi e sulla posidonia. Secondo uno studio del Wwf, l'83% del tonno rosso e del pesce spada catturati nel Mediterraneo sono sottotaglia. In certi porti del Sud Italia, poi, si vendono pesci spada piccoli come sgombri, mentre per essere legalmente commerciabile un pesce spada dovrebbe misurare almeno 1,40 m di lunghezza. Il Wwf denuncia il consumo di pesci neonati, che è una realtà tristemente diffusa nelle nostre regioni. Con il termine bianchetto, ad esempio, si indicano avannotti di varie specie di pesci trasformati in una poltiglia utilizzata per frittture e ripieni. In pochi grammi ci sono decine di vite e un chilo di bianchetto significa la morte di migliaia di pesci che sarebbero cresciuti raggiungendo taglie maggiori. In alcune località, si consumano le ceche, piccole anguille, anch'esse pescate con reti dalla maglia fitta come una zanzariera. Il problema poi non riguarda solo i pesci ma anche i crostacei e i molluschi. Sui banchi compaiono ad esempio minuscoli polpi di scoglio di poche settimane di vita, uno scempio se si pensa che un esemplare adulto dovrebbe raggiungere un chilogrammo di peso<sup>18</sup>. Nell'ottobre 2001, nei fondali del Golfo di Napoli sono stati pescati quintali di spadini e tonnetti, venduti a prezzi stracciati nei mercati all'ingrosso, nelle pescherie e ai ristoranti. Il novellame, molto richiesto, perché parte della cucina napoletana, viene predata con ogni mezzo, persino con il famoso «panno» finale, con un coppo (raccoglitore) che stringe e distrugge non soltanto i pascetti ma anche le larve appena abbozzate<sup>19</sup>.

Un problema irrisolto rimane poi la pesca dei datteri che, vietata sin dal 1988, continua a distruggere le scogliere calcaree del nostro paese<sup>20</sup>. Il dattero di mare, un mollusco con la peculiarità di vi-

vere all'interno di queste rocce, creando delle gallerie fino ai 20 centimetri di profondità e impiegando circa venti anni per raggiungere cinque centimetri di lunghezza, è considerato il più squisito e prezioso dei bivalvi. Per raccogliero i «datterari» lo raggiungono con piccozze, scalpelli e martelli pneumatici, cambiando continuamente zona alla ricerca di nuovi esemplari. Sono proprio il miglioramento tecnologico e la diffusione dell'immersione subacquea a incrementare il numero di persone che si dedicano a questa lucrosa attività con un impatto davvero distruttivo. Queste rocce bentoniche, infatti, sono fra quelle a più alta biodiversità del Mediterraneo e costituiscono un vero e proprio nutrimento per diverse specie ittiche. Il ripristino delle loro condizioni di equilibrio, che rende possibile l'insediamento e l'accrescimento di nuove popolazioni, richiede molti anni. Tuttavia, non si tratta solo di una «catastrofe ecologica», come l'ha definita l'Enciclopedia Britannica, il danno è anche economico. Questa pesca indiscriminata, praticata soprattutto nelle coste della penisola sorrentina, in particolare nei fondali dell'area marina protetta di Punta Campanella, nelle coste sud-orientali della Sicilia, in quelle pugliesi e nelle Cinque Terre, compromette seriamente l'intera economia della piccola pesca. Il distacco di intere pareti di roccia desertifica la zona e fa allontanare le altre specie ittiche. Ogni anno, solo nella costa amalfitana, vengono eliminati circa 80 mila metri quadrati di scogliere, con un fatturato pari a circa 10 miliardi di vecchie lire<sup>21</sup>. Basti pensare che nelle festività natalizie, in quelle pasquali e durante il mese d'agosto il prezzo dei datteri oscilla dai 30 ai 75 euro al chilo.

A Napoli e provincia esiste inoltre un altro preoccupante fenomeno: la vendita abusiva e illegale di frutti di mare in condizioni igienico-sanitarie assenti. In quest'area, infatti, i contagi di epatite A hanno raggiunto numeri da record. Nel periodo da dicembre 2001 a maggio 2002, sono stati sequestrati e distrutti circa 45 quintali di questo prezioso prodotto ittico coltivati abusivamente e venduti senza alcun requisito igienico. Nella laguna di Venezia, come sottolinea Luca Ramacci (Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia) nel Dossier *Mare Monstrum* 2002 di Legambiente, la pesca abusiva di molluschi è praticata in aree altamente inquinate. Passando sul ponte che collega Mestre a Venezia, si vedono spesso numerosi barchini al lavoro proprio in prossimità degli scarichi industriali di Marghera. Le vongole, pescate con i mezzi più disparati<sup>22</sup>, non sono sottoposte ad alcun controllo sanitario e vengono immesse nel mercato attraverso canali paralleli a quelli ordinari, utilizzando una documentazione sanitaria contraffatta.



Questo esercizio, oltre a devastare i fondali, rappresenta una vera minaccia per la salute degli ignari consumatori. Per avere un'idea dell'habitat in cui crescono queste vongole, è possibile consultare la tabella con i valori medi dei diversi inquinanti presenti nei molluschi che si trova nel Dossier sopra citato (p. 120).

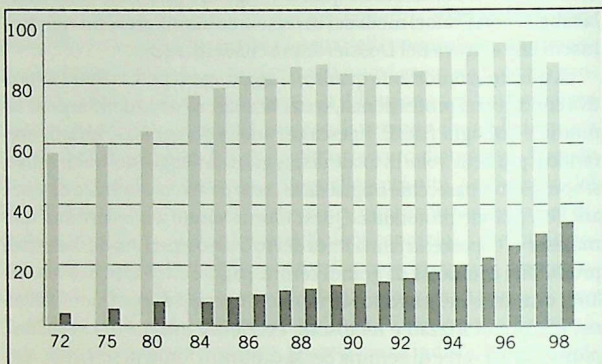
A questo sconcertante quadro, si aggiunge la pesca pseudo-sportiva con attrezzi professionali, senza licenze, rispetto delle norme sanitarie e obblighi fiscali. I pescatori «della domenica», infatti, operando il più delle volte in totale dispregio delle leggi e del buon senso, si spingono a parecchie miglia dalla costa e calano centinaia di lenze anche a grande profondità. Quest'ultime vanno a incidere sull'ultima riserva di pesce: la fauna ittica dei 100-200 e perfino 800 metri di profondità composta da grandi cernie, pagri e altre specie di alto valore, immesse nel mercato «in nero». L'operato di gommoni, pilotine, gozzi motorizzati e motoscafi, con lenze armate di cucchiaini, piume, pesci veri e di gomma per la cattura di tonni pescispada, tonnetti, allunghe, ricciole, aguglie imperiali, dentici e sgombri, raggiunge proporzioni considerevoli<sup>23</sup>. Tanto che l'Associazione generale cooperative italiane della pesca (Agci) e il Wwf ritengono improrogabile la regolamentazione di questo settore. Bisognerebbe, dunque, mettere un po' d'ordine con l'emanazione di una normativa *ad hoc* per evitare che la situazione peggiori. Non si tratta di proibire un hobby, dicono, bensì di censire tale attività per renderla trasparente e facilmente controllabile. Sui pescatori sportivi, infatti, non esistono dati certi poiché, al contrario dei colleghi di acqua dolce, non vengono censiti. Essi potrebbero essere un milione e mezzo di praticanti, ma se conteggiamo anche chi si diletta a pescare da terra e in immersione, si può salire fino ai due o tre milioni<sup>24</sup>.

Purtroppo, rispetto alla totalità del fenomeno pesca illegale, la percentuale di barche trovate in flagranza è irrisoria rispetto a quelle che praticano costantemente forme di pesca vietate, distruttive per le specie marine e per i redditi dei pescatori rispettosi delle leggi.

### 3. Impatto ambientale dell'acquicoltura

In questi ultimi anni, la situazione dell'acquicoltura a livello mondiale ha subito notevoli cambiamenti, per riuscire a far fronte all'incremento costante del consumo di prodotti ittici<sup>25</sup>. Nell'ultimo decennio, infatti, la produzione è aumentata dell'11% l'anno, tanto che le fattorie blu sono diventate il settore economico alimentare in più rapida crescita<sup>26</sup>. Per capire meglio, analizziamo il

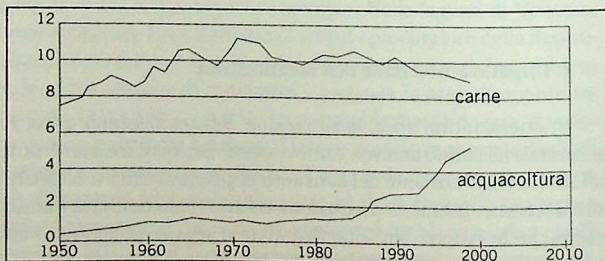
grafico, ottenuto, elaborando i dati Fao, sul confronto tra la quantità di pesce pescato e quello dall'allevamento, tra il 1972 e 1998.



I numeri posti sull'asse delle ordinate rappresentano i milioni di tonnellate di pesce, in grigio chiaro quelle ottenute mediante le tecniche di pesca e in grigio scuro quelle realizzate attraverso l'acquicoltura. Sull'asse delle ascisse troviamo invece lo spazio temporale. Dall'andamento degli istogrammi è facile notare l'aumento costante delle attività collegate all'allevamento del pesce, un andamento che, pur non riportato nel grafico, è andato aumentando anche in questi anni.

Fonte: [www.acquaguide.com](http://www.acquaguide.com).

Questa crescita si spiega anche per il grande vantaggio dell'acquicoltura nella produzione di proteine animali a basso costo. Rispetto agli allevamenti di bestiame, infatti, i vivai ittici hanno bisogno di una minor quantità di cereali: il bestiame necessita di sette chili di cereali per ingrassare di un chilo, i pesci possono farlo parimenti con meno di due chili di mangime. C'è inoltre un notevole risparmio d'acqua, perché servono ben mille tonnellate della preziosa risorsa per produrre una tonnellata di cereali. Dal grafico elaborato dal Worldwatch Institute, possiamo visualizzare la produzione ittica e quella di carne tra il 1950 e il 2000:



Fonte: [www.wwf.it/ambiente/earthpolicy/acquacoltura.asp](http://www.wwf.it/ambiente/earthpolicy/acquacoltura.asp).



Circa l'85% di questa produzione si concentra nei paesi in via di sviluppo. Sin dagli anni Settanta, infatti, la Banca mondiale ha sostenuto questo tipo di attività, concedendo prestiti ai governi dell'Asia e dell'America latina per la costruzione di vasche per la coltivazione dei gamberetti<sup>27</sup>. I paesi industriali leader, invece, sono il Giappone, gli Stati Uniti e la Norvegia. Anche in Europa, comunque, il comparto acquicoltura ha goduto di una costante crescita, avendo un ruolo sempre più consistente soprattutto in Austria, Italia, Grecia e Francia<sup>28</sup>. Per quanto riguarda l'Italia, la produzione ittica si concentra soprattutto sui molluschi con il 73% dell'output e ottime sono le prospettive per l'allevamento di pesci marini<sup>29</sup>. Tuttavia, secondo recenti stime la maggior parte dei prodotti che arrivano sulle nostre tavole è importata. Nel primo semestre del 2001 sono state infatti importate più di 400 mila tonnellate di pesce, provenienti per più del 56% dai paesi dell'Ue (Spagna, Danimarca, Olanda, Francia, Grecia, Regno Unito e Germania) e per il restante 44% (più di 177 mila tonnellate) da altri paesi fra cui Argentina, Marocco, Thailandia e Colombia<sup>30</sup>.

L'acquicoltura, però, porta con sé tutta una serie di interazioni con l'ambiente e suoi possibili stravolgimenti. Infatti, sebbene un pesce su quattro di quello che consumiamo provenga dalle fattorie blu, contemporaneamente le riserve di pesce di mare stanno diminuendo paurosamente<sup>31</sup>. Questo settore utilizza più risorse di quante ne generi. Anche solo guardando alla risorsa «pesce» vari studiosi, come accenneremo qui di seguito, stimano si distrugga più pesce da trasformare in mangime di quanto se ne produca. Il rapido sviluppo delle tecniche intensive di allevamento, con caratteristiche che permettono cicli di produzione sempre più intensivi, l'introduzione di nuove specie, l'utilizzo di farmaci, in particolare modo degli antibiotici per ridurre il rischio di patologie negli allevamenti, e di prodotti chimici, aprono nuove problematiche nell'ambito dello sviluppo sostenibile di tale attività.

Gli impianti che destano maggior preoccupazione per quanto riguarda la fauna marina sono quelli sotto costa (in-shore) o in mare aperto (off-shore) e gli allevamenti in vasche a terra alimentati con acqua marina o salmastra. Quest'ultimi, infatti, prelevano acqua dal mare e gliela restituiscono poi, oppure possono prelevarla da falde sotterranee e la restituiscono al mare, a lagune costiere o canali di bonifica. Ma l'acqua restituita è alterata dal mangime, da sostanze chimiche e da massicce dosi di escrementi di pesci. Anche gli impianti di acqua dolce, tuttavia, presentano un impatto con l'ambiente esterno non sempre compatibile.

Questi allevamenti, dunque, minano gli habitat ecologici e le risorse naturali, inquinando soprattutto gli ecosistemi delle zone costiere e lagunari che, come abbiamo già chiarito in apertura, sono fra i più importanti e sensibili al mondo.

Per abbattere i costi iniziali si sfruttano le risorse naturali esistenti, realizzando gli allevamenti vicino a zone umide ricche di acqua con un terreno facilmente utilizzabile senza investire in tecnologie a favore dell'ambiente, che porterebbero vantaggi nel lungo periodo. In Asia e in Sud America ad esempio l'allevamento intensivo di gamberetti si è rivelato insostenibile, poiché la costruzione delle vasche per i crostacei è la causa principale della distruzione delle foreste di mangrovie. Per far crescere questo alimento, che possiamo definire voluttuario e destinato ai paesi ricchi, le zone dove si sviluppano le preziose piante si sono ridotte irreparabilmente. Dei 203.765 ettari di mangrovie perdute in Thailandia fra il 1961 e il 1993, il 32% è stato sacrificato per l'allevamento dei gamberetti<sup>32</sup>. Questi aspetti verranno approfonditi in seguito, esponendo l'impatto deleterio degli impianti sui paesi in via di sviluppo.

Molte specie pescate in mare, inoltre, vengono utilizzate molto spesso per l'alimentazione di trote, spigole e salmoni d'allevamento. Secondo Rosamond Naylor, economista della Stanford University, per una libbra (453,6 grammi) di pesce d'allevamento sono necessarie due libbre di pesce di mare<sup>33</sup>. Un'altra specie che, unitamente ai gamberi, diviene sempre più spesso pretesto per la distruzione ambientale, è il salmone, con una produzione globale di 700 mila tonnellate l'anno. Questo tipo di pesce, originariamente diffuso nella fascia settentrionale dell'Oceano Atlantico, viene allevato e consumato nei paesi industrializzati, in particolare in Norvegia. Qui, però, viene nutrito con altri pesci di mare, come acciughe, aringhe o avanzi della lavorazione del pesce, causando un'ulteriore pressione sulla pesca oceanica<sup>34</sup>. Per ogni tonnellata di salmone prodotto, infatti, sono necessarie ben cinque tonnellate di pesce. Un altro problema legato a questo tipo di vivai è la fuoriuscita, a causa di danni ai recinti o per attacchi di predatori come le foche, di specie prodotte per una crescita veloce e il loro possibile incrocio con salmoni non allevati, riducendo la capacità di sopravvivenza di quest'ultimi<sup>35</sup>. I «cugini» nati in cattività, infatti, uscendo dall'allevamento, vanno a incrociarsi con i salmoni selvatici e creano modificazioni genetiche pericolose che rendono difficile il perdurare di quella specifica popolazione. Una caratteristica dei salmoni selvatici è proprio il fatto di differenziarsi geneticamente in base all'ambiente e al fiume in cui si trovano e



dove tendono a ritornare. Tale peculiarità rende molto difficile il ripopolamento e chiede una maggior attenzione da parte degli allevatori. In questo senso un esempio positivo proviene dal gruppo scozzese Scottish Quality Salmon, leader dell'industria produttrice di salmoni che ha formato un gruppo di lavoro al fine di assicurare un sano equilibrio tra salmoni allevati e selvatici<sup>36</sup>. È sempre questo genere di allevamenti a degradare le acque costiere del Maine e, secondo i dati raccolti tra l'estate e l'inverno 1999 dalla University of Maine, i livelli di ossigeno disciolti nelle acque sono bassi già in molte aree della Blue Hill Bay<sup>37</sup>.

Nel settore operano, in aggiunta, le biotecnologie con l'ambizione di creare super-pesci<sup>38</sup>. Queste tecniche di modificazione genetica destano l'interesse dell'itticoltura, poiché sono in grado di conferire ai pesci la capacità di crescere rapidamente e di resistere alle basse temperature. Proprio del pregiato salmone che non sopravvive alle gelate sono nati dei prototipi antigelo, ottenuti innestandogli il gene della sogliola artica che impedisce la formazione di cristalli di ghiaccio nel sangue<sup>39</sup>. Negli Stati Uniti e in Canada, poi, la A/F Protein ha ingegnerizzato il salmone atlantico con un gene della crescita ormonale che permetterebbe di commercializzare il pesce in 12-18 mesi al posto dei canonici tre anni<sup>40</sup>. Anche in Europa, l'unico animale transgenico, recentemente brevettato, è un salmone che può raggiungere dimensioni circa sette volte maggiori rispetto alla specie selvatica<sup>41</sup>. Le manipolazioni genetiche, tuttavia, offrono un panorama poco rassicurante, in quanto l'incrocio di specie di laboratorio con quelle selvatiche porta alla perdita di diversità e al rischio di conseguenze negative ancor poco conosciute nel breve, medio e lungo periodo<sup>42</sup>. Ma, secondo i bioingegneri, la manipolazione genetica avrebbe virtù indiscutibili. Tra le ultime dichiarate, l'ovviare all'uso di antibiotici. Creare pesci resistenti alle malattie, che negli allevamenti intensivi si trasmettono facilmente con lo scoppio di violente epidemie, sarebbe l'unica alternativa all'utilizzo di questi farmaci<sup>43</sup>.

Gli antibiotici, infatti, sono stati largamente usati in acquicoltura per trattare le infezioni da vari batteri patogeni, inclusi *Aeromonas hydrophila*, *Aeromonas salmonicida*, *Edwardsiella tarda*, *Pasteurella piscicida*, *Vibrio anguillarum* e *Yersinia ruckeri*. Le preoccupazioni concernenti le conseguenze di tale pratica si stanno espandendo, in quanto questi farmaci somministrati mescolandoli al cibo vengono immessi nell'acqua, provocando una pressione sull'ecosistema esposto. Il problema si estende poi alla comparsa di resistenza agli antibiotici. L'*Aeromonas salmonicida* è l'e-

sempio di un patogeno dei pesci che, in molte regioni, è frequentemente resistente a molti dei farmaci comunemente usati in acquicoltura, quali sulfamidici, tetracicline, amoxicillina, trimetoprim-sulfadimetossina e chinoloni<sup>44</sup>. La Fao ha sollevato la questione anche nel suo ultimo Rapporto sulla situazione mondiale della pesca e dell'acquicoltura (SOFIA, 2002), sottolineando i rischi per la salute pubblica e gli effetti sull'industria. Gli antibiotici, infatti, quando vengono utilizzati dall'uomo come medicinali, possono avere effetti secondari evitabili grazie al rispetto delle dosi raccomandate e della durata della terapia. Al contrario, quando sono ingeriti all'insaputa del consumatore, sotto forma di residui nei prodotti alimentari, non è possibile quantificarli cosicché provocano effetti diretti sulla salute. L'anemia aplastica<sup>45</sup>, ad esempio, è associata all'antibiotico cloramfenicolo. L'assunzione non intenzionale di antibiotici favorisce inoltre una resistenza a quest'ultimi anche nei batteri patogeni per l'essere umano. I preoccupanti aspetti hanno portato a vietare l'uso di alcuni di questi farmaci e a fissarne dei limiti massimi di residuo (Lmr)<sup>46</sup>. I controlli però non sempre sono in grado di assicurare una sicurezza per il prodotto. Nel 2002, in effetti, la presenza di cloramfenicolo in gamberetti introdotti nel mercato internazionale ha suscitato molti interrogativi. La sostanza, trovata nei prodotti d'allevamento, ha comportato un rallentamento delle importazioni con risvolti economici negativi per tutto il mercato<sup>47</sup>.

I pesci cresciuti in gabbie in alto mare, in recinti o vasche, inoltre, producono grandi quantità di rifiuti. Gli allevatori che gestiscono impianti intensivi, dove cioè la fauna ittica in vasca è molto alta, devono preoccuparsi soprattutto dalle sostanze di rifiuto che derivano dal ciclo di produzione. Uno dei problemi maggiori è costituito dalle sostanze organiche derivanti dagli escrementi, dall'eccesso di mangime, dall'urina, dal limo e dai prodotti del processo metabolico. Tali sostanze disciolte determinano un aumento della concentrazione di ammoniaca, nitriti e fosforo, alterando le caratteristiche organolettiche dell'acqua. La presenza di sostanze colloidali, di natura organica e non, forma inoltre una schiuma che affiora in superficie dando luogo al fenomeno chiamato flottazione. Ecco che l'eliminazione di questi scarichi idrici rappresenta una problematica complessa, se non si utilizzano impianti di depurazione adeguati. Lo stesso smaltimento di pesci morti, considerati rifiuti ad alto rischio in quanto possibili portatori di patologie, deve avvenire attraverso impianti specificamente autorizzati<sup>48</sup>.

Quanto ai salmoni allevati in Norvegia, altro importante esem-



pio di insostenibilità, i loro rifiuti sono circa pari a quelli prodotti da quattro milioni di norvegesi.

Altre minacce per la salute del consumatore italiano, che derivano soprattutto dal prodotto importato, sono state individuate da Legambiente nel suo Dossier 2002. Nei paesi non europei, infatti, i controlli sarebbero minori ed ecco le conseguenze:

- «si utilizzano antibiotici nella fase larvale del pesce che conseguentemente finiscono nel piatto del consumatore;

- per la disinfezione delle vasche vengono adoperate sostanze tossiche o addirittura cancerogene come il furaltadone, il furazolidone (sostanze potenzialmente tossiche), il verde malachite (nocivo per esposizione acuta, presenta gravi rischi per la salute se ingerito, inalato o portato a contatto con la pelle), la formalina. Anche in questo caso la catena alimentare porta queste sostanze direttamente dalle carni del pesce al piatto di chi mangia;

- negli impianti di maricoltura per la protezione delle reti vengono utilizzate vernici antifouling, che contengono stagno, altri metalli pesanti e Pcb, Policlorobifenile (cancerogeno);

- si utilizzano mangimi scadenti, in alcuni casi vere e proprie concentrazioni di veleni»<sup>49</sup>.

In Italia, al contrario, la produzione ittica viene autocontrollata dalle cooperative dei pescatori, attraverso l'Analisi del rischio e controllo dei punti critici (Haccp) e periodicamente gli impianti vengono ispezionati dalle Asl locali e dai Nas.

Fra le ultime preoccupazioni degli ambientalisti, dobbiamo ricordare il boom di allevamenti off-shore, gabbie galleggianti, che mettono a rischio gli stock di tonno rosso del Mediterraneo, già impoveriti dalla pesca industriale. I tonni pescati vivi vengono posti in queste gabbie e messi all'ingrasso, con metodi che provocano un forte inquinamento organico, al fine di renderli appetibili al mercato giapponese del sushi. Gli acquirenti del Sol Levante, infatti, possono pagare fino a 80 mila dollari a pezzo<sup>50</sup>. Questa pratica, ancora poco conosciuta, si è moltiplicata in quest'ultimi anni, coinvolgendo Spagna (lungo la costa di Murcia si trovano gli impianti più produttivi del mondo), Malta, Tunisia, Algeria, Francia, Italia e Croazia. I 12 impianti esistenti producono 11 mila tonnellate di tonno, più della metà della quota «allevata» nel resto del pianeta, attualmente senza il controllo degli organi preposti, la Commissione generale della pesca per il Mediterraneo (Gfcm) e la Commissione internazionale per la conservazione del tonno atlantico (Iccat). L'impatto ambientale di quest'attività è particolarmente allarmante perché le fasi di allevamento avvengono durante i mesi estivi quan-

do la temperatura dell'acqua è più alta e spesso in zone turistiche<sup>51</sup>. Recentemente, l'isola croata di Vis si è opposta con un referendum al progetto che prevedeva nuove gabbie off-shore vicino alla sua costa. La vittoria schiacciante (88% degli abitanti contrari), quindi, ha impedito un'alterazione del paesaggio circostante, contribuendo alla preservazione degli stock del tonno dell'Adriatico<sup>52</sup>.

Contro questo genere di impianti, si stanno mobilitando le associazioni ambientaliste mediterranee, le quali hanno proposto una moratoria al loro sviluppo.

#### 4. Inquinamento

Alle attività di pesca irrazionale e all'impatto dell'acquicoltura, si aggiungono, nel progressivo depauperamento delle risorse, tutte quelle pratiche industriali, agricole e domestiche che scaricano i loro rifiuti nelle acque che arrivano al mare<sup>53</sup>. Le cause del degrado delle acque sono molteplici sia per natura che per origine; gli agenti inquinanti si possono distinguere in biologici, chimici, fisici e, in base alla provenienza, possiamo classificarli così:

- liquami urbani e domestici;
- scarichi industriali;
- acque di rifiuto degli allevamenti;
- inquinamento derivante dalle acque di ruscellamento e di drenaggio dei terreni a seguito dell'utilizzo intensivo di prodotti chimici (concimi, diserbanti, pesticidi) nell'agricoltura;
- inquinamento derivante dalla navigazione.

L'inquinamento batteriologico di origine fecale - Coliformi e Streptococchi fecali - e l'inquinamento organico, costituito fondamentalmente da carboidrati, proteine, sostanze grasse, detergenti, fenoli e ammine, indicano gli «apporti civili» della pressione antropica presente sulle coste. In Italia, si è cercato di ridurre tali immissioni, grazie al progressivo adeguamento degli scarichi civili e industriali imposto dalla legge Merli (L. 319/76). Ancora oggi, tuttavia, capita di riscontrare la presenza di scarichi domestici non trattati o di scarichi abusivi su tratti costieri ad alta urbanizzazione e all'interno delle strutture portuali. Questi inquinanti possono portare a fenomeni di eutrofizzazione delle zone costiere con danni incalcolabili sull'ecosistema: distruzione delle comunità bentoniche, estese morie di pesce, con danni per l'economia e per il turismo. Benché il problema dell'eutrofizzazione sia piuttosto complesso, i principi che lo provocano sono abbastanza chiari.



L'incremento della produzione primaria (fitoplancton) è causato dall'aumento della concentrazione di nutrienti disciolti. Fosforo e azoto<sup>54</sup> sono i principali responsabili dell'eutrofia dell'acque. Negli anni Ottanta, il fenomeno ha raggiunto dimensioni notevoli proprio nel mare Adriatico con ripercussioni lungo tutta la costa<sup>55</sup>.

Un'attenzione crescente va poi all'impatto delle cosiddette molecole persistenti bioaccumulabili e tossiche (Pbt). Fra queste troviamo gli idrocarburi clorurati. Il più famoso è il Ddt (dicloro-difenil-tricloroetano), proibito dal 1972, in passato è stato largamente usato e la sua presenza si riscontra ancora oggi. In questa categoria si collocano inoltre i Policlorobifenili (Pcb), composti industriali persistenti, prodotti per circa 35 anni prima di essere identificati come contaminanti ambientali. Negli ultimi decenni, sono aumentate anche le presenze di metalli pesanti derivanti dall'attività industriale, dal traffico veicolare e dall'incenerimento di rifiuti. I metalli che si possono trovare accumulati nei mitili, per esempio, sono il mercurio, il cadmio, il piombo, lo zinco e il nichel<sup>56</sup>. Per quanto riguarda l'accumulo di queste sostanze nei pesci dei nostri mari, i dati di analisi recenti appaiono confortanti, in quanto il livello di sostanze tossiche è piuttosto basso, escluse ovviamente le zone vicine agli impianti industriali. Tenendo presente che la soglia di potenziale rischio per le diossine e altre sostanze tossiche equivalenti è fissato tra 1 e 4 picogrammi per grammo, osserviamo i dati provenienti da un'analisi dei pesci italiani. Ecco i valori medi, misurati in picogrammi su grammi (1 pg = 10<sup>-12</sup> gr), delle sostanze tossiche equivalenti (Teq) nei prodotti della pesca:

<b>Mar Ligure</b>		<b>Basso Tirreno</b>	
Nasello:	0,50 pg/g p.f.	Nasello:	0,71 pg/g p.f.
Sardina:	0,80 pg/g p.f.	Sardina:	0,19 pg/g p.f.
Scampo:	0,20 pg/g p.f.	Scampo:	0,36 pg/g p.f.
Triglia:	0,50 pg/g p.f.	Triglia:	0,51 pg/g p.f.
Polpo:	0,06 pg/g p.f.	Polpo:	0,45 pg/g p.f.
<b>Alto Adriatico</b>		<b>Mar Ionio</b>	
Nasello:	0,45 pg/g p.f.	Nasello:	0,36 pg/g p.f.
Scampo:	0,16 pg/g p.f.	Sardina:	0,20 pg/g p.f.
Sardina:	0,99 pg/g p.f.	Scampo:	0,12 pg/g p.f.
Triglia:	0,35 pg/g p.f.	Triglia:	0,33 pg/g p.f.
Polpo:	0,19 pg/g p.f.	Polpo:	0,08 pg/g p.f.
<b>Basso Adriatico</b>		<b>Sardegna sud-occidentale</b>	
Nasello:	0,46 pg/g p.f.	Nasello:	0,41 pg/g p.f.
Sardina:	0,30 pg/g p.f.	Sardina:	0,79 pg/g p.f.
Scampo:	0,15 pg/g p.f.	Scampo:	0,13 pg/g p.f.
Triglia:	0,36 pg/g p.f.	Triglia:	0,27 pg/g p.f.
Polpo:	0,22 pg/g p.f.	Polpo:	0,19 pg/g p.f.

Fonte: Legambiente, *Dossier Mare Monstrum*, 2001, p. 86, in: [www.legambiente.com/documenti/2001/06DossierMareMonstrum/intromaremonstrum.html](http://www.legambiente.com/documenti/2001/06DossierMareMonstrum/intromaremonstrum.html).

In tutti i casi e per tutte le specie osservate i valori, anche quelli peggiori, sono rimasti al di sotto della potenziale soglia di pericolosità per l'uomo. Per contro la presenza di sostanze contaminanti – anche se al di sotto dei parametri imposti dall'Ue – sottolinea l'importanza e la necessità di interventi per migliorare lo stato di salute del mare e garantire così una maggiore sicurezza alimentare e sanitaria per i consumatori<sup>57</sup>.

I mari del Nord sotto questo aspetto sono più a rischio. Il Mar Baltico inoltre è un'area molto critica per quanto riguarda la contaminazione da diossina, composto organico estremamente tossico, a causa delle numerose industrie metallurgiche, estrattive e di fertilizzanti, a ridosso del mare<sup>58</sup>.

Agli inquinanti che arrivano dai fiumi, si aggiungono quelli derivanti dalla navigazione e dagli incidenti in mare. Questi, quando coinvolgono petroliere, provocano catastrofi dalle dimensioni incalcolabili. Il disastro che ha messo in ginocchio la Galizia nell'autunno 2002 è l'ultimo dei molti incidenti che hanno devastato, nel corso della storia, interi ecosistemi. Secondo il Wwf Spagna, i danni all'economia locale basata sulla pesca e sulla maricoltura ammonterebbero, in questo caso, a 100 milioni di euro<sup>59</sup>. Le petroliere come la *Prestige* non dovrebbero affrontare la navigazione. Invece, ignorando le Convenzioni internazionali in merito, Marpol sull'inquinamento marino e Solas sulla sicurezza della navigazione, le «carrette» dei mari costituiscono delle vere e proprie bombe ecologiche. Il Mar Mediterraneo, essendo un mare chiuso, è particolarmente a rischio soprattutto perché un quarto del traffico petrolifero mondiale si concentra proprio sul nostro bacino<sup>60</sup>.

Su tutto, grava l'inquietante riscaldamento terrestre e i cambiamenti climatici conseguenti che rappresentano un'ulteriore preoccupazione per le già compromesse risorse ittiche.

---

1. H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1990.

2. Così lo definiva Jules Verne, in *Ventimila leghe sotto i mari*, nel 1870: «Il mare è il grande serbatoio della natura. La vita sulla terra è iniziata, si può dire, dal mare e finirà forse con esso» (J. Verne, op. cit., p. 64).

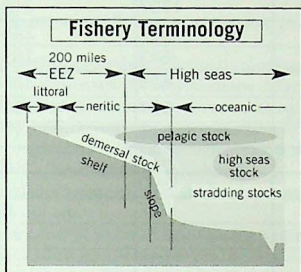
3. Il primo peschereccio che poteva congelare la preda a bordo fu costruito nel 1953 per la Salvesen's, una compagnia impegnata nella caccia alle balene nelle acque dell'Antartide (A. Caffarena, op. cit., p. 33).

4. M. Carbone, art. cit.

5. Quest'ultima è stata introdotta in seguito alla terza conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare (Unclos III), conclusasi con la redazione della *Conven-*



tion on the Law of the Sea. La Convenzione, aperta alle firme il 10 dicembre 1982, è entrata in vigore solamente nel 1994. Essa costituisce uno dei più significativi provvedimenti nel governo delle risorse marine, ponendo il 40% dei mari sotto la giurisdizione degli Stati costieri.



Fonte: [www.oceanatlas.com/world\\_fisheries\\_and\\_acquaculture/html/govern/capture/high-seas/img/img012.gif](http://www.oceanatlas.com/world_fisheries_and_acquaculture/html/govern/capture/high-seas/img/img012.gif).

6. Le politiche di *enclosure* come quella rappresentata dall'istituzione delle Zee non hanno limitato lo sfruttamento irrazionale (B.S. Frey, *Economia politica internazionale*, FrancoAngeli, Milano 1987; J. Rees, *Natural Resources. Allocation, Economics and Policy*, Routledge, London 1990; P.M. Wijkman, *Managing the Global Commons*, «International Organization», n. 3, 1982).

7. *Stop alla pesca eccessiva o la pesca finirà*, 8 marzo 2002, in: [www.wwf.it/news/832002\\_8173.asp](http://www.wwf.it/news/832002_8173.asp).

8. *Rapporto sulla situazione mondiale della pesca e dell'acquicoltura* (SOFIA 2002), in: [www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300f00.htm](http://www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300f00.htm).

9. Fin dal 1930 c'è stata una proliferazione di Commissioni ed Enti per la gestione delle zone di pesca e delle quote dei pesci e mammiferi marini. Il primo di questi enti è stata la Commissione per le otarie da pelliccia del Nord Pacifico, fondata nel 1911 (N. Myers, a cura di, op. cit.).

10. *Caccia alle balene riaperta in Giappone*, 11 marzo 2002, in: [www.wwf.it/news/1132002\\_1081.asp](http://www.wwf.it/news/1132002_1081.asp).

11. *La Norvegia aumenta la sua quota balene cacciabili*, marzo-aprile 2002, in: [www.federcoopescas.it/Corriere/n\\_53\\_anno\\_xvi/notizie\\_flash.htm](http://www.federcoopescas.it/Corriere/n_53_anno_xvi/notizie_flash.htm).

12. *Stop al massacro delle balene*, 24 maggio 2002, in: [www.wwf.it/news/2452002\\_4654.asp](http://www.wwf.it/news/2452002_4654.asp).

13. [www.wwf.it/pesca/italia.asp](http://www.wwf.it/pesca/italia.asp).

14. *Illegal, Unreported and Unregulated (IUU) fishing*, in: [www.oceanatlas.com/world\\_fisheries\\_and\\_acquaculture/html/issues/govern/iuu/default.html](http://www.oceanatlas.com/world_fisheries_and_acquaculture/html/issues/govern/iuu/default.html).

15. *La scomparsa dei coralli*, 20 febbraio 2003, in: [www.wwf.it/news/2022003\\_3602.asp](http://www.wwf.it/news/2022003_3602.asp).

16. J. C. Ryan, *Battaglia nei mari del corallo*, 2 agosto 2001, in: [www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler52/html/articoli/focusWW-coral.asp](http://www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler52/html/articoli/focusWW-coral.asp). Oltre che dalla pesca illegale, il tesoro di biodiversità, in particolare quello del Centro America, è minacciato dai cambiamenti climatici. «L'eccessivo riscaldamento porterebbe alla decolorazione dei coralli, effetto della fuga delle minuscole piante unicellulari che colonizzano abitualmente la parte esterna dei coralli, conferendo loro la tipica colorazione. Senza questi organismi i coralli non possono vivere a lungo. Secondo un rapporto del Wwf fra il 1979 e il 1990 sono stati scoperti almeno 60 casi di depigmentazione, contro appena 3 casi segnalati nei 100 anni precedenti. Attualmente il 10% delle barriere coralline è già andato distrutto» (*Barriere preziose per la biodiversità*, 22 febbraio 2003, in: [www.wwf.it/news/2222003\\_1220.asp](http://www.wwf.it/news/2222003_1220.asp)).

17. Ecco la classifica della pesca di frodo in Italia nel 2001. Le frecce indicano l'andamento delle infrazioni rispetto agli anni precedenti.

	Regione	Infrazioni accertate	Persone denunciate o arrestate	Sequestri effettuati
1	Sicilia ↔	1707	218	701
2	Puglia ↔	1127	248	783
3	Campania ↑	643	189	309
4	Marche ↓	623	35	514
5	Calabria ↑	587	111	213
6	Toscana ↑	525	17	396
7	Veneto ↓	411	118	458
8	Lazio ↓	390	101	283
9	Sardegna ↓	317	8	1656
10	Emilia Romagna ↑	274	91	107
11	Liguria ↓	235	14	78
12	Abruzzo ↓	166	4	123
13	Molise ↔	123	0	99
14	Friuli V. G. ↔	77	9	47
15	Basilicata ↔	2	1	2
	<b>Totale</b>	<b>7207</b>	<b>1164</b>	<b>5769</b>

Fonte: Legambiente su dati Guardia di finanza, Corpo forestale dello Stato e regionale e Capitanerie di porto. Legambiente, *Dossier Mare Monstrum*, 2002, p. 106, in: [www.legambiente.com/documenti/2002/0627DossierMareMonstrum2002/DossierMareMonstrum2002.html](http://www.legambiente.com/documenti/2002/0627DossierMareMonstrum2002/DossierMareMonstrum2002.html).

18. Per l'estate il Wwf lancia il «pesciometro», 8 agosto 2000, in: [www.wwf.it/news/1832002\\_1427.asp](http://www.wwf.it/news/1832002_1427.asp).

19. Legambiente, *Dossier Mare Monstrum*, 2002, p. 111, in: [www.legambiente.com/documenti/2002/0627DossierMareMonstrum2002/DossierMareMonstrum2002.html](http://www.legambiente.com/documenti/2002/0627DossierMareMonstrum2002/DossierMareMonstrum2002.html).

20. Nell'agosto del 1988, con il Decreto Legge n. 401, vengono vietati la pesca, il consumo e il commercio dei datteri di mare. Recentemente, il decreto del 16 ottobre 1998 ha prorogato il divieto e il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali ha sottolineato che anche l'importazione è ugualmente perseguibile. Nonostante i divieti però vengono raccolte tra le 80 e le 180 tonnellate di datteri, equivalenti a 6-15 milioni di individui e a 4-10 ettari di fondali desertificati.

Le cifre del disastro: 15-25 kg: il prelievo giornaliero da parte di un datteraio «professionista»; 500 kg: il prelievo giornaliero di datteri lungo la penisola sorrentina; 30.000 mq di fondali desertificati dai datterai ogni anno nel Salento; 70.000 mq di fondali desertificati ogni anno lungo la penisola sorrentina; 2 milioni di euro: il giro d'affari annuale dei datterai nella penisola sorrentina; 1000 cmq: le dimensioni dell'area distrutta per un piatto di linguine ai datteri. (Fonte: Legambiente, *Dossier Mare Monstrum*, 2002, p. 107, in: [www.legambiente.com/documenti/2002/0627DossierMareMonstrum2002/DossierMareMonstrum2002.html](http://www.legambiente.com/documenti/2002/0627DossierMareMonstrum2002/DossierMareMonstrum2002.html)).

21. *Sos dattero di mare*, 17 maggio 2002, in: [www.wwf.it/news/1752002\\_1491.asp](http://www.wwf.it/news/1752002_1491.asp).

22. «L'attività avviene a bordo di imbarcazioni che utilizzano diverse tecniche. Un tempo impiegavano il sistema del c.d. turbosoffiante, che aspirava i molluschi dal fondale. Adesso si è trovato un modo analogo chiamato del rastrello vibrante, oppure c'è la tecnica della "rasca" o della "giostra" effettuata con i barchini. Queste piccole imbarcazioni, dotate di un potente motore fuoribordo e di radar, vengono modificate mediante l'apposizione di un braccio trasversale con supporti laterali ai quali vengono applicati altri due motori montati in modo tale che le eliche possano girare toccando il fondo e smovendo il sedimento legunare. Una gabbia di ferro



- trascinata dall'imbarcazione provvederà poi a raccogliere le vongole» (Legambiente, *Dossier Mare Monstrum*, 2002, p. 121, in: [www.legambiente.com/documenti/2002/0627DossierMareMonstrum2002/DossierMareMostrum2002.html](http://www.legambiente.com/documenti/2002/0627DossierMareMonstrum2002/DossierMareMostrum2002.html)).
23. *Gli impatti della pesca sportiva*, 16 luglio 2002, in: [www.wwf.it/news/1672002\\_5979.asp](http://www.wwf.it/news/1672002_5979.asp).
24. *Pescatori e Wwf uniti per salvare il mare*, 13 novembre 2002, in: [www.wwf.it/news/13112002.7987.asp](http://www.wwf.it/news/13112002.7987.asp).
25. Il 71% della produzione ittica mondiale è destinata al consumo umano mentre il restante 29% all'utilizzo alimentare per la produzione di farine, oli, ecc. Consumo mondiale dei prodotti ittici: consumo non alimentare: 29%; consumo fresco: 26%; salato e affumicato: 10%; conservato: 12%; congelato: 23% (N. Pasella, *L'andamento dei consumi e l'importanza del prodotto*, 15 febbraio 2002, in: [www.acquaguide.com/Partner/Pasella/consumi/consumi.shtml](http://www.acquaguide.com/Partner/Pasella/consumi/consumi.shtml)).
26. L. R. Brown, *Alleveremo più pesce che bestiame?*, s.d., in: [www.wwf.it/ambiente/earthpolicy/acquacoltura.asp](http://www.wwf.it/ambiente/earthpolicy/acquacoltura.asp).
27. V. Shiva, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, cit.
28. N. Pasella, *Produzione ittica dell'Unione europea: incostanza della pesca e continua crescita del comparto acquacoltura*, 29 novembre 2001, in: [www.acquaguide.com/partner/Pasella/produzione/prod\\_europea.shtml](http://www.acquaguide.com/partner/Pasella/produzione/prod_europea.shtml).
29. N. Pasella, *Con il 73% dell'output i molluschi occupano un ruolo determinante nell'acquacoltura italiana; ottime prospettive per i pesci marini*, 7 gennaio 2002, in: [www.acquaguide.com/Partner/Pasella/molluschi/molluschi.shtml](http://www.acquaguide.com/Partner/Pasella/molluschi/molluschi.shtml).
30. Provenienza delle principali specie di importazione dell'acquacoltura: spigole e orate dalla Grecia, Turchia, Malta e Tunisia; salmone dalla Norvegia, Scozia e Cile; mitili dalla Spagna e dalla Grecia; ostriche dalla Francia; cozze dalla Grecia e dell'Albania (Legambiente, *Dossier Mare Monstrum*, 2002, p. 129, in: [www.legambiente.com/documenti/2002/0627DossierMareMonstrum2002/DossierMareMostrum2002.html](http://www.legambiente.com/documenti/2002/0627DossierMareMonstrum2002/DossierMareMostrum2002.html)).
31. F. Ungaro, *Il rischio acquacoltura*, 23 ottobre 2002, in: [www.enel.it/it/magazine/boiler/boiler30/html/articoli/AaasUngaro-Acquacoltura.asp](http://www.enel.it/it/magazine/boiler/boiler30/html/articoli/AaasUngaro-Acquacoltura.asp).
32. V. Shiva, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, cit.
33. F. Ungaro, *Il rischio acquacoltura*, 23 ottobre 2002, in [www.enel.it/it/magazine/boiler/boiler30/html/articoli/AaasUngaro-Acquacoltura.asp](http://www.enel.it/it/magazine/boiler/boiler30/html/articoli/AaasUngaro-Acquacoltura.asp).
34. Il regime alimentare dei salmoni è composto per il 43% di proteine e per 35% di oli e anche la soia e il mais costituiscono dei componenti di primaria importanza per la loro dieta.
35. Lo scorso anno a Kirkwall, capoluogo delle isole Orcadi, arcipelago a nord della Scozia, centomila salmoni si sono riversati nel porto per la rottura delle reti di un allevamento causata dalla marea. Un vero e proprio pericolo per le specie autoctone e una perdita per il proprietario dell'acquacoltura calcolata in 1,6 milioni di euro. [www.corriere.it/Primo\\_Piano/Esteri/2002/04\\_Aprile/02/SALMONI.shtml](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2002/04_Aprile/02/SALMONI.shtml).
36. S. Ficorilli, *Salmoni in estinzione*, 14 giugno 2001, in: [www.enel.it/magazine/boiler/arretrati/boiler45/html/articoli/Ficorilli-Salmoni.asp](http://www.enel.it/magazine/boiler/arretrati/boiler45/html/articoli/Ficorilli-Salmoni.asp).
37. *L'acquacoltura rappresenta un potenziale pericolo per l'Ambiente marino*, 18 febbraio 2002, in: [www.acquaguide.com/cgi-bin/news/archives.cgi?category=1&view=2.02](http://www.acquaguide.com/cgi-bin/news/archives.cgi?category=1&view=2.02).
38. Il primo pesce transgenico, contenente il gene umano della crescita, è una Rovella (pesce teleosteo), creato in Cina nel 1986.
39. S. Morandi, *La fabbrica degli animali*, 10 maggio 2001, in: [www.enel.it/magazine/boiler/arretrati/boiler40/html/articoli/focusMorandi-Animali.asp](http://www.enel.it/magazine/boiler/arretrati/boiler40/html/articoli/focusMorandi-Animali.asp).
40. V. Shiva, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, cit.
41. Le richieste arrivate all'Ufficio Brevetti europeo sono le seguenti: 2000 su geni umani (300 concessi prima del 1998); 600 su specie animali (una dozzina già approvate); 1500 su specie vegetali (oltre 100 approvazioni). Nel mondo 127.000 geni umani sono brevettati, il 29% di questi appartiene a una sola azienda (M.

Panzacchi, a cura di, *Organismi Transgenici: caratteristiche, rischi, problemi, utilità*, 2002, in: [www.legambiente.com/documenti/2002/20020gm.pdf](http://www.legambiente.com/documenti/2002/20020gm.pdf)). Il primo di questo genere di brevetti fu concesso nel 1988, dalla US Patent Office alla DuPont, per un topo a cui erano stati impiantati geni umani e di pollo infetti, in modo da causare il cancro (V. Shiva, *Il mondo sotto brevetto*, Feltrinelli, Milano 2002).

42. In Europa, la Direttiva 2001/18/CE, riguardante l'immissione di Omg e la loro commercializzazione, si ispira al principio di precauzione e rende obbligatoria, prima di ogni nuova immissione sul mercato, la valutazione del rischio ambientale nel breve, medio e lungo periodo (M. Panzacchi, a cura di, op. cit.).

43. S. Ficorilli, *Salmoni in estinzione*, 14 giugno 2001, in: [www.enel.it/magazine/boiler/arretrati/boiler45/html/articoli/Ficorilli-Salmoni.asp](http://www.enel.it/magazine/boiler/arretrati/boiler45/html/articoli/Ficorilli-Salmoni.asp).

44. Per quel che riguarda la resistenza agli antibiotici, in Ecuador, il trasferimento di quest'ultima a batteri patogeni per l'uomo si è verificato durante l'epidemia di colera che si è avuta nell'America latina a partire dal 1991. Benché il ceppo epidemico originale di *Vibrio cholerae* 01 fosse sensibile a 12 degli agenti antibiotici saggiati, nella costiera dell'Ecuador lo stesso ceppo è diventato resistente a molti farmaci. Questa epidemia è cominciata proprio tra persone che lavoravano in allevamenti di gamberi, dove la resistenza a molti farmaci era presente in vibrioni non colerici che erano patogeni per gli stessi gamberi. La resistenza può essere stata trasferita al *Vibrio cholerae* 01 da altri vibrioni e può aver conferito un vantaggio selettivo a causa della politica locale di chemioprolifassi (F. Angulo, *Antibiotici in acquicoltura: potenziale impatto sulla salute pubblica*, APUA newsletter 2000, in: [www.farmacovigilanza.org/apua/pubblicazioni/20011031.02.asp](http://www.farmacovigilanza.org/apua/pubblicazioni/20011031.02.asp)).

45. Aplasia dei tessuti emopoietici. L'aplasia è un difetto della rigenerazione della matrice emopoietica, che colpisce una o più serie cellulari o anche un intero tessuto e può consistere in una diminuzione numerica delle cellule capostipiti, sino alla loro completa assenza, o in uno spiccato rallentamento dei loro processi di differenziazione e moltiplicazione. Si manifesta con citopenia periferica.

46. Un Lmr, secondo l'Allegato I del Regolamento CEE n. 2377/90, è «la massima concentrazione del residuo che risulta dall'uso del prodotto medicinale veterinario che la Comunità può ammettere che sia consentita legalmente o riconosciuta accettabile negli alimenti». Esistono delle sostanze per le quali non è previsto un Lmr perché prive di tossicità o con blanda attività farmacologica inserite nell'Allegato II del medesimo Regolamento. Nell'Allegato III, invece, sono presenti le sostanze sotto esame. E l'Allegato IV del sopra citato Regolamento riporta tutte quelle sostanze (cloramfenicolo, furazolidone, nitrofurani e dimetridazolo) per le quali non può essere rilasciato un Lmr in quanto i residui, a qualsiasi concentrazione, devono essere considerati pericolosi per il consumatore. Ecco i farmaci veterinari autorizzati per l'impiego in acquicoltura (Regolamento CEE n.2377/90 e successivi emendamenti):

FARMACO	LMR
Tetraciclina	100 µg/kg
Ossitetraciclina	100 µg/kg
Clortetraciclina	100 µg/kg
Amoxicillina	50 µg/kg
Flumequina	600 µg/kg
Florfenicolo	1000 µg/kg
Trimetoprin	50 µg/kg
Teflubenzuron	500 µg/kg
Sarafloxacin	30 µg/kg

(Icram, *Linee guida per l'applicazione del regolamento EMAS al settore piscicoltura*, 15/2002, p. 87, in: [www.icram.org/documenti/testo\\_linee\\_guida\\_Emas\\_piscicoltura.pdf](http://www.icram.org/documenti/testo_linee_guida_Emas_piscicoltura.pdf)). Per un ulteriore approfondimento sui Lmr, cfr. Rapporto SOFIA 2002.

47. Fao, *Problèmes auxquels sont confrontés pêcheurs et aquaculteurs*, in Rapporto SOFIA 2002: *La situation mondiale des pêches et de l'aquaculture*, in: [www.fao.org/docrep/fao/005/y7300f/y7300f02.pdf](http://www.fao.org/docrep/fao/005/y7300f/y7300f02.pdf). Nel marzo 2002 l'Ue ha proibito l'importa-



- zione di gamberetti, ostriche e di alcuni pesci di allevamento cinesi, perché contenevano cloramfenicolo (F. Gioanetto, *La «rivoluzione azzurra» di Sonora*, «il manifesto», 7 dicembre 2002, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ric\\_view.php3?page=/terraterra/archivio/2002/Dicembre/3df24ea71cee7.html](http://www.ilmanifesto.it/php3/ric_view.php3?page=/terraterra/archivio/2002/Dicembre/3df24ea71cee7.html)).
48. In Italia tale smaltimento è regolato dal D. LGS. 508/92.
49. Legambiente, *Dossier Mare Monstrum*, 2002, p. 129, in: [www.legambiente.com/documenti/2002/0627DossierMareMonstrum2002/DossierMareMonstrum2002.html](http://www.legambiente.com/documenti/2002/0627DossierMareMonstrum2002/DossierMareMonstrum2002.html).
50. *Boom di allevamenti, a rischio il tonno rosso*, 30 aprile 2002, in: [www.wwf.it/news/3042002\\_1212.asp](http://www.wwf.it/news/3042002_1212.asp).
51. S. Franchi, *Fattorie blu*, s.d., in: [www.marevivo.it/maric.html](http://www.marevivo.it/maric.html).
52. *La guerra del tonno in Croazia*, 7 febbraio 2003, in: [www.wwf.it/news/722003\\_9198.asp](http://www.wwf.it/news/722003_9198.asp).
53. In tutto il pianeta le «zone morte» sono circa 58 e vanno dalle coste australiane a quelle giapponesi, dal Baltico al Golfo del Messico. Sono le acque marine prive di vita, dove a volte manca persino quella planctonica e batterica. Esse si originano quando le quantità industriali di pesticidi e fertilizzanti agrochimici sintetici sono scaricate dai fiumi al mare, arrivando a privare l'acqua di ossigeno. Alcuni pesci possono scappare, ma la maggior parte della flora e della fauna rimane vittima degli «intrusi». La zona peggiore si trova nel Mar Baltico, lì più di 90 mila chilometri quadrati sono un «cimitero» a chiazze rosse e gialle (M. Forti, *Le zone morte*, «il manifesto», 6 giugno 2000, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ric\\_view.php3?page=/terraterra/archivio/2000/Giugno/3b289437cd140.html&word=gamberi](http://www.ilmanifesto.it/php3/ric_view.php3?page=/terraterra/archivio/2000/Giugno/3b289437cd140.html&word=gamberi)).
54. «I comportamenti del fosforo e dell'azoto sono fundamentalmente differenti. Il fosforo presente nelle acque sotto forma di fosfato, alla fine del suo ciclo può essere immobilizzato nei sedimenti attraverso la formazione di complessi insolubili, in particolare con il calcio e/o con il ferro ossidato. Nel caso di assenza o comunque carenza di ossigeno (anossia o ipossia) a livello dell'interfaccia acqua-sedimenti, il fosforo può essere rilasciato e tornare in soluzione: può quindi nuovamente diventare disponibile per i produttori primari (fitoplancton). Il ciclo dell'azoto è invece più complesso. L'azoto può entrare e uscire dal sistema sotto forma di azoto ammoniacale gassoso. Inoltre questo nutriente può andare incontro a rimozione dalla colonna d'acqua grazie al processo di nitrificazione/denitrificazione, attraverso il quale i nitrati vengono ridotti da batteri denitrificanti ad azoto gassoso, che ritorna in atmosfera, riducendo l'ammontare dell'azoto disponibile per la produzione primaria. Per contrastare l'eutrofizzazione è quindi necessario limitare gli apporti in mare di questi nutrienti dai bacini drenanti e ridurre complessivamente il carico, sia di azoto che di fosforo, che raggiunge i corpi idrici costieri» (Ministero dell'Ambiente, *Tutela dell'ambiente marino*, 2000, p. 269, in: [www.minambiente.it/Sito/settori\\_azione/sdm/publicazioni/qualità\\_ambienti\\_marini/docs/conclusioni.pdf](http://www.minambiente.it/Sito/settori_azione/sdm/publicazioni/qualità_ambienti_marini/docs/conclusioni.pdf)).
55. [www.minambiente.it/Sito/settori\\_azione/sdm/publicazioni/qualità\\_ambienti\\_marini/docs/conclusioni.pdf](http://www.minambiente.it/Sito/settori_azione/sdm/publicazioni/qualità_ambienti_marini/docs/conclusioni.pdf).
56. [www.minambiente.it/Sito/settori\\_azione/sdm/publicazioni/qualità\\_ambienti\\_marini/docs/analisi\\_dati\\_risultati.pdf](http://www.minambiente.it/Sito/settori_azione/sdm/publicazioni/qualità_ambienti_marini/docs/analisi_dati_risultati.pdf).
57. Legambiente, *Dossier Mare Monstrum*, 2001, in: [www.legambiente.com/documenti/2001/06DossierMareMonstrum/intromaremonstrum.html](http://www.legambiente.com/documenti/2001/06DossierMareMonstrum/intromaremonstrum.html).
58. [www.corriereit/Primo\\_Piano/Scienze\\_e\\_Tecnologie/2002/11\\_Novembre/12/diossina.shtml](http://www.corriereit/Primo_Piano/Scienze_e_Tecnologie/2002/11_Novembre/12/diossina.shtml).
59. *Petroliere, ancora un disastro ecologico*, 18 novembre 2002, in: [www.wwf.it/news/18112002\\_4044.asp](http://www.wwf.it/news/18112002_4044.asp).
60. *Petroliere, Mediterraneo ad alto rischio*, 18 novembre 2002, in: [www.wwf.it/news/18112002\\_6148.asp](http://www.wwf.it/news/18112002_6148.asp).

# Né pesci né pescatori

*Monica Chilese*

In base all'analisi fatta, vediamo adesso lo stato delle risorse e le specie maggiormente minacciate a livello mondiale e in particolare nella realtà italiana, tenendo in considerazione le difficoltà degli operatori, soprattutto di quei pescatori che ancor oggi praticano la pesca artigianale.

## 1. Sempre meno pesci fra le reti

Una concezione ancora meccanicistica della natura, che la vede trasformata in corpo passivo e sottomesso<sup>1</sup>, ha ridotto drasticamente le risorse alieutiche dei nostri mari. Le specie ad alto valore commerciale sono sfruttate, quindi, al di là della loro stessa capacità di riprodursi.

Secondo il rapporto della FaO, *SOFIA 2002*, il 47% circa dei principali stock o gruppi di specie sono pienamente sfruttati e di conseguenza hanno raggiunto il loro limite massimo di utilizzo o vi sono prossimi. Così quasi la metà degli stock marini mondiali non offre molte speranze di nuove espansioni. Il 18% sarebbe già sovrasfruttato, in continua diminuzione e senza prospettive di espansione, mentre il 10% sta per esaurirsi. Solo il 25% delle specie ittiche, quindi, non è sottoposto a cattura irrazionale e la FaO sottolinea che, se non verranno prese delle misure per ridurre l'eccessivo sforzo di pesca, il pescato continuerà a diminuire<sup>2</sup>.

Fra gruppi a rischio troviamo ad esempio molte specie di squali che, secondo le stime degli esperti, hanno subito a livello internazionale un declino del 20% dagli anni Settanta a oggi. Pescati soprattutto per le loro pinne e le loro carni, alimentano un com-



mercio in continua espansione, tanto che alcune specie di questo predatore, come lo squalo balena, lo squalo elefante e il grande squalo bianco, sono state inserite nella *categoria vulnerabili* della Lista Rossa dell'Iunc (The world international union, l'Unione internazionale per la conservazione della natura)<sup>3</sup>.

In Europa l'evoluzione degli stock tra l'inizio degli anni Settanta e gli anni più recenti potrebbe essere così riassunta:

- la maggior parte degli stock di pesci tondi (eglefino, merlano merluzzo, nasello) si sono ridotti e per la maggior parte dei casi il volume delle catture non è attualmente sostenibile;

- diversi stock di pesci piatti (platessa, rana pescatrice, rombo giallo, sogliola, triglia) sono eccessivamente sfruttati, ma per altri i livelli di sfruttamento sono quasi sostenibili;

- le specie pelagiche e quelle che sono oggetto di una pesca industriale si trovano in migliori condizioni, ma il volume delle catture deve essere mantenuto ai livelli attuali o essere ridotto per garantire la sostenibilità;

- varie specie pelagiche mostrano segni di sovrasfruttamento e alcune potrebbero aver raggiunto livelli critici;

- in generale, una riduzione dello sfruttamento della maggior parte degli stock avrebbe ripercussioni economiche e biologiche favorevoli<sup>4</sup>.

Gli scienziati del Consiglio nazionale per l'esplorazione della pesca (Ices) hanno recentemente chiesto il fermo pesca nei mari del Nord. Gli stock di merluzzo, infatti, sono ridotti all'osso e molte migliaia di pescatori che dipendono da questa risorsa rischiano di perdere il loro lavoro dopo vent'anni di pesca intensiva<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda il Mediterraneo, gli stock maggiormente in crisi sono il tonno dell'area occidentale, il nasello e le triglie del Tirreno. Il tonno rosso, anche a causa del boom di allevamenti di cui si è parlato, desta non poche preoccupazioni. L'Iccat (International commission for the conservation of atlantic tunas, Commissione internazionale per la conservazione dei tinnidi in Atlantico), che gestisce la pesca delle molte specie di tonno in tutti i mari stabilendo quote di tonno «pescabili» da ciascun paese che vi aderisce, non riesce a essere efficace contro gli armatori che hanno scelto di battere bandiere di paesi non aderenti. Quest'ultimi, non facendo parte della Commissione, riescono infatti a eludere le quote. I corsari del tonno sfruttano così la pregiata specie, consapevoli dell'alto valore economico soprattutto sui mercati nipponici e non si interessano del fatto che i ripopolamenti siano in diminuzione<sup>6</sup>.

In Italia, poi, c'è il rischio che fra qualche anno acciughe, mer-

luzzi, triglie, pesci spada, razze e sardine diventino una prelibatezza rara, al pari del caviale<sup>7</sup>. Le specie commerciali in forte declino nei mari italiani a causa delle catture incontrollate sono state catalogate dal Wwf e, per una migliore comprensione, si è ritenuto opportuno riportare la scheda che l'associazione ha elaborato, sottolineando le cause che mettono a repentaglio gli stock.

## **Specie commerciali a rischio in Italia**

### **Acciuga (*Engraulis encrasicolus*)**

Nel Medio e Alto Adriatico si è registrata una diminuzione dello stock nel 1996. Attualmente si pesca il 25% della biomassa. Si raccomanda di non eccedere questo livello di prelievo e, in particolare, di portare la taglia minima pescabile alla lunghezza di prima maturità sessuale. L'Italia si è fortemente opposta a questa misura che non è stata adottata dal Cgpm.

### **Nasello (*Merluccius merluccius*)**

Nel Tirreno Settentrionale e Mar Ligure lo stock è attualmente ridotto al 16% di quello originario. Si raccomanda di imporre una riduzione del 15% del prelievo, di effettuare chiusure stagionali delle aree di riproduzione e di chiudere alla pesca le zone di concentrazione dei giovani merluzzi.

### **Triglia (*Mullus barbatus*)**

Nel Mar Ligure Meridionale e nel Tirreno Settentrionale: è stato affermato che con l'attuale pressione di pesca esiste un serio rischio di collasso dello stock. Si raccomanda la chiusura totale alla pesca della fascia costiera di tre miglia, la deposizione di barriere artificiale anti-strascico, una chiusura stagionale nel periodo post-reclutamento per evitare la cattura di individui giovani, una sensibile riduzione dello sforzo di pesca e un controllo intenso di tutte queste misure da parte delle autorità.

### **Squali e razze**

Nel Tirreno settentrionale sono in sensibile declino nelle catture negli ultimi 50 anni. Alcune specie sono addirittura assenti (*Rhinobatidae*). *Squalus Blainvillei* nel Tirreno Settentrionale: un tempo molto comune nelle catture ma attualmente la popolazione è in forte diminuzione a causa dello strascico.

Viene riportato attualmente un alto livello di catture accessorie da parte della flotta a palangaro. Nello Ionio tra il 1978 e il 1981 si è pescato un esemplare di questa specie per 1,6 di pesce spada.



### **Pesce spada (*Xiphias gladius*)**

Nel Tirreno Centrale e Meridionale la flotta a palangaro cattura grandi quantità di pesce spada immaturi o sottotaglia. Il peso medio è compreso tra 12 e 17,5 kg a esemplare. La flotta a palangaro da alalunga cattura inoltre giovani di pesce spada estremamente piccoli, del peso inferiore a 3 kg. Nel Golfo di Taranto e intorno alla Sicilia la flotta a palangaro per alalunga è arrivata a catturare giovani pesce spada (con meno di un anno di età) pari al 53% delle catture totali in numero di individui.

### **Sardine (*Sardina pilchardus*)**

Nel golfo di Manfredonia la pesca del rossetto (una prelibatezza gastronomica composta da un altro tipo di pesce di dimensioni molto piccole nello stadio adulto) comporta catture massicce di sardine immature, fino al 39% del totale.

Fonte: [www.wwf.it/pesca/specierischio.asp](http://www.wwf.it/pesca/specierischio.asp).

Se queste specie sono in pericolo per il profitto che se ne può trarre, le specie protette in Italia e nel resto del mondo non sono certo al sicuro. Il problema delle catture accidentali, che coinvolgono le specie salvaguardate, va ad aggiungersi agli irreparabili danni della pesca eccessiva e illegale. Sempre secondo le stime del Wwf, ogni anno nel Mediterraneo finiscono intrappolati nelle reti circa 60 mila esemplari di tartaruga marina, mentre 7 mila delfini e 10 mila focene sono catturati accidentalmente nel mare del Nord<sup>8</sup>. I motopescherecci industriali usano reti poco selettive in grado di catturare interi banchi di pesci, molti dei quali possono avere un inestimabile valore per l'ecosistema, essere specie protette, senza però risultare appetibili per mercati. Questi animali, considerati *by-catch*, vengono così scartati e conseguentemente ributtati in mare morti o morenti. Ogni anno in India, circa 150 mila tartarughe muoiono affogate, rimanendo impigliate in lunghissime reti senza via d'uscita. Questo rettile, sacro per gli abitanti del paese poiché rappresenta una delle dieci incarnazione di Visnù signore del creato, rischia così l'estinzione<sup>9</sup>.

Se nella terra di Gandhi le vittime sono principalmente le tartarughe, nel Pacifico Orientale il delfino, altra specie protetta, muore nelle reti della pesca a circuizione. In questa zona i tonni tendono a nuotare sotto i banchi di delfini e, per catturare i primi, non ci si preoccupa del generoso amico dell'uomo. In più occasioni, infatti, il prezioso cetaceo ha salvato inesperti nuotatori dall'affogamento e Plutarco lo definisce così:

Di tutti gli animali terrestri, molti evitano l'uomo e quelli che l'avvicinano come il cane, il cavallo o l'elefante gli sono amici perché dall'uomo sono nutriti. Ma al delfino unico fra tutti, la natura ha fatto quello che cercano invano i più grandi filosofi: l'amicizia disinteressata. Non ha alcun bisogno dell'uomo e tuttavia è amico generoso di tutti: ne ha aiutati molti<sup>10</sup>.

Fortunatamente, negli ultimi vent'anni, si è cercato di ridurre il fenomeno delle catture accessorie dei delfini e delle specie non richieste, grazie al programma *Dolphin safe* della Commissione Inter-Americana per il tonno tropicale (Iattc). Al programma aderiscono Bolivia, Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Unione europea, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Perù, Stati Uniti, Vanuatu e Venezuela. Questi paesi si sono impegnati a utilizzare il sistema *Dolphin safe* che prevede reti a circuizione con una maglia più sottile nella parte finale che permette ai cetacei di ritrovare la libertà quando la rete arriva in superficie. Il natante che controlla la rete inizia una manovra in retromarcia che lascia via libera agli animali. L'equipaggio è inoltre munito delle attrezzature necessarie per l'immersione che consentono di liberare gli intrappolati<sup>11</sup>. Un passo avanti dunque per limitare le catture accidentali, che da solo tuttavia non è sufficiente.

Da più parti si chiede di cambiare lo *status quo* dei nostri mari. Molto però resta ancora da fare affinché siano assicurati gli stock alle generazioni future che ne hanno diritto e alle quali dobbiamo quel rispetto che altri non hanno avuto per noi.

## 2. La pesca artigianale, un patrimonio a rischio

Il depauperamento delle risorse, provocato da questo sfruttamento irrazionale, mette in difficoltà soprattutto le comunità costiere che traggono il loro sostentamento dalla pesca artigianale e preservano un inestimabile patrimonio culturale legato al mondo blu. Quando parliamo di pesca artigianale intendiamo, in accordo con la definizione data dal Dossier del Wwf (2002), tutta la piccola pesca condotta con imbarcazioni inferiori alle 10 tonnellate di stazza lorda (Tsl) e a 12 metri di lunghezza totale (Lft), dotate di attrezzi selettivi che operano entro 12 miglia dalla costa. La caratterizzazione, dunque, è duplice e prende in considerazione sia la distanza dalla costa sia le dimensioni delle imbarcazioni, solitamente con propulsione a remi o con motori fuoribordo o entrobordo di limitata potenza. Gli attrezzi utilizzati sono in genere fissi e ad alta



selettività per specie e taglia (reti da posta, palangari, nasse, lenze, fiocine...). Ma con pesca artigianale intendiamo anche le modalità tradizionali, molto più povere di dotazioni, in uso nei paesi in via di sviluppo e in parte rimaste anche da noi.

Ecco una descrizione che ci fa scoprire questo genere di pesca strettamente legata alla conoscenza del mare, delle sue risorse, alle tradizioni e ai segreti che si tramandano di padre in figlio:

È una pesca elementare, tradizionale, scarsamente dannosa: una barca, uno, due, tre pescatori, raramente un'imbarcazione troppo moderna. Il pescatore conosce il mare antistante al suo porto come il contadino conosce il territorio del suo villaggio. Gli sono noti tutti i punti in cui è logico trovare la cernia, l'orata, le sogliole o anche il rombo, la triglia, i cefali e il nasello, e sa quando al largo si prendono le sardine o le acciughe (che serviranno anche da esca nella pesca al tonno). Sfrutta il mare come un contadino il suo campo. Non si allontana mai molto dal porto o dalla cala del suo villaggio. Se alza gli occhi, riesce a vedere casa sua. E poi, allontanarsi troppo dalla costa vorrebbe dire abbandonare le acque più pescose. È un artigiano, e pesca come si è sempre pescato, con reti, nasse, paranze o alla lampara, «ieri una torcia resinosa, oggi una lampada ad acetilene o a batteria» che si accende di notte: la fonte di luce è mutata, ma il principio rimane lo stesso<sup>2</sup>.

Come fa il contadino con i propri terreni, così anche il pescatore coltiva al meglio il suo mare. Egli conosce le specie, le stagioni nelle quali si pescano e utilizza metodi di cattura tradizionali, in straordinaria armonia con l'ambiente naturale. Sa quando dare confidenza al suo mare e quando diffidarne, lo tutela, consapevole che è la fonte del suo sostentamento. Attraverso la piccola pesca vengono valorizzate le specie tipiche e locali preservando le attività legate alle tradizioni dei borghi marinari. Il ruolo sociale di questo pescatore è quindi cruciale non solo per l'approvvigionamento alimentare ma anche per la salvaguardia della biodiversità marina.

Nel nostro paese, con oltre 8000 chilometri di costa, la pesca artigianale, conta i seguenti numeri:

Natanti: 13.600.

Produzione annuale: 69 mila tonnellate.

Fatturato: 415 milioni di euro.

Prezzo medio lordo del prodotto sbarcato: 6,01 euro/kg.

(Fonte: [www.wwf.it/ambiente/dossier/Pesca%20in%20Italia.doc](http://www.wwf.it/ambiente/dossier/Pesca%20in%20Italia.doc)).

Questa pesca cattura pesce per il mercato interno e molte specie vengono vendute direttamente nei mercati locali o ai ristoranti.

I nostri pescatori, legati alle proprie origini, tengono vive ancor oggi antiche usanze.

A Favignana, per esempio, tra aprile e maggio si pratica ancora la tradizionale pesca al tonno<sup>13</sup>. Nell'isola, dove sopravvive una delle ultime tonnare, a ricordo delle otto che si potevano trovare sul posto fino alla fine del XIX secolo, la comunità si raccoglie in un gruppo sacrale, una specie di tribù per catturare il prezioso pesce. La mattanza, infatti, non è solamente pesca, possiede tutti gli aspetti di un'azione rituale. È legata al tempo festivo della settimana santa, costretta in uno spazio suddiviso da strumenti riservati a questo uso e conservati con cura in disparte, al di fuori del tempo del rito, trasmessa con precise regole e soprattutto isolata in un luogo specifico, com'è proprio di un'operazione rituale di cui la morte sia una diretta conseguenza. Le reti scendono in fondo al mare sostenute da due serie di barche e formano un corridoio attraverso il quale vengono convogliati i tonni. Fino all'ultimo momento in cui la rete si chiude, ogni gesto è regolato e diretto dal *rais*<sup>14</sup> che ha una raffinata conoscenza del tutto. Le sue decisioni, fino a epoca recente, erano leggi non scritte per i pescatori e per l'intera comunità. «Si diventava *rais* dopo una lunga carriera che durava una vita, in tonnara dall'età di nove anni fino alla morte, passando da foratico ad arringatore, a capo barca fino alla carica di vice-*rais*»<sup>15</sup>. Di questo modo di pescare, ormai ridotto a pochissimi casi, abbiamo notizie che risalgono all'antichità, tanto che Eschilo nel descrivere la battaglia di Salamina, in riferimento alla disfatta dei Persiani, utilizza l'immagine della tonnara:

Il mare scompare sotto un ammasso di corpi sanguinanti, i Greci inferiscono sui Persiani quasi fossero tonni presi nella rete, spezzando loro le reni con tronconi di remo o frammenti di relitti<sup>16</sup>.

Per le popolazioni del Mediterraneo, infatti, il tonno è da sempre una fonte di sopravvivenza e non a caso, nelle vicinanze del piccolo porto di Favignana, c'è un'edicola dedicata alla Madonna che la raffigura con un tonno fra le braccia, una testimonianza d'antiche devozioni che prova l'importanza della specie, assimilata addirittura al Cristo che si sacrifica per il bene dell'umanità<sup>17</sup>.

Lasciando la bellissima isola e una pratica piuttosto cruenta, arriviamo in Sardegna, dove i pescatori preservano un antico mestiere: la produzione della bottarga. Stiamo parlando della bottarga di muggine (cefalo), ovvero le uova estratte dal pesce tra agosto e ottobre, salate ed essiccate. La bottarga diventa così consistente



tanto che la si può grattugiare o gustare tagliata a fettine. Le fasi della pesca si svolgono anche qui secondo antiche tecniche; il pesce, che nuota sempre controcorrente, viene condotto in una sorta di imbuto, in fondo al quale viene catturato, a volte anche a mano. A Tortoli, in provincia di Nuoro, una cinquantina di pescatori riuniti in cooperativa<sup>18</sup>, cercano di tutelare il prodotto e lottano da tempo per ottenere la Denominazione d'origine protetta (Dop), cosa che non hanno ancora ottenuto.

Spostandoci a Nord e precisamente a Monterosso in Liguria, c'è ancora qualcuno che tiene viva l'arte notturna della pesca delle acciughe, *u pan du ma* «il pane del mare» come le chiamano gli anziani del luogo. Trent'anni fa la pesca era l'attività principale del posto. Oggi, invece, rimangono solamente due barche che pescano con la lampara, tornando a riva alle 4 o alle 5 del mattino.

Le difficoltà non mancano e anche in questa località si cerca di ottenere un marchio che riconosca la qualità delle acciughe, permettendo la salagione in loco e assicurando così un futuro all'ormai esigua comunità di pescatori.

Questi sono solo alcuni aspetti delle molte realtà che vivono o meglio sopravvivono lungo le coste della nostra penisola, lottando contro mille difficoltà. Tutte le questioni di cui ci siamo occupati nel capitolo precedente e l'invecchiamento dei pescatori<sup>19</sup> costituiscono un serio limite alla possibilità di protrarre nel tempo la vitalità della piccola pesca. In generale, poi, la perdita di posti di lavoro nel settore pesca è una triste realtà e in dieci anni circa 60 mila pescatori europei hanno perso il loro impiego<sup>20</sup>. Per la tutela di questo patrimonio, nel novembre 2002, l'Associazione generale delle cooperative italiane della pesca (Agci) e il Wwf hanno sottoscritto un accordo per salvare pesci e pescatori: accordo per un piano d'azione per la pesca sostenibile. Si tratta di una serie di azioni concrete che vedono pescatori e ambientalisti impegnati insieme per la salvaguardia della fauna marina e delle risorse ittiche. Sei sono le aree di intervento individuate:

1. gestione delle aree marine protette con gli operatori locali del settore pesca;
2. regolamentazione della pesca sportiva;
3. iniziative per estendere l'applicazione del Codice di condotta per la pesca sostenibile del 1995 della FaO;
4. lotta alla pesca illegale;
5. lotta all'inquinamento marino;
6. incremento delle attività di pesca turismo ed educazione ambientale<sup>21</sup>.

L'accordo è sicuramente un *quid* importante per preservare il nostro mare e le attività sostenibili a esso legate, ma siamo lontani dal considerare veramente questa attività al pari di un'arte.

### 3. Pesca e vallicoltura d'altri tempi: uno sguardo alla laguna di Venezia

Per concepire la pesca veramente come arte è sufficiente andare a ritroso nel tempo e arrivare alla Repubblica di Venezia, quando la pesca e la vallicoltura erano considerati di estrema importanza per gli abitanti dell'Estuario, tanto che le leggi e i Regolamenti della Repubblica le sottoponevano a severi controlli. La pesca era sottoposta alla vigilanza della Giustizia, Magistratura istituita pare nel 1173 con l'approvazione della Legge annonaria, che aveva il compito di controllare le 123 arti che si esercitavano nel dogato. La vigilanza era necessaria poiché la pesca e i suoi prodotti costituivano la fonte principale di alimentazione per le popolazioni lagunari. Ci si accorse, infatti, che il patrimonio ittico e il suo commercio andava disciplinato per poter garantire tutti. Le reti, soprattutto, godevano di particolari attenzioni; esse dovevano essere sottoposte a bollatura da parte dell'Ufficio della Giustizia e dovevano avere lunghezza e maglia uguali al modello depositato presso i Provveditori di detto Ufficio. La pesca del pesce novello era particolarmente tutelata: «poiché se il pesce si lasciasse crescere, e alle sole opportune stagioni si pescasse, apporterebbe una gioconda ubertà a beneficio universale, e nella felicità delle pesche copiose, un vero sensibile vantaggio a' pescatori medesimi» e anche l'assegnazione dei posti nella pesca del novellame veniva fatta tramite sorteggio, riempiendo ai primi di marzo un'urna con i nomi di tutti i vallesani e un'altra con quelli dei pescatori delle paludi. I pescatori dovevano sottoporsi a un giuramento sulle disposizioni emanate dalla Giustizia. Ne riportiamo alcune:

#### IL CAPITOLARE DEI PESCATORI

Nel nome del Signore Gesù Cristo così sia.

Nell'anno del Signore 1227, nel mese di ottobre, indizione prima, noi giustizieri nominati per esercitare la giustizia, emaniamo la seguente disposizione riguardante i pescatori e i venditori di pesci perché sia da essi inviolabilmente osservata, sulla quale facciamo tutti giurare sulle disposizioni appresso elencate:

I. Giuro sul Santo Vangelo di Dio che d'ora in poi fino alla festa di San Michele prossimo venturo non acquisterò pesci o uccelli di qualsiasi qualità per rivenderli a terra; e, se verrò a conoscenza che qualcuno



faccia il contrario di quanto è stato detto, lo denuncerò il più presto possibile ai giustizieri che sono o saranno in carica. Così pure non acquisterò né pesci né uccelli a Rialto o in Piazza San Marco per rivenderli a terra e denunzierò ai giustizieri, il più presto possibile, tutti coloro che a mia conoscenza hanno acquistato pesci o uccelli per rivenderli, come sopra si legge. A tutte queste cose farò attenzione e le osserverò tenendo conto delle prescrizioni e delle disposizioni che il Signore Doge vorrà aggiungere o togliere a maggioranza del suo Consiglio e dei Giustizieri che sono o saranno in carica.

II. Inoltre poi, tutti i pesci e uccelli che mi saranno dati affinché io li venda, li venderò legalmente, e i soldi che riceverò li darò a quello o a quei compravendi dal quale avrò avuto i pesci o gli uccelli, o li avrò o fatti avere, eccetto la decima parte che mi è lecito trattenere per la vendita.

III. È inoltre stabilito dal nostro Signore Doge, dal suo Consiglio e dai Giustizieri che chiunque trasgredisca detta prescrizione dovrà pagare un'ammenda di 30 libbre e 12 soldi; e che in seguito non osi continuare nel medesimo commercio; e se in seguito sarà trovato nello stesso, dovrà pagare per ogni volta che verrà trovato, l'ammenda suddetta.

IV. Allo stesso modo nessuno possa [vendere] pesci se quelli che si trovano a Rialto o a San Marco.

V. Così pure vogliamo e ordiniamo che qualsiasi venditore di pesci non venda pesci o uccelli avariati, e più e meno<sup>22</sup>.

Il capitolare prosegue fino alla disposizione XXXVIII e fissa, oltre a tutti gli ordinamenti per la compravendita del pesce, il tirocinio di almeno un anno per far parte dell'Arte. I pescatori appartenevano infatti a una Comunità, detta anche Confraternita o Fraglia, con un capo elettivo chiamato Gastaldo e un proprio codice di leggi detto Matricola o Mariogola. Il Gastaldo era aiutato nelle sue attività da dodici consiglieri detti Presidenti. La procedura che portava all'elezione del Gastaldo, dopo la morte di quello in carica, era solenne e aveva luogo in chiesa; il vincitore veniva fatto uscire dalla sacrestia e condotto all'altare maggiore dove prestava giuramento di fedeltà<sup>23</sup>.

Questo mondo lontano rivive in parte nei musei etnografici, dove si può risalire, grazie ai reperti che vi si trovano, agli antichi mestieri. Particolarmente interessante, a questo proposito, è il Museo del Territorio delle Valli e Laguna di Venezia, nell'Oasi Wwf di Valle Averte a Lugo di Campagna Lupia (Ve). Nel museo sono esposti vari manufatti e diverse imbarcazioni per la pesca, protagonisti dell'attività in laguna: fiocine da anguille, da storioni, da rane; reti come bartovelli, trottole; contenitori per il pesce come canestri, vieri, marote, corbe; attrezzi per la realizzazione e il rammendo delle reti; vari tipi di forcole e sessole da barca e differenti tipologie di rastrelli da pesca a mano. Per le imbarcazioni, costruite specificatamente per la

pesca lagunare o marina, si possono trovare: la *caorlina da valle*, il *musetto*, il *bragozzo*, la *batea da valle*, il *saltafossi*, il *topo*.

Tutti oggetti che rimandano alla sapienza di un artigianato d'altri tempi: allo *squerariòl* che costruiva barche; al *remér* che si occupava dei remi e dei loro punti d'appoggio; al *redaròlo* che un tempo realizzava le reti manualmente, grazie anche al contributo del *corder* che forniva le opportune corde; al *favaro* addetto alle fiocine, *fossenigoli e spei*; al *pescadòr* ambulante che andava a vendere il pescato nell'entroterra; al *pessenovelante* che si occupava invece della cattura degli avannotti per l'attività di vallicoltura. Quest'ultima vedeva, inoltre, una figura di altissima professionalità, il *Capo vè* che gestiva l'allevamento del pesce nelle valli. Tutte figure professionali che ai giorni nostri, se non sono scomparse, sono sicuramente in forte declino. Per intenderci, i depositari dell'arte dei *remér* sono ormai rimasti in meno di una decina.

L'itticoltura intensiva, poi, con il suo impatto ambientale, sta dando sempre più filo da torcere alla classica vallicoltura estensiva e sostenibile e alla vasta gamma di saperi a essa legati. Fino alla prima metà del secolo scorso, infatti, la vitalità del settore, oltre al *capo vè*, vedeva molte persone impiegate nella gestione dei lavorieri, ovvero quelle strutture costituite da recinti steccati, parapetti, ripari di pali e rami intrecciati a forma di V, con il vertice posto verso il mare, attraverso il quale entrava il pesce e difficilmente fuoriusciva. L'abilità del capo valle stava nel «manovrare» sapientemente le acque delle valli, regolando la loro salinità per far arrivare le varie specie ittiche al lavoriero. Sotto di lui, venivano in ordine d'importanza il capopesca, il capocaccia e gli *omeni de vâlle*. Le professionalità collegate erano parecchie:

– il *chiusante* aveva il compito, al tempo della pesca di *fraima* (la migrazione del pesce adulto verso il mare), di sorvegliare i lavorieri di differente specie;

– il *fangàro* doveva controllare in continuazione gli argini interni delle valli; in alcune di queste venivano impiegati lavoratori temporanei detti *furlani* anche se non necessariamente provenivano dal Friuli;

– il *barcàro da valle* trasportava il pesce dalla valle alle pescherie sulle apposite imbarcazioni (*batèe*, *caorline* e *topi*);

– il *guardian de vè*, ovvero un sorvegliante, spesso armato con l'incarico di vigilare per evitare che il pesce venisse rubato<sup>24</sup>.

A queste figure, si affiancavano i pescatori delle valli:

– i *reànti* che calavano le reti al tempo della *fraima*, per catturare il pesce fuoriuscente;



– i *cogolànti* addetti a predisporre i *cogòlli* durante la quaresima o l'estate per la pesca dei *bisàtti* e i *gò* presenti in valle;

– i *fossànti* che catturavano le anguille non migrate al lavoriero che potevano risultare fatali per la semina del pesce novello;

– i *trattariòli*, con il compito di pescare il pesce che non avesse sentito l'istintivo richiamo per arrivare al lavoriero;

– gli *ostregànti* raccoglievano invece le ostriche che spesso erano abbondanti e tappezzavano i fondali di valle;

– i *vendaòri* che si accordavano con le valli per la vendita del pesce<sup>25</sup>.

Nelle foto che seguono si può vedere il lavoriero che si trova nell'Oasi di Valle Averso.



È bello immaginarlo com'era un tempo, popolato da tutti i protagonisti di cui si è detto. Per quanto riguarda l'oggi invece, le attuali valli da pesca adriatiche hanno una produttività di pesce pregiato (anguilla, spigole, orata e cefali) che si aggira sui 70-150 chilogrammi per ettaro, a differenza del secolo scorso che vedeva una produzione con valori mediamente più elevati, attestati attorno ai 120 chilogrammi per ettaro<sup>26</sup>.

Il modello dominante di grande pesca industriale evidentemente sta distruggendo non solo le risorse, ma anche quei mestieri e quei saperi sui dovremo invece nuovamente guardare per un riorientamento dell'approccio al mare che salvaguardi la meravigliosa ricchezza della sua offerta.

---

1. C. Merchant, op. cit.

2. *Situation mondiale des pêches et de l'aquaculture*, in Rapporto SOFIA 2002: *La situation mondiale des pêches et de l'aquaculture*, in: [www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300fo1.pdf](http://www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300fo1.pdf).

3. *Squali, predatori a rischio*, 11 novembre 2002, in: [www.wwf.it/news/11112002\\_9847.asp](http://www.wwf.it/news/11112002_9847.asp).

4. Questa valutazione è tratta dal *Libro Verde dell'UE: Relazione sullo Stato ed evoluzione delle risorse ittiche*, in: [www.europa.eu.int/comm/fisheries/green-paper/green/volume2b\\_it.pdf](http://www.europa.eu.int/comm/fisheries/green-paper/green/volume2b_it.pdf).

5. *Merluzzo a rischio nei mari del nord*, 25 ottobre 2002, in: [www.wwf.it/news/25102002\\_330.asp](http://www.wwf.it/news/25102002_330.asp).

6. *Ecologia e allevamento del tonno*, s.d., in: [www.marevivo.it/tonno3.html](http://www.marevivo.it/tonno3.html).

7. *Merluzzi e sardine, anche i pesci piangono*, 2 aprile 2002, in: [www.wwf.it/news/242002\\_6250.asp](http://www.wwf.it/news/242002_6250.asp).

8. *Merluzzi e sardine, anche i pesci piangono*, 2 aprile 2002, in: [www.wwf.it/news/242002\\_6250.asp](http://www.wwf.it/news/242002_6250.asp).

9. V. Shiva, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, cit.

10. *Mitici delfini*, s.d., in: [www.marevivo.it/arche.html](http://www.marevivo.it/arche.html).

11. *Tonno, la pesca sostenibile che salva i delfini*, 9 maggio 2003, in: [www.wwf.it/news/952003\\_440.asp](http://www.wwf.it/news/952003_440.asp); *Il sistema «Dolphin safe» e le catture accidentali*, 9 maggio 2003, in: [www.wwf.it/news/952003\\_9840.asp](http://www.wwf.it/news/952003_9840.asp).

12. F. Braudel, op. cit., p. 34.

13. In Sicilia, delle 80 tonname che si potevano trovare fino a due secoli fa, ne sono rimaste solamente due: quella di Favignana e di Bonagia. L'articolo *Fuga dal Mediterraneo i tonni sono scomparsi* di A. Bolzoni in «la Repubblica» del 9 maggio 2003 sottolineava questa inquietante novità. Niente mattanza in Sicilia per la primavera 2003, i tonni infatti non sono arrivati alla «camera della morte». Dall'Atlantico, attraverso lo stretto di Gibilterra, fino al *Mare nostrum*, i tonni arrivavano numerosi da migliaia di anni, ma quest'anno hanno deciso di prendere altre vie. Le ipotesi avanzate sono: inquinamento e pescatori giapponesi avidi di *Thunnus Thynnus*. Tutti i pescatori dediti a questo tipo di pesca maledicono le «macellerie volanti» nipponiche che dragano il nostro mare cacciando tonni grandi e piccoli con i sonar e lavorandoli poi a bordo. Il tonno si decapita, si sviscera e si surgela a meno di 50 gradi per arrivare surgelato ai porti del Sol Levante.



14. La terminologia, ancor oggi in uso, deriva dagli arabi che secondo la tradizione avrebbero messo a punto i sistemi di cattura che caratterizzano la mattanza. Il capo della pesca è chiamato appunto *rais*, che nell'Islam indica i capitani del mare.
15. *Ecologia e allevamento del tonno*, s.d., in: [www.marevivo.it/tonno3.html](http://www.marevivo.it/tonno3.html).
16. F. Braudel, op. cit., p. 37.
17. E. Coppola Amabile, *E la Madonnina cullava un piccolo tonno*, s.d., in: [www.marevivo.it/archez.html](http://www.marevivo.it/archez.html).
18. Cooperativa dei pescatori di Tortoli, in località Peschiera San Giovanni.
19. L'età media degli addetti aumenta progressivamente in seguito al mancato ricambio generazionale. I giovani non presentano molto interesse e spesso tendono a interrompere la tradizione di famiglia. Cfr. [www.wwf.it/pesca/italia.asp](http://www.wwf.it/pesca/italia.asp). Anche nel Rapporto SOFIA 2002, si sottolinea questo fatto. La popolazione attiva impegnata nella pesca sta invecchiando. Nel 2000, per farci un'idea, circa il 32% dei pescatori maschi impegnati in Giappone aveva più di sessant'anni. Solamente l'8%, invece, era sotto i venticinque anni. *Situation mondiale des pêches et de l'aquaculture*, in Rapporto SOFIA 2002: *La situation mondiale des pêches et de l'aquaculture*, [www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300f01.pdf](http://www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300f01.pdf).
20. *Il Wwf da Ancona lancia un appello per la pesca sostenibile*, 25 marzo 2002, in: [www.wwf.it/news/2532002\\_6250.asp](http://www.wwf.it/news/2532002_6250.asp).
21. *Pescatori e Wwf uniti per salvare il mare*, 13 novembre 2002, in: [www.wwf.it/news/13112002\\_4327.asp](http://www.wwf.it/news/13112002_4327.asp). I punti principali dell'accordo Wwf-Agci si trovano nell'articolo: *Accordo Wwf-AGCI Pesca, i punti principali*, 13 novembre 2002, in: [www.wwf.it/news/13112002.7987.asp](http://www.wwf.it/news/13112002.7987.asp).
22. Amministrazione della provincia di Venezia, op. cit., pp. 14-17.
23. Associazione Culturale «El Fughero», a cura di, *La pesca in mare. Metodi, tecniche, esperienze di vita*, Salvano, Venezia 1989, p. 10.
24. L. Antonini – A. Marcato – G. Rallo, *Gli antichi mestieri delle valli*, Museo del Territorio delle Valli e Laguna di Venezia, Mestre 2002, p. 8.
25. *Ibidem*.
26. *Ibidem*.

# Il movimento dei pescatori

*Mariarosa Dalla Costa*

## 1. Le comunità costiere contro la povertà

Se nel Nord del mondo l'impovertimento dei mari genera rilevanti problemi attorno ai quali sta prendendo corpo una certa consapevolezza, per comprendere appieno le drammatiche implicazioni di strategie predatorie nella conduzione della pesca e dell'allevamento ittico dobbiamo volgere lo sguardo al Sud. Qui l'economia delle comunità costiere aveva generalmente garantito la sussistenza grazie a sistemi di pesca e allevamento ittico tradizionali coniugati con analoghi sistemi agricoli. L'evento invece che ha spinto molte di queste comunità verso l'impossibilità di vita è stato il diffondersi della grande pesca meccanizzata e dell'acquicoltura industriale col conseguente drastico ridursi o azzerarsi delle risorse che erano alla base delle loro economie.

Per cui molti pescatori artigianali assieme a molti agricoltori sono caduti in una condizione di povertà persistente e progressiva andando a costituire buona parte di quel miliardo e 200 milioni di persone che vivono in estrema indigenza, con a disposizione meno di un dollaro al giorno<sup>1</sup>. La cattura eccessiva dei pescherecci dei paesi ricchi impoverisce le acque del Sud. Klaus Toepfer, direttore esecutivo dell'Unep (United Nations Environmental Programme, Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente), sottolinea: «In molte parti del mondo gli stock di pesce sono in sofferenza da quando un numero eccessivo di pescherecci, che gode di molti sussidi finanziari, sta riducendo drasticamente il numero di pesci. Alcuni paesi in via di sviluppo che hanno buone riserve ittiche hanno stipulato accordi di pesca con paesi stranieri nella spe-



ranza di aumentare l'afflusso di valuta con cui pagare i loro debiti e stimolare la crescita economica. Ma le nostre ricerche indicano che se non vengono attivati dei rigorosi meccanismi di salvaguardia questo può rivelarsi un errore pericoloso»<sup>2</sup>. Le flotte europee sono di casa nei mari africani con conseguenze spesso gravi per le popolazioni locali. Gli accordi tra l'Unione europea e i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico sono numerosi. Emblematico è quello firmato con la Mauritania il 1 agosto 2001 che prevede l'accesso alle acque con una contropartita finanziaria di 430 milioni di euro. Dopo mesi di intensi negoziati e il raggiunto accordo i timori per le popolazioni locali sono molteplici<sup>3</sup>. L'Africa occidentale, dopo anni di pesca europea, ha perso metà degli stock di pesce da fondale, una categoria che comprende le specie più pregiate dal punto di vista commerciale. Daniel Pauly, un'autorità mondiale per quanto riguarda gli studi sullo sfruttamento globale delle risorse ittiche, alla conferenza organizzata dal Wwf International a Dakar nel Senegal (2002), ha dichiarato: «A causa dello sfruttamento non sostenibile delle risorse ittiche da parte delle flotte straniere gli ecosistemi dell'Africa occidentale si sono impoveriti quanto quelli del Nord Atlantico, ma le conseguenze sullo sviluppo e sulla sicurezza alimentare sono gravissime, ben peggiori di quelle che si possono verificare in Europa o in Nord America»<sup>4</sup>.

A questo panorama si aggiungono gli impianti di acquicoltura che, proposti anch'essi con l'intento umanitario di creare una maggiore disponibilità di cibo, hanno avuto un impatto distruttivo sulle zone costiere, provocando malnutrizione ed esaurimento delle risorse marine. Se più del 75% del pesce consumato dagli esseri umani proviene ancora dalle specie libere esistenti negli ecosistemi naturali, l'acquicoltura è il sistema a più alta crescita della produzione globale di pesce e, nei paesi tropicali, il primato spetta alla produzione di gamberetti. Nel mondo più della metà del consumo di salmoni e gamberetti è prodotto industrialmente anziché essere pescato in mare. D'altronde anche la pesca industriale di gamberi con la sciabica produce un enorme livello di «pesce-rifiuto». Infatti se lo scarto globale annuo nelle aziende ittiche commerciali può essere prudenzialmente stimato in 27 milioni di tonnellate e corrisponde in peso a più di un terzo del pescato commerciale globale, quello dei motopescherecci che catturano gamberi e gamberoni è il più elevato poiché vengono ributtati in mare 16 milioni di tonnellate l'anno di pesce morto o morente. In certe aree di pesca si buttano fino a 15 tonnellate per ogni tonnellata di gamberi catturata<sup>5</sup>.

Come le monoculture intensive della «Rivoluzione Verde»<sup>6</sup> ope-

rano in agricoltura, così le vasche della «Rivoluzione Blu» operano nel settore ittico, monopolizzando le ricchissime zone umide di molti paesi in via di sviluppo. Se la strategia ad «alta resa» della rivoluzione agricola ha eliminato le leguminose e i semi oleosi, essenziali per il nutrimento delle popolazioni e la fertilità del suolo in India, e se molti paesi africani dipendono dalle entrate di una sola monocoltura da esportazione<sup>7</sup>, gli impianti di acquicoltura intensiva di gamberetti hanno spazzato via intere foreste di mangrovie in Ecuador, Bangladesh, Brasile, Cina, Filippine, Honduras, India, Indonesia, Messico, Sri Lanka, Thailandia e Vietnam (i maggiori produttori mondiali). Questi allevamenti, che riguardano la produzione del crostaceo destinato alle tavole occidentali, si sono sviluppati nel Sud del mondo per il forte impatto distruttivo che portano con sé e non contribuendo certo alla dieta degli abitanti locali, anzi peggiorandone le condizioni di alimentazione e vita. I terreni acquistati dalle multinazionali vengono scavati per ottenere *vasche* di circa *due metri di profondità* che ricoprono un'area di *un ettaro di superficie*. Una sola di queste, in India, assicura un guadagno di un milione di rupie l'anno<sup>8</sup>. I bacini, riempiti successivamente con acqua salata e prodotti chimici, sono pronti per accogliere milioni di gamberi a scapito di terra, acqua, biodiversità e quindi ricchezza delle popolazioni costiere. La perdita delle mangrovie, *nursery* per molte specie ittiche, sottrae il «pane» alla piccola pesca locale ed espone le coste a un'erosione più rapida. Le varie specie di pesci si spostano in acque più profonde e tranquille, rendendo più duro il lavoro dei pescatori artigianali che impiegano un tempo maggiore per catturare lo stesso quantitativo di pesce fonte del loro sostentamento. Molti pesci, inoltre, muoiono a causa dell'acqua inquinata dai farmaci proibiti utilizzati per salvaguardare i gamberi stipati nelle vasche, acqua che poi viene riversata sui terreni e nel mare circostante. Le coste sono maggiormente esposte alle catastrofi naturali, venendo a mancare la loro naturale protezione. Gli allevamenti e le loro infrastrutture hanno fatto sì che la terra sia diventata una risorsa scarsa e l'acqua potabile sia diminuita a causa della salinizzazione delle falde sotterranee<sup>9</sup>. Gli impianti, che si trovano tra litorale ed entroterra, richiedono infatti costanti immissioni di acqua salata e movimentazioni meccaniche per ossigenare i crostacei. Il sale penetra nel terreno e si espande attraverso le falde creando desertificazione all'intorno per chilometri quadrati. La mancanza di terra su cui poter coltivare, la penuria d'acqua, la conseguente morte degli animali e la distruzione progressiva degli ecosistemi che garantivano la sussistenza hanno un disastroso impatto sociale.



Molte comunità locali di pescatori e agricoltori sono espropriate dei loro terreni e costrette ad abbandonare le zone costiere che per secoli gli avevano assicurato la vita<sup>10</sup>. In Ecuador, ad esempio, un ettaro di foresta di mangrovie riesce a garantire cibo e sussistenza a dieci famiglie mentre un'industria di gamberetti di ben 110 ettari dà lavoro solamente a sei persone. Nello Sri Lanka 20 mila pescatori della laguna di Puttlam sono stati obbligati ad andarsene<sup>11</sup>.

In India le donne sono costrette a lavorare dalle quattro alle sei ore in più al giorno per raccogliere acqua e legna da ardere, rese scarse dai troppi impianti di acquicoltura<sup>12</sup>. Nelle fattorie blu lavorano soprattutto donne e bambini dalle otto alle dieci ore al giorno, in pessime condizioni igienico-sanitarie. I bambini dei pescatori e degli agricoltori, a causa della miseria che affligge le loro famiglie, sono infatti costretti ad abbandonare la scuola e lavorare nelle vasche in condizioni schiavistiche, con un salario medio di 35 dollari al mese. Le Ong locali denunciano inoltre molti casi di stupro sulle lavoratrici<sup>13</sup>.

Nelle zone limitrofe agli impianti, le malattie della pelle, e soprattutto quelle endemiche, come la dissenteria, aumentano costantemente aggravando la situazione e colpendo soprattutto più deboli, anziani, donne e bambini.

Anche la fase della lavorazione dei gamberetti ci rimanda a scenari ove bambini molto piccoli lavorano in condizioni tremende. Ne è un esempio la «Machar colony», una colossale bidonville cresciuta negli ultimi anni a ridosso del porto di Karachi in Pakistan nella «Fisheries area». Una sorta di terra di nessuno popolata da circa 250.000 bengalesi, birmani e soprattutto afgani, quasi tutti clandestini fuggiti da guerre e colpi di Stato. Il business più consistente, in mano a boss mafiosi del paese, è quello della lavorazione di questi crostacei basata sullo sfruttamento intensivo dei bambini. Accovacciati in lunghe file sul pavimento bagnato e maleodorante, sgusciano montagne di gamberetti per dodici ore al giorno sotto il controllo assillante dei sorveglianti perché nemmeno parlino fra loro per non perdere tempo. Ogni piccola infrazione viene punita con pene corporali. La paga è in base al numero di cestini di pesce lavorato riempiti. Chi in un giorno arriva a prepararne 15 chili può avere due dollari. Per la posizione in cui devono lavorare e per dover tenere le mani in acqua salata con il ghiaccio mischiato ai gamberetti questi piccoli sono votati all'artrite alle dita e a danni alla schiena. I genitori offrono il lavoro dei figli per ripagare il viaggio clandestino a chi gli ha fatto raggiungere il Pakistan. Si

calcola che la mortalità dei bambini sotto i cinque anni nella Ma-char colony sia del 250%, il doppio di quella media del Pakistan<sup>14</sup>.

La scelta dell'acquicoltura industriale rispetto a quella tradizionale conduce a esiti perversi. Anche l'acquicoltura industriale, che Shiva chiama Rivoluzione Blu, è stata presentata come la Rivoluzione Verde all'insegna del contributo a risolvere la fame nel mondo, con gli ulteriori meriti di ovviare alla scarsità di proteine nella dieta dei poveri e di ridurre la pressione sul mare in un momento in cui le sue risorse cominciano a scarseggiare. Ma la cartina di tornasole della contraddittorietà fra realtà e promesse è costituita dal cibo ittico. Per catturare il quantitativo di pesce necessario a produrre il mangime per i gamberi d'allevamento occorre aumentare semmai la pressione sul mare, non diminuirla. Questa industria richiede infatti da quattro a sei tonnellate di cibo per ettaro. Nel 2000 il pesce industriale prodotto in Asia è stato stimato a 5,7 milioni di tonnellate. La quantità di mangime ittico per produrlo ammonta a circa 1,1 milioni di tonnellate e a dall'equivalente di ben 5,5 milioni di tonnellate di (pescato), ovvero circa il doppio del pescato totale dell'India. Le catture sono effettuate da motopescherecci con reti a circuizione e perché portano all'esaurimento delle risorse ittiche solo tre soltanto il 17% del mangime ittico viene convertito in gamberi per i gamberi contribuendo alla loro crescita. Il resto, contaminato e inquinato da pesticidi e antibiotici, viene ributtato in mare e riversato nelle mangrovie e nei terreni agricoli circostanti. La Rivoluzione Blu quindi, come la Rivoluzione Verde, consumando più risorse di quelle che produce<sup>15</sup>, rappresenta una falsa promessa di abbondanza.

L'uniformità del modello produttivo-distruttivo che caratterizza la Rivoluzione Blu non tiene ovviamente conto delle differenti tradizioni, dei saperi locali e delle interrelazioni che legano l'uomo agli elementi naturali. A differenza degli impianti ittici imposti alle popolazioni costiere, i sistemi tradizionali di allevamento di gamberi erano sostenibili<sup>16</sup> ambientalmente e socialmente e da secoli garantivano la sicurezza alimentare di agricoltori e pescatori. Come osserva Shiva<sup>17</sup> questi sistemi in vigore da 500 anni sono sistemi di produzione locale a bassissimo impatto ecologico e redditizi quanto quelli industriali. Tali sistemi avevano reso l'India il maggior produttore di gamberi e avevano garantito la sicurezza alimentare agli agricoltori e pescatori delle comunità costiere. Il sistema *bheri* di acquicoltura si era sviluppato nelle zone melmose delle maree e nelle paludi malariche dell'Upper e del Lower Sun-



derbans nel Bengala occidentale. Berhi è il nome delle vasche che lo caratterizzano, di dimensioni variabili, da 2 a 267 ettari. Esistono due tipi di *bheris*. Quello *stagionale* in uso da novembre a dicembre, poi lasciato seccare al sole fino alla stagione successiva. Quello *perenne* che si trova invece soltanto in aree ad alta salinità dove non cresce il riso, per cui può essere destinato ad allevare pesce e gamberi tutto l'anno. In Orissa abbiamo invece il sistema *gheri*, così vengono chiamati gli stagni per l'acquicoltura situati vicino agli estuari, alle spiagge e ai laghi. Sono delimitati da paletti di bambù legati con la corda, e, per trattenere i gamberi e il pesce, si usano le reti. La marea spinge nelle reti pesci, gamberi e altri organismi acquatici che poi non possono più uscire e si alimentano del cibo portato dalla marea. Quando sono cresciuti abbastanza vengono raccolti. L'acquicoltura tradizionale dei gamberi è stata praticata per secoli nelle acque basse del Kerala. Negli stessi campi si alterna la coltivazione del grano nei mesi dei monsoni, da luglio a ottobre. Quando il grano è mietuto si coltiva il riso che a sua volta viene raccolto prima delle maree che inondano i campi. Per la coltivazione del riso il fondo del campo viene rialzato per favorire l'esposizione al sole e permettere all'acqua superflua di colare in basso. Le acque interne favoriscono la fertilità del suolo attraverso i nutrienti e i minerali che contengono e trasportano. Dopo il raccolto del riso, per il resto dell'anno si allevano sugli stessi terreni gamberi e altro pesce. Si permette all'acqua salina di entrare nei campi ma quando la marea comincia a ritirarsi una barriera di bambù strettamente intrecciata viene inserita nell'apertura per trattenere i giovani gamberi. Questa semplice manovra si ripeterà a ogni marea per tutto il periodo fino alla raccolta degli stessi che avviene tramite chiuse, con il lancio di reti o manualmente. Altro sistema è il *thappal* che letteralmente vuol dire ricerca. Durante l'alta marea i pescatori usano le mani per catturare gamberi, ostriche o altro pesce che viene messo poi in un recipiente di acqua salata. La cattura a volte viene facilitata dall'immersione di una stuoia fatta di erba secca e piante di balsamo intrecciate, con chicchi di riso nella parte superiore. Questi attraggono i gamberi che restano intrappolati nella stuoia. Un antico e ben articolato sapere che le ragioni del profitto di terzi hanno obbligato ad abbandonare e che rischia di andare perduto. Ma, come sottolinea ancora Shiva<sup>18</sup>, il concentrarsi solamente sul profitto annienta le condizioni sociali che alimentano la diversità intellettuale alla base della creatività di un popolo. Non tenendo in considerazione la complessità che caratterizza la natura, si mette a repentaglio la soprav-

vivenza stessa dell'uomo che spodesta l'ambiente e ne viene a sua volta cacciato. Ma chi cerca di cambiare lo *status quo* creatosi in nome del denaro a favore di un modello che garantisca vita, dignità e creatività, rischia la sua stessa vita. Mentre i pescherecci industriali svuotano il mare e l'acquicoltura distrugge le zone umide lasciando agli indigeni il panorama sopra descritto, pescatori e ambientalisti che si oppongono vengono minacciati e spesso uccisi. In undici paesi sono stati denunciati omicidi legati all'industria dei gamberi<sup>19</sup>. La distruzione degli ecosistemi porta via con sé anche gli uomini legati a essi.

## 2. Gli allevamenti che uccidono

Gli allevamenti industriali di gamberi hanno generato innumerevoli episodi di violenze e intimidazioni sulle popolazioni locali che decidevano di resistere affermando il loro diritto di pescare e coltivare e soprattutto di mantenere l'accesso alle risorse del mare e della terra su cui vivevano.

Nel 1988, in Honduras, la popolazione locale, aiutata dagli ambientalisti, fonda il Comitato per la difesa e lo sviluppo sostenibile di flora e fauna del Golfo di Fonseca (Coddeffagolf), un'organizzazione non governativa per la difesa dell'ambiente e per la salvaguardia delle popolazioni rurali locali. Nel 1996, il Coddeffagolf ottiene una moratoria governativa che prevede un anno senza nuove licenze per gli impianti. Questo provvedimento però, al di là dell'impegno dei gruppi ambientalisti e del Comitato, non impedisce la nascita di altri 60 impianti. L'anno successivo ben tremila persone marciano sulla capitale Tegucigalpa, manifestando il loro dissenso con slogan che scandiscono la loro volontà di fermare la distruzione in atto. «Mai più industrie di gamberi», «Fermate la rovina delle nostre comunità», «Stop alla distruzione» gridano, chiedendo una Convenzione che protegga il Golfo. Al Comitato si oppone però la lobby degli acquicoltori che ha la meglio e impedisce che la moratoria diventi efficace. Nei conflitti che coinvolgono Comitato e acquicoltori muoiono dodici persone. Nell'ottobre del 1997, due pescatori locali, Israel Ortiz Avila (30 anni) e Marin Seledonio Peraltra Alvarado (27 anni) vengono torturati e uccisi nella riserva naturale di «La Iguana» per non aver voluto lasciare la propria terra. Qualche anno prima, altri giovani vengono uccisi nei canali che collegano i «laghetti» di gamberi al Golfo. Gli industriali giustificano le loro azioni dicendo che i pescatori tenta-



no di rubare i crostacei dagli impianti e dei fatti solo pochi parlano. Il Comitato, diretto da Jorge Varela vittima in prima persona di minacce e intimidazioni, dopo l'assassinio dei pescatori scrive una lettera al governo: «Da quando le industrie di gamberi hanno preso in concessione la zona i pescatori locali non possono più muoversi liberamente attraverso estuari e mangrovie dove prima pescavano per la loro sussistenza. Non possono pescare non solo nelle aree concesse ma anche in quelle limitrofe. Con la complicità del nostro sistema di governo abbiamo ceduto il nostro patrimonio a pochi honduregni e agli stranieri, privando dei mezzi di sussistenza migliaia di persone, trasformando il sangue della nostra gente in un aperitivo e le nostre risorse naturali in un dessert per i palati degli stranieri»<sup>20</sup>. Sentimenti condivisi da tutti quelli che si vedono portare via la fonte del loro sostentamento senza che la questione trovi risonanza nella comunità internazionale.

Nel 1999, nel Nayarit (Messico), sulle incontaminate spiagge di San Blas, la creazione di queste enormi fabbriche ittiche provoca una vera catastrofe ecologica nel parco naturale Boca Cegada, che protegge le ultime foreste di mangrovie del Pacifico messicano. Dopo aver tagliato e bruciato ben duemila ettari di foresta, bloccato i naturali canali di scorrimento, deviato e prosciugato buona parte delle acque salmastre lagunari delle lagune di Los Pajaros e El Zapato, l'impresa Granjas Aquanova SA svuota nelle acque lagunari quantità industriali di antibiotici con irrimediabili conseguenze su flora e fauna circostanti. In seguito a questo ecicidio alcuni gruppi di ecologisti e cittadini inviano denunce alla Convenzione internazionale di Ramsar per la protezione delle zone umide. Il governo risponderà inviando una commissione sul luogo e accordando alla ditta la costruzione di altri 28 impianti lungo le coste del paese<sup>21</sup>.

In Brasile, nell'aprile del 2002, Sebastião Marquez de Souza viene ucciso da due individui legati all'industria dei gamberetti. Sindacalista attivo nella lotta per la salvaguardia delle foreste di mangrovie brasiliane è fra le ultime vittime di questo genere di allevamenti<sup>22</sup>.

In Bangladesh i contadini senza terra sono le principali vittime di fame e malnutrizione. L'accesso alla terra è una questione fondamentale per la sopravvivenza. Terre emerse di recente sulle rive dei fiumi o già di grandi possidenti (*Zamindars*) che avevano il controllo delle grandi proprietà terriere dai tempi coloniali erano state dichiarate «terre pubbliche» (*khas land*) dalla Corte Suprema e come tali potevano essere distribuite in generale ai senza terra

secondo quanto prevedeva la riforma agraria, processo che si era anche avviato. Ma l'interesse di accaparrarsi terre particolarmente favorevoli per la molto redditizia industria dei gamberetti ha portato a degli scontri cruenti tra i gruppi economici interessati e la popolazione locale. Uno dei più violenti casi di espulsione si è verificato nel distretto di Debhata e Kaliganj nel sud ovest della regione costiera, su un terreno di circa tremila acri coltivati da mille- duecento famiglie dei villaggi di Baburabad, Kaminibasus, Katmahal, Bhangamari, Dhebukhali, Kalabria, Norarcharkuni e Jhaiamari. La terra era una volta proprietà di due famiglie di grandi proprietari terrieri e quasi cinquant'anni fa fu dichiarata terra pubblica sebbene i proprietari avessero continuato a goderne il possesso attraverso una nuova attività. Essi tentarono nuovamente di riottenere la proprietà ma nel 1982 la Corte Suprema ne ribadiva lo status di terra pubblica e si iniziò la sua distribuzione ai contadini senza terra. Circa nello stesso periodo, alla fine degli anni Settanta, nell'area erano stati rilevati migliaia di acri di terra coltivabile perché con un alto potenziale per l'industria di gamberetti a causa del grande flusso naturale di acqua salata proveniente dai fiumi e che giungeva alla vicina regione di Sundarban. Il che aumentò la pressione su quella terra da parte di chi aveva interessi economici. L'espropriazione avvenne con la complicità delle autorità del luogo. Nel maggio 1999, le forze di polizia, aiutate da bande criminali pagate dal potere locale eseguono sfratti brutali e distruggono 200 case. Cinquanta persone tra cui quindici donne vengono ferite a Jhaiamari. Nel luglio dello stesso anno, per far fronte alla protesta di coloro che non vogliono andarsene dai territori di Baburabad, la polizia inizia a sparare uccidendo una donna, due bambini e ferendo altre ventisei persone. In questi anni, nelle zone costiere circa centocinquanta persone sono morte in «incidenti» direttamente collegati all'espansione delle fattorie di gamberetti. E a volte la terra viene deliberatamente inquinata per rendere impossibile l'agricoltura e l'allevamento, abbatterne il prezzo e poterla acquistare più facilmente<sup>23</sup>.

In Malaysia, nel Kuala Muda, area dello Stato di Kedah, a partire dal 1991 oltre metà dei 2500 acri di foreste di mangrovie è stata distrutta per far largo alle industrie di gamberetti. Negli anni successivi all'abbattimento delle preziose piante il guadagno dei piccoli pescatori del posto è passato da 30 ringgit al giorno a 5 ringgit. Alla perdita economica si è aggiunto inoltre il timore che i loro villaggi possano venir distrutti da eventi climatici più devastanti non essendo più protetti dalla foresta. Il contestato progetto di aprire



allevamenti industriali di gamberetti a Kerpan, sempre nello Stato di Kedah, è un altro esempio di come la «spinta per lo sviluppo», sostenuta dal governo, entri in conflitto con tradizioni e pratiche delle comunità locali capaci però di garantire la sussistenza di contro alla sua impossibilità causata dalle nuove scelte economiche. Nel 1993 un migliaio di acri prima adibiti alla coltivazione del riso vengono acquisiti dallo Stato a scapito di 800 proprietari e di un centinaio di famiglie che vi lavoravano. Le terre vanno a vantaggio del Samak Aquaculture project, una *joint venture* controllata per il 60% da una compagnia dell'Arabia Saudita e per il restante 40% dallo Stato, senza i risarcimenti promessi agli ex proprietari dei terreni e con perdite per lo stesso Kedah. Molti sono costretti a firmare gli accordi *pro* Samak senza leggerli, altri si oppongono al progetto e si organizzano in un Comitato d'azione intentando due cause per contestare l'esproprio. All'azione legale uniscono anche la disobbedienza civile ostacolando i bulldozer. La protesta però finisce con 33 arresti<sup>24</sup>.

In Thailandia, la responsabilità della distruzione del 50% delle foreste ricade per il 30% sull'industria dei crostacei, e gravi sono state le perdite per le popolazioni locali. Mentre i profitti degli acquicoltori lasciano il paese a beneficio delle multinazionali e le proprietà nutritive dei gamberi volano nei paesi stranieri, la piccola pesca è ridotta all'osso. La Yadfon Association riporta che i riscoltori thailandesi hanno dovuto abbandonare le loro coltivazioni poiché non sopravvivevano a causa delle infiltrazioni d'acqua provenienti dalle vicine acquicoltura. Nell'estate del 1996, tremila coltivatori senza lavoro protestano davanti all'ufficio del primo ministro a Bangkok, denunciando la perdita dei loro guadagni<sup>25</sup>.

Nel 1999, in Indonesia, a Sumatra meridionale e a Lampung centinaia di coltivatori vengono cacciati dalle loro terre e molti di loro arrestati per fare spazio ai devastanti allevamenti conformi all'obiettivo del governo di aumentare in modo drastico la produzione ittica per le esportazioni. Il programma *Protekan 2003* punta infatti a innalzare il reddito del settore fino a dieci miliardi di dollari entro i tre anni successivi. Di questi quasi sette miliardi dovrebbero derivare dai gamberifici col conseguente aumento dell'area costiera destinata agli impianti. Oggi l'Indonesia esporta circa 50 mila tonnellate di gamberetti l'anno, prodotti in allevamenti che coprono 360 mila ettari di terra. Si punta a esportare 677 mila tonnellate annue con l'installazione di allevamenti in 25 nuove province, trasformando altri 320 mila ettari di terra, quasi un raddoppio<sup>26</sup>.

Nelle Filippine la provincia di Aurora, tra la Sierra Madre e l'O-

ceano Pacifico, è ancora eccezionalmente ricca di foresta pluviale. Ne conserva circa la metà, cioè 430 ettari, di contro al 3% conservato nel resto del paese. Proprio qui nel 2000 popolazione e foreste sono minacciate dalla nuova espansione della Diapitan Resources Development Corporation (Drdc) che, operativa già dagli anni Novanta, compromette quello che rimane della foresta. È dal 1997 che gli abitanti continuano a presentare proteste e petizioni, senza effetto. Tutto l'ambiente è danneggiato dalle ingenti quantità di mangime industriale, antibiotici, candeggianti e altre sostanze chimiche che vengono riversate nell'ambiente. Secondo quanto denunciano gli abitanti dei villaggi di Masagana e Maligaya si è salinizzata la falda acquifera. I pescatori trovano pochissimo pesce, i raccoglitori di molluschi e conchiglie sono pieni di irritazioni cutanee provocate dagli scarichi chimici, spesso arrivano ondate di pesci morti o deformati, muoiono i coralli vicino a riva. Incurante delle proteste della popolazione locale l'azienda progetta di espandersi ulteriormente, mangiandosi un altro pezzo di foresta di mangrovie a Casiguran. Per cui è nato un Coordinamento di associazioni ambientaliste e di cittadini, l'Aurora support group<sup>27</sup>.

Nel dicembre 1996 in India la Corte Suprema ordina che entro il 31 marzo del 1997 vengano chiusi tutti gli allevamenti costieri a eccezione di quelli tradizionali e tradizionali migliorati. Nonostante il verdetto della Corte però si continua a lottare e morire per la sua applicazione. Mentre non avrebbero più dovuto esserci impianti nella fascia di cinquecento metri dal mare lungo i settemila chilometri di costa e nei mille metri vicini ai laghi Chilika e Pullicat, tali installazioni non sono state rimosse<sup>28</sup>. Il potere e l'influenza politica delle multinazionali hanno fatto sì che il giudizio della Corte non venisse applicato. Proprio sul lago Chilika, considerato zona umida d'importanza internazionale, nel 1999, dopo una manifestazione contro gli allevamenti abusivi di gamberi organizzata dai pescatori locali, denominata *Chilika Matsyajibi Mahasangh*, che porta alla distruzione di undici allevamenti illegali, la polizia fa irruzione a Sarano, piccolo villaggio affacciato sul lago e uccide quattro persone tra cui una donna. Infatti, sebbene la zona sia protetta dalla Convenzione di Ramsar, una potente azienda indiana, la Tata House, ha avuto ugualmente il permesso di installarvi una serie di allevamenti. Questa azienda viene bloccata ma al suo posto si installeranno una serie di investitori meno noti ma ammanicati coi notabili locali<sup>29</sup>. Da decenni in India si lotta contro questo genere di impianti e il verdetto della Corte ha rappresentato una vittoria alla quale si è arrivati sfidando la potente lobby del-



l'industria dei gamberetti. Oggi il governo si mostra sempre più indifferente alla questione e per far applicare la decisione della Corte continua l'instancabile impegno di ambientalisti e movimenti locali e soprattutto, come vedremo più avanti, del movimento dei pescatori a livello nazionale e internazionale.

La sentenza della Corte Suprema indiana arriva dopo anni di proteste e mobilitazioni da parte di vari movimenti. Anzitutto l'azione continua tradottasi in marce, digiuni, sabotaggi non violenti, denunce legali degli attivisti del movimento gandhiano Sarvodaya, che significa «benessere per tutti», presente soprattutto nei villaggi dello Stato meridionale del Tamil Nadu. La lotta contro le compagnie degli impianti, che vantavano ben 140 avvocati<sup>30</sup>, è stata condotta dal movimento di contadini, pescatori e braccianti del Grama Swaraj (Movimento per l'autonomia di villaggio del Tamil Nadu) e del Lafti (Land for tillers' freedom, Terra per la liberazione dei braccianti). Alla guida dei due movimenti ci sono l'ottuagenario Jagannathan e sua moglie Krishnammal che, aiutati da un avvocato attivista di New Delhi, M.C. Mehta, hanno ottenuto l'importante successo di una sentenza favorevole a testimonianza dell'insostenibilità degli impianti. Jagannathan e Krishnammal<sup>31</sup> lavorano da oltre quarant'anni per i diritti dei poveri e contro ogni tipo di violenza. Continuano a impegnarsi per cacciare le cavallette ambientali, gli inconsapevoli gamberetti, e ridare le terre alla gente che le ha perse. Il primo è il presidente del Grama Swaraj, la seconda è segretaria generale del Lafti.

Gli obiettivi del Grama Swaraj come sintetizzati nel testamento che il movimento ha fatto per il XXI secolo, sono riportati qui di seguito. Seguendo le parole di Gandhi: «La terra appartiene a Dio, cioè alla comunità, le industrie ai villaggi e il potere ai villaggi», per il Grama Swaraj l'autodeterminazione politica dei villaggi rappresenta la via di Dio per la pace nel mondo. Il movimento si ripromette di essere tefodoro di tale pace abbattendo, senza l'utilizzo della violenza, i tre mali che l'affliggono: accumulazione di ricchezze, potere-denaro, capitalismo; concentrazione della terra nelle mani di pochi, potere dei proprietari terrieri; concentrazione del potere politico.

Con l'impegno del Grama Swaraj, che organizza marce e manifestazioni per richiamare l'attenzione della gente sulla devastazione di risorse attuata dalle multinazionali, si coniuga quello del Lafti. Quest'ultimo venne fondato dalla coppia nel 1981 sulle basi del Movimento Boodhan (il dono della terra) di Vinobha Bhawe, «il più puro discepolo di Gandhi»<sup>32</sup> che sin dagli anni Cinquanta si

era preoccupato di distribuire le terre ai braccianti. Il Lafti riunisce gli abitanti di circa cinquecento villaggi e oggi è impegnato nel portare avanti la democrazia di villaggio, redistribuire le terre, salvaguardare l'ambiente, promuovere la donna e istruire i bambini più poveri nelle scuole. Durante la sua vita, Vinobha Bhave redistribuì, con la sua attività, ben quattro milioni di acri.

Il seguito creato dalla costanza e tenacia dei fondatori del Lafti trovò ulteriore conferma il 9 settembre 2002 quando, mentre il giudizio della Corte Suprema non veniva applicato, diecimila persone si riunirono in una grande manifestazione di protesta contro gli impianti ittici, principali responsabili delle inondazioni che nel gennaio avevano distrutto interi raccolti di riso nel Muthupettai, altra zona privata del prezioso muro naturale fornito dalle mangrovie<sup>33</sup>. Calamità come questa continuano a ripetersi con esiti pesantissimi in termini di perdite di vite umane e di risorse anche mentre scriviamo, come è successo di recente nelle Filippine. E la distruzione delle mangrovie ha certamente aggravato le conseguenze dello tsunami del 26 dicembre di quest'anno nel Sud Est asiatico lasciando il territorio con le porte spalancate davanti all'irrompere dell'oceano.

### 3. Altre lotte significative

Ma i momenti di lotta che vedono impegnate le comunità costiere si articolano su un arco di questioni che, come vedremo di seguito, vanno moltiplicandosi. È in particolare negli anni Novanta che le azioni delle comunità di pescatori in India diventano di respiro nazionale in corrispondenza al balzo che avviene nella pesca e nell'allevamento industriale ittico nel quadro neoliberista che dal 1991 viene imposto a questo paese. Nello stesso anno il governo indiano istituisce la Mped (Marine products export development authority, Agenzia per lo sviluppo delle esportazioni dei prodotti ittici) per sostenere ancora di più l'acquicoltura. Infatti l'Agenzia ha fornito assistenza tecnica e sussidi significativi a tale settore nel paese<sup>34</sup>. Se teniamo presente che il 60% del miliardo di abitanti di questa nazione vive lungo le coste possiamo facilmente immaginare l'impatto sulla loro vita rappresentato dalla consistente penetrazione sul territorio e sul mare di metodologie di allevamento ittico e pesca così distruttive di risorse. In zone ove la popolazione aveva sempre tenuto con il mare un rapporto ecoamichevole tale rapporto viene totalmente negato. Nel Nord del Tamil



Nadu, per fare un esempio, la popolazione coinvolta nella pesca, sostiene Goldy M. George<sup>35</sup>, tocca le trentamila unità. Tradizionalmente non si trattava di una monocoltura ittica. Ma dai primi anni Novanta, dati gli altissimi profitti che si profilavano con l'avvio delle politiche neoliberiste e dei programmi di aggiustamento strutturale che favorivano uno sviluppo rivolto anzitutto all'esportazione, grandi compagnie si buttarono sull'affare dell'acquicoltura puntando al mercato statunitense, inglese e poi complessivamente europeo. Significativo nella sua drammaticità, ma tutt'altro che isolato, il caso del villaggio di Thiruvapur, sempre nel Tamil Nadu, ove vi sono più di dieci compagnie attive in questo settore. Il libero movimento di capitali che qui hanno investito per produrre per l'esportazione ha portato distruzione delle risorse di cui la gente viveva, alterazione dell'ecosistema, pesantissimo inquinamento. Centinaia di famiglie hanno dovuto lasciare il territorio per rovesciarsi negli slums delle città. Solo dal villaggio di Perunthottam nel distretto di Nagapattinam, come ancora ci informa l'autore testé citato, 200 famiglie hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni per dirigersi alla periferia di Chennai in cerca di mezzi di sopravvivenza. Ma non emigrano solo gli uomini. Anche le decine di migliaia di varietà di uccelli che popolavano la laguna vicino a Muthupettaï hanno dovuto andarsene a causa della distruzione della foresta di mangrovie provocata dagli impianti di gamberetti. È una storia che si ripete uguale ovunque arrivino le vasche degli allevamenti industriali di questa specie ittica: distruzione di risorse di vita, distruzione della stessa possibilità di sopravvivenza per gli abitanti di quei territori, distruzione delle infinite varietà di specie animali e vegetali, distruzione dell'ambiente e soprattutto di saperi, di cultura, di pratiche e di relazioni con il mare e la terra che prima avevano garantito di vivere.

Per ciò che concerne la pesca anche nel pescosissimo mare tropicale che circonda l'India stock di pesce rischiano di esaurirsi se non vi saranno drastiche riduzione delle catture o moratorie della pesca. Rischiano di scomparire specie che costituiscono la fonte di nutrizione primaria per le popolazioni della costa. Se a livello mondiale negli anni Novanta comincia a registrarsi una riduzione delle catture<sup>36</sup> questo è in buona parte imputabile al fatto che tra il 1970 e il 1990 le dimensioni delle flotte pescherecce mondiali sono aumentate di due volte rispetto al tasso di crescita del pescato catturato globalmente. Proprio questa esplosione nel numero dei battelli, come sottolineava<sup>37</sup> nel 1997 l'ambasciatore Nandan delle isole Fiji a una sessione speciale dell'assemblea generale dell'Onu concer-

nente l'Agenda 21, contribuisce a minare la sopravvivenza delle aree pescose e la vitalità della stessa industria ittica. In India, e non solo, contro pesca industriale e acquicoltura industriale che esauriscono le loro risorse nutritive, le comunità costiere sono sempre più determinate a imboccare forme dure di lotta. Quattro grandi scioperi di pescatori esplosero in questo paese fra il 1991 e il 1997. Ma altrettanto le comunità costiere hanno organizzato scioperi della fame, sit-in, marce, blocchi delle autostrade, delle reti ferroviarie, degli aeroporti, occupazione degli uffici governativi, dei porti. Questo insieme di azioni coordinate dal National fishworkers forum (Nff), costituitosi in India come National fishermen's forum già dagli anni Settanta e sul quale torneremo più avanti, ha portato a una regolamentazione della zona costiera (Coastal regulation zone, Crz) e alla costituzione di un'Agenzia (Authority) che doveva sovrintendere alla sua implementazione. La determinazione degli abitanti delle coste a voler difendere la loro vita è chiaramente espressa da Pudi Kuppam del villaggio di Puttupettai che, come ancora riporta Goldy M. George nello scritto citato, afferma: «Viviamo su questa terra. Il mare è la nostra madre. Si prende cura di noi. Questi sono i nostri mezzi di sussistenza. Se comincia l'allevamento di gamberetti sarà la nostra rovina, ma noi lo distruggeremo. Ovunque sia, lo sradicheremo...».

Questa situazione fu portata all'attenzione del Nord del mondo con l'iniziativa della Carovana intercontinentale che, costituita dai vari soggetti del Sud, agricoltori, pescatori, popoli indigeni, tribali e altri ancora la cui possibilità di vita veniva sempre più estesamente minata dalle politiche neoliberiste, raggiungeva varie località in Europa tra il 22 maggio e il 31 giugno 1999 e costruiva momenti di dibattito e sensibilizzazione. L'obiettivo era di portare all'Occidente industrializzato il punto di vista del Sud del mondo<sup>38</sup>. Far conoscere il sistema di sfruttamento ed emarginazione imposto dalle multinazionali e garantito da istituzioni internazionali, anzitutto l'Omc (Organizzazione mondiale del commercio)<sup>39</sup>. L'iniziativa era partita dall'Associazione dei contadini dello Stato di Karnataka, Krrs (Karnataka State farmers' association, conosciuto anche come Karnataka farmers' union), un movimento d'ispirazione gandhiana che riunisce dieci milioni di contadini, e col ruolo propulsore di Global people action, un coordinamento internazionale di movimenti in lotta contro la globalizzazione neoliberista fondato a Ginevra nel 1998.

La Krrs, l'associazione promotrice nata nel 1980, accoglie piccoli-medi agricoltori e contadini senza terra. Ha un ruolo chiave



poiché si preoccupa non solo della mobilitazione del popolo del Karnataka, ma coinvolge a livello nazionale gli altri movimenti dello stesso tipo. Si occupa di una vasta gamma di problematiche: resistenza contro la Rivoluzione Verde, sensibilizzazione riguardo all'impatto negativo delle moderne biotecnologie in agricoltura, opposizione alle politiche neoliberiste nel commercio, insegnamento dell'agricoltura alternativa basata sull'autosufficienza, sulla sostenibilità e su forme tradizionali di coltivazione. Un'altra prerogativa della Krrs è organizzare programmi e incontri per le donne, valorizzando il loro ruolo nella società. Si propone così un modello alternativo di sviluppo, un modello che appartenga alle comunità locali le quali si fanno carico delle decisioni che le riguardano, a livello politico, economico e tecnologico. L'associazione, per mantenere il suo livello di autonomia, non riceve finanziamenti stranieri, né contributi da partiti politici, dallo Stato o dal governo. I soldi che gestisce provengono dalle quote dei membri e da collette che si fanno durante le manifestazioni.

Un'altra presenza importante in seno alla carovana è stata la Bku, l'Unione bharat kishan. Nata alla fine degli anni Settanta nello Stato del Tamil Nadu, l'Unione sostiene gli agricoltori che resistono alla Rivoluzione Verde. All'interno di questo movimento però l'idea di puntare all'autosufficienza del settore agricolo, libero dallo sviluppo del commercio neoliberista, non è condivisa da tutti. L'Unione a tal proposito cerca di adottare una politica del confronto, mentre dà voce ai contadini che non accettano fertilizzanti, biotecnologie e tutto ciò che stravolge i tradizionali metodi di coltivazione. La Bku partecipa inoltre al Jafip, Foro unito d'azione del popolo indiano contro l'Omc e la sua politica antipopolare. Anch'esso parte della Carovana, è nato nel 1998 per chiedere il ritiro dell'India da questo ente. Attualmente è forse il più grande foro di movimenti popolari contro l'Omc ed è in progressiva crescita, visto che raccoglie movimenti provenienti da settori diversi.

Alla marcia, partecipava poi l'Nba, Narmada bachao andolan, Movimento per salvare il Narmada, nato a metà degli anni Ottanta per combattere contro il «Progetto di sviluppo Narmada» che prevedeva la costruzione di numerosissime dighe, 30 delle quali grandi, centinaia medie e migliaia piccole, lungo il fiume Narmada, attraversando gli Stati di Mahya Pradesh, Guyarat e Maharashtra. Il Movimento per salvare il Narmada rappresentò una svolta, un attivismo nuovo sulla questione ambientale. Non più solo la richiesta del risarcimento del danno ma la rivendicazione da parte di una popolazione del diritto a decidere del proprio ambiente e

del proprio sistema di vita. Nonostante le azioni dirette, come blocchi e scioperi della fame, esso è riuscito a bloccare soltanto tre progetti e continua a impegnarsi per fermare le dighe finanziate dal governo e dalle multinazionali.

Insieme a questi movimenti c'era il National fishworkers forum (Nff), Forum nazionale dei lavoratori ittici<sup>40</sup>. Contadini, pescatori e ambientalisti volevano portare il loro punto di vista al Nord, creando legami di solidarietà forti e concreti con la società civile europea. Gli obiettivi che la Carovana si poneva erano soprattutto informativi e di promozione di realtà poco conosciute. Il Sud del mondo, per quanto rappresentato dai soggetti giunti con quell'iniziativa in Europa, voleva infatti facilitare una maggior aggregazione e cooperazione fra organizzazioni che condividevano gli stessi principi. Si volevano inoltre sostenere azioni dirette non violente e forme di disobbedienza civile. La Carovana avrebbe avuto un ruolo fondamentale nell'organizzazione delle azioni dell'autunno di Seattle. Per raggiungere questi obiettivi, la primavera europea dei movimenti indiani si arricchiva di meeting, manifestazioni, conferenze e azioni non violente di disobbedienza civile presso le sedi di multinazionali e istituzioni politiche che sfoceranno nelle contestazioni al Summit del G8 a Colonia.

L'iniziativa quindi ha rappresentato uno dei primi semi di quelle attività che, assieme alle molte altre coordinate attraverso Global people action, porteranno a contrastare le decisioni dell'Omc e a manifestare prima al Millennium Round e successivamente a organizzare Forum mondiali ed europei per delineare i termini di un progetto sociale più giusto.

Al controvertice di Seattle contro le politiche dell'Omc la distruttività dell'acquicoltura industriale assieme a quella della grande pesca a strascico veniva denunciata dal movimento dei pescatori per bocca di Thomas Kocherry. L'eminente leader nello stesso anno vinse il premio della Fondazione Sophia assieme a Herman Daly per il comune focalizzarsi sulle alternative alla globalizzazione e ai suoi esiti perversi. Padre Kocherry era stato presidente del National fishworkers forum (Nff) dell'India dal 1982 al 1995, coordinatore della National alliance of fisher peoples (Napm) di questo paese dal 1997 e dallo stesso anno coordinatore del World forum of fish harvesters and fishworkers. In occasione del conferimento del premio, nel suo appassionato discorso diceva:

Più di 100 milioni di persone nei paesi in via di sviluppo dipendono dal pesce per la loro sopravvivenza. Per noi la pesca è un modo di vi-



vere, non una mera fonte di reddito. Il mare è la nostra madre. Tradizionalmente i pescatori che esercitavano la pesca artigianale o piccola pesca procuravano il pesce per il consumo locale; ma quando il pesce diventa scarso e il suo valore cresce, entra nel mercato globale e diventa inaffrontabile per la gente comune. In questo processo noi veniamo espulsi e le multinazionali ci sostituiscono. Molti governi, in particolare del Nord, sovvenzionano una pesca insostenibile. Secondo i dati della Fao, ogni anno i governi complessivamente pagano 116 miliardi di dollari Usa per catturare l'equivalente di 70 miliardi di pesce. Nazioni sviluppate che hanno sovrasfruttato le loro acque, sono entrate nelle acque di paesi in via di sviluppo. L'Unione europea ha circa il 40% in più del necessario di imbarcazioni per catturare pesce su una base sostenibile. Le grandi flottiglie da pesca industriali hanno rapinato tutti gli oceani. Sono diventate una minaccia per i 100 milioni di pescatori e hanno connessioni organiche con la monocoltura costiera dei gamberetti. Il pesce fresco catturato da queste imbarcazioni viene convertito in cibo per la produzione di gamberi. Diecimila tonnellate di pesce che avrebbero potuto costituire cibo per la gente comune vengono convertite in cibo per pesce per produrre mille tonnellate di gamberetti che solo i ricchi possono permettersi di comperare. L'industria costiera dei gamberi distrugge i territori di pesca, salinizza l'acqua, distrugge le mangrovie ed espelle pescatori e agricoltori che dipendono da queste risorse per la loro vita. Il Nafta (North american free trade agreement) ha spostato le industrie inquinanti sulla zona costiera dei paesi in via di sviluppo, mettendo a rischio la vita delle piccole comunità legate alla pesca che sono totalmente dipendenti da questa attività e solo da questa. In tutto il mondo le vittime della globalizzazione – le piccole comunità di pescatori – riconoscono la necessità di unirsi per affermare il diritto alla vita. Vogliamo affermare il nostro diritto come persone. Il Forum mondiale dei pescatori e lavoratori ittici è il risultato di questo riconoscimento. Il Forum è impegnato in una campagna per affermare il diritto delle comunità di pescatori a possedere le fonti d'acqua, mari e fiumi, le attrezzature per pescare, e a gestire la distribuzione del pescato. Questa deve essere fatta dalle donne pescivendole.

Il documento<sup>41</sup> prosegue menzionando le vittorie che le reti di pescatori hanno ottenuto contro la grande pesca industriale distruttiva non solo in India ma in Senegal, in Pakistan, in Brasile, in Sudafrica, in Canada, e negli Stati Uniti. Qui, con particolare merito delle mogli dei pescatori, a Gloucester sono riusciti a far bandire con un'apposita legislazione i motopescherecci a strascico. «Lo sviluppo» recita ancora il documento «non sta nel conquistare e schiavizzare, non nell'accumulare e centralizzare, non nell'espellere genti e distruggere culture. Lo sviluppo sta invece nella

capacità di integrarci e lavorare assieme...». La convergenza con la causa delle popolazioni investite ed espulse dalle opere delle grandi dighe è evidente. Kocherry ricorda come si siano costruite già 3600 grandi dighe in India che hanno provocato l'espulsione dalle loro terre di 50 milioni di nativi, tribali e pescatori, rivelandosi per quello che sono, distruzioni di massa più che sviluppo. E afferma che queste vittime vogliono affermare un nuovo paradigma di sviluppo dove siano valorizzate le capacità dei nativi e le loro tecnologie, dove la dimensione del piccolo sia accettata come bella e la sostenibilità e la semplicità diventino un modo di vita con il rispetto dovuto alle culture indigene.

Le istanze delle comunità di pescatori e quelle delle popolazioni contro le dighe d'altronde hanno viepiù ragione di riconoscersi in una causa comune nel confronto con le megaopere che si moltiplicano in questo stravolgimento dell'approccio al mare come ai fiumi. Ne è un valido esempio la storia di Umbergaon<sup>42</sup>, una volta quieto e oscuro villaggio di pescatori sulla costa del Gujarat in India, oggi ben conosciuto da attivisti in quanto casa del colonnello Save, vittima della lotta per uno sviluppo alternativo, più umano. In quel luogo Save, andato in pensione nel 1995, aveva deciso di trascorrere gli anni della sua anzianità lavorando la terra della sua famiglia. Ma quel villaggio divenne oggetto di un megapiano per costruire un grande porto industriale. Appena ne giunse notizia Save fu tra i primi strenui oppositori e costituì con altri il Comitato d'azione salviamo la costa, che promosse varie azioni non violente per impedire i lavori di rilevazione per la costruzione del porto. Il timore era che avrebbe distrutto la pesca tradizionale così redditizia e l'attività agricola. Contrariamente alle rassicurazioni del governo la gente temeva di restare senza terra e senza casa. L'azione che si generò attorno a questo caso vide unite appunto le popolazioni danneggiate dalle dighe, in particolare gli attivisti del Narmada bachao andolan, e la popolazione costiera della zona attorno a Umbergaon che viveva di pesca e di agricoltura. La tensione crebbe nello scontro col governo e la polizia arrestò gli attivisti tra cui Save che, portato via di notte, morì pochi giorni dopo. La ragione della morte, secondo quanto affermato dai suoi familiari, erano le botte ricevute in testa. Anche altri attivisti sostennero che si trattava di un omicidio, perpetrato nell'interesse della compagnia americana che doveva costruire il porto e che, dopo questi fatti, si ritirò. Ma c'è ancora il timore che il progetto venga ripreso. Indubbiamente la morte del colonnello Save anziché affievolire rafforzò la determinazione della resistenza contro la pro-



secuzione dei lavori. E significativamente lo stesso padre Kocherry alla testa del movimento dei pescatori decise di fare proprio a Umbergaon un digiuno di protesta per portare avanti un insieme di questioni. Questa azione puntava a far pressione sul governo perché prendesse delle iniziative contro le flotte da pesca straniere, mettesse al bando l'acquicoltura industriale, fornisse un'adeguata quantità di combustibile sovvenzionato ai pescatori e avviasse un processo contro quelli accusati della morte di Save. Il digiuno cessò quando il governo promise di impegnarsi sulla questione del combustibile e per bandire l'importazione di pesce sul mercato indiano. Su tutte le altre questioni, fondamentalmente sul fatto che le comunità potessero mantenere nelle loro mani le risorse base della loro sussistenza anziché vederle privatizzate e sprecate per il profitto di pochi, la lotta continua. Il ricomporsi di soggetti, il tipo di azione, la risposta da parte delle compagnie e del governo tratteggiano uno scenario che si ripete in modo sempre più frequente in India come in altri paesi. Esso mostra in modo nitido da un lato la crescita di un fronte determinato a difendere un sistema economico-sociale che con le sue risorse e la sua cultura garantisce la vita, dall'altro l'inasprirsi di una risposta ma anche a volte il ritirarsi da parte delle compagnie.

Un'altra lotta significativa è quella di Mumbai, sempre in India, ove si è costruito Essel World<sup>43</sup>, un parco di divertimenti sull'isola di Gorai, appropriandosi di acque pubbliche e distruggendo 700 acri di mangrovie in violazione della Coastal regulation zone. La compagnia ha costruito un molo e sta impiegando cinque traghetti che distruggono i terreni di pesca nella ricca insenatura nonché le reti e le barche dei pescatori. Nell'isola vivono 5000 pescatori che dipendono dal pesce per la loro sussistenza e si oppongono alla costruzione del parco. Opporsi ha voluto dire scontri aspri con la polizia che si sono ripetuti più volte e che hanno visto schierati grossi contingenti di forza pubblica mentre centinaia di donne venditrici di pesce partecipavano alla lotta. Ma alla fine si è aperto un momento di trattativa con la partecipazione dei pescatori e delle pescivendole. Anche qui si è sentita la forza del movimento, uomini e donne. Kocherry, che attraverso il suo impegno ha ottenuto di divenire membro dell'Ente per la gestione della National regulation zone, scrive in un comunicato relativo a questa mobilitazione: «Il parco di divertimenti deve essere visto nel contesto della globalizzazione. Il denaro e il profitto sono il solo valore. Per fare denaro i ricchi possono espellere la gente e distruggere l'ambiente. I mezzi di sussistenza della popolazione non costitui-

scono una preoccupazione per la classe dirigente, per i ricchi e per la polizia. La classe dirigente sta svendendo ciò che è pubblico per la convenienza dei ricchi... Il capitale naturale viene distrutto e i pescatori vengono espulsi». Ma la comunità è pronta a continuare la lotta e la resistenza se non verranno rimossi il molo e i traghetti di Essel World.

Il dramma che si sta determinando nel mondo della pesca artigianale è molto pesante sia per il progressivo esaurimento delle risorse ittiche e rovina dei territori di pesca a causa del diffondersi delle flotte industriali e dei loro metodi di cattura sia per la connessa enorme perdita in termini occupazionali degli addetti con varie mansioni al settore, uomini e donne. Milioni di posti di lavoro infatti scaturiscono dalla pesca e concernono la lavorazione del pesce, il trasporto e la vendita, la costruzione e il mantenimento in buono stato delle imbarcazioni e altro ancora. E questo è vero dal Canada allo Sri Lanka alla Thailandia. Per di più i grandi pescherecci a strascico non solo esteri ma anche nazionali spesso si muovono senza osservare i limiti di pesca autorizzati o addirittura senza licenza. Non solo un paese del Sud del pianeta generalmente non ha mezzi adeguati per poter monitorare il passaggio di pescherecci stranieri nelle sue acque ma anche la corruzione è diffusa. E accade che molti navighino senza badare a regole per cui entrano in collisione con le piccole imbarcazioni dei pescatori artigianali. Conseguentemente si avanza anche la richiesta di trasparenza nelle licenze altrimenti, sostengono i pescatori, è difficile pensare di poter procedere verso uno sviluppo sostenibile.

L'estroversione dello sviluppo, cioè il suo forte orientamento all'esportazione, sollecitato nel quadro della globalizzazione neoliberista dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale, comporta che i governi del Sud incentivino la pesca per l'esportazione (o autorizzino direttamente la pesca da parte di flotte straniere o in *joint venture* nelle loro acque) per vendere il pesce ai paesi del Nord allo scopo di far entrare valuta pregiata. Questa però viene destinata al pagamento del debito per cui al Nord in realtà arriva sia il pesce sia la valuta pregiata. Di contro, sempre in nome del neoliberismo e dell'aggiustamento strutturale, le popolazioni dei paesi del Sud si vedono non solo sottratte o diminuite le sovvenzioni per la pesca destinata al consumo locale, analogamente a quanto avviene per l'agricoltura, ma anche progressivamente decurtati servizi fondamentali come l'istruzione e la sanità oltre che il cibo stesso. Come mette in luce in un suo rapporto<sup>44</sup> l'associazione Development and Peace, molto impegnata nel so-



stenere l'organizzarsi dei pescatori, in Ecuador, dove il pesce è usato fundamentalmente per far entrare valuta pregiata, 200 mila peruviani sotto i cinque anni soffrono di malnutrizione e circa la metà delle donne incinte di anemia. Anche il Senegal ha adottato un'analogia politica per il pesce a danno della disponibilità del cibo primario per la popolazione. Infatti, secondo i dati della Fao, come si legge ancora nel documento citato, il pesce, i molluschi e i crostacei rappresentano il 29% delle proteine animali consumate in Asia, il 19% in Africa e l'8% in America latina. Lungo le coste il pesce è meno caro della carne di pollo o di manzo. Per cui ha costituito tradizionalmente la principale fonte di proteine animali che ora viene meno e rincarata a causa della pesca industriale. Per di più circa un terzo del pescato, e cioè 30 milioni di tonnellate, non è destinato all'alimentazione umana bensì a nutrire animali tra cui lo stesso pesce di allevamento. Per produrre infatti 3 chili di salmone con l'acquicoltura sono necessari 2,7 chili di mangime ittico per produrre i quali sono necessari 15 chili di pesce. Il che rappresenta un enorme spreco. Il pesce è divenuto uno dei settori più globalizzati. Circa il 40% del pescato è commercializzato a livello internazionale a scapito della vendita a livello locale. Alcune multinazionali dell'alimentazione come Unilever, Kraft Food e Nestlé controllano larga parte degli stock di pesce.

#### 4. Iniziative di autorganizzazione

Contro questo stato di cose per cui le comunità costiere vedono progressivamente compromesso il loro diritto all'alimentazione e alla vita è scaturita non solo una resistenza per salvaguardare i metodi tradizionali di pesca ma si è generato un autorganizzarsi in cooperative o altre forme collettive per determinare uno sviluppo dal basso, dal livello locale, attenti anzitutto ai bisogni di quelli che rischiano di divenire le principali vittime della globalizzazione e del gigantismo industriale. Ancora nel rapporto citato cui rimandiamo complessivamente per le informazioni che seguono viene menzionato come in Giappone cooperative di pescatori autogestiscano la pesca sottocosta, stabilendo le zone di pesca e decidendo in merito a eventuali conflitti. Nelle Filippine un'iniziativa della comunità della Baia di Panguil nell'isola di Mindanao per autogestire una zona di 18.500 ettari lungo 116 km di costa ha prodotto notevoli migliorie dal 1990. Come illustreremo meglio più avanti, sono state ripiantate le mangrovie, vegetazione essenziale per le

regioni paludose, e che rappresentano, ricordiamo, un habitat per moltissime specie selvatiche; sono state stabilite delle regole per la pesca e si sono costruite barriere di corallo artificiale. Il tutto ha costituito un notevole miglioramento per le più di 450 mila persone che vivono nella regione. In Nuova Scozia, 150 pescatori della Baia di Fundy si sono uniti per autogestire la loro pesca. Anziché ottenere un'assegnazione individuale di quote di pesca dal governo federale hanno costituito il Fundy fixed gear council per autogestire le loro quote complessive. La comunità di pescatori decise di lavorare assieme dopo che riconobbe che le risorse erano limitate e che un approccio comunitario sarebbe stato la miglior soluzione per amministrarle bene. In Africa occidentale il Cnps (National collective of traditional fishers of Senegal) è riuscito a partecipare alle negoziazioni per un nuovo accordo di pesca tra Senegal e Unione europea. Ma dietro c'è appunto una storia esemplare di autorganizzazione. La pesca tradizionale sottocosta garantiva un adeguato rifornimento di cibo per decine di migliaia di uomini e donne che vivevano lungo la costa atlantica di questo paese. Occupava 60 mila pescatori generando altri 200 mila posti di lavoro nelle attività connesse di preparazione del prodotto ittico (salatura e affumicamento) e di commercializzazione. Molti di questi posti erano occupati da donne che investivano le entrate che ne derivavano nel miglioramento delle condizioni della famiglia e della comunità (scuole, case, strutture igieniche e altro) contribuendo in modo importante allo sviluppo locale. Questa situazione complessiva si vide seriamente minacciata dall'avvento della globalizzazione neoliberista e con ciò dall'arrivo delle grandi flotte industriali provenienti da altri paesi che depredavano il mare. Fu con una grande solidarietà fra uomini e donne che si mosse il Cnps. Questo collettivo, creato nel 1987 e che attualmente conta 12.500 membri di 14 comunità locali di pescatori, è orientato secondo tre grandi direttrici: proteggere gli interessi della pesca tradizionale sottocosta, migliorare le condizioni di vita, promuovere la sicurezza in mare. Viene anche consultato dal governo ma gli accordi con i partners stranieri continuano a minacciare la pesca tradizionale. Le donne quindi si sono orientate a cercare di rafforzare la loro economia basata sulla pesca organizzandosi in gruppi di risparmio e credito<sup>45</sup> per poter avere piccole dotazioni al fine di sviluppare meglio programmi di mercato. La comunanza di problemi derivanti dall'arrivo dei grandi motopescherecci a strascico con il loro depredare il mare ed essere anche causa di insicurezza per le frequenti collisioni notturne con le piccole imbarcazioni, ha fatto



promuovere incontri fra le comunità di pescatori, da parte dei senegalesi anzitutto coi pescatori del Canada e del Madagascar e da parte di questi ultimi coi primi.

In Canada, negli Stati Uniti, in Giappone e in Norvegia, dove la crisi ha costretto i pescatori a ridurre l'equipaggio, le mogli hanno dovuto integrarlo e lavorare sulle imbarcazioni. La partecipazione delle donne ai lavori concernenti la pesca è in genere sottostimata pur essendo importantissima non solo per la sua consistenza ma perché il reddito che procura è fondamentale in quanto permette agli uomini di pagare un equipaggio e di andare a pescare. Anche qui le donne attive nel settore ittico si stanno muovendo per promuovere i loro interessi, costruendo collegamenti e utilizzando possibilità di credito.

Un altro grande esempio di autorganizzazione dei pescatori viene da Agri-Aqua nelle Filippine, una coalizione che unisce la terra e il mare, gli agricoltori e i pescatori. Nonostante le acque che circondano questo paese siano tra le più ricche di risorse ittiche, questo meraviglioso patrimonio, garanzia per le generazioni future, rischia di essere distrutto dalle pratiche della pesca industriale a strascico. Alcuni stock di pesce sono già esauriti, alcune specie sono scomparse. Solo il 5% della barriera corallina è ancora in stato perfetto, il 77% delle mangrovie è stato distrutto. Agri-Aqua si è costituita come coalizione delle comunità di agricoltori e pescatori dell'isola di Mindanao e si propone la salvaguardia delle condizioni di vita di quelle comunità e la costruzione dal basso di uno sviluppo locale sostenibile. Si intende anzitutto ricreare l'ecosistema. Dopo che alcuni suoi membri hanno studiato le tecniche di riforestazione è riuscita a ripristinare le foreste di mangrovie che, dopo alcuni anni, hanno nuovamente ricoperto centinaia di ettari e, con la vegetazione, sono tornati i pesci, i molluschi, i crostacei e gli uccelli che erano pressoché scomparsi. Si è progettato un allevamento di gamberi per procurare cibo alla popolazione e per commercializzare il prodotto procurando così entrate in denaro. Alcuni membri della coalizione sono entrati a far parte del Comitato di gestione delle risorse acquatiche della regione per promuovere una legislazione che tuteli effettivamente tale patrimonio. Altre comunità stanno seguendo l'esempio puntando anzitutto al ripristino dell'ecosistema attraverso la riforestazione con le mangrovie. I grandi obiettivi di Agri-Aqua che legano assieme in un lavoro solidale pescatori e agricoltori sono: riforma agraria, riforma acquatica, sviluppo sostenibile, eguaglianza tra i sessi, partecipazione popolare al livello locale di governo, restituzione

delle terre ancestrali ai popoli indigeni. Su queste tematiche la coalizione è cresciuta e rappresenta un grande movimento per il cambiamento. Rappresenta un modello di pratiche cui guardare anche per comunità di pescatori in aree del Nord che altrettanto dipendono per il loro lavoro e vita dalla attenta salvaguardia delle risorse naturali. Per cui vi sono stati incontri e costruzione di legami fra Agri-Aqua e i pescatori delle province canadesi di Nova Scotia (Nuova Scozia) e Newfoundland (Terranova). Dalle Filippine al Canada, dal Sud al Nord, una ricomposizione politica per difendere le fonti della vita che vede assieme pescatori, agricoltori, donne, popoli indigeni.

### 5. National fishworkers forum e World forum of fisher peoples

Come emerge dai momenti di lotta e di autorganizzazione sopra esposti le problematiche dei pescatori che praticano una pesca tradizionale in India e nel mondo sono molto corrispondenti a quelle degli agricoltori tradizionali: salvaguardia della biodiversità, pregiudicata in questo caso dalla pesca e dall'allevamento industriale, base invece della loro economia, vita, alimentazione e salute; diritto di accesso al mare e alle risorse che questo racchiude e diritto a mantenere metodi di pesca che assicurino la riproduzione del patrimonio ittico in tutta la sua ricchezza e rispondano anzitutto ai bisogni delle popolazioni costiere. Il Foro nazionale dei lavoratori ittici (Nff, National fishworkers forum già National fishermen's forum) si fa sentire in India in particolare negli anni Novanta con iniziative forti, anzitutto scioperi nazionali che, come dicevamo, coinvolgono gran parte del paese. Ha dietro però, già dagli anni Settanta, una consistente storia di coordinamento e sostegno di lotte delle comunità di pescatori contro la pesca e gli allevamenti industriali. In questa storia il movimento dei pescatori del Kerala, Stato dell'India meridionale, ha avuto senz'altro un ruolo guida. Va ricordato a tale proposito come il Kerala abbia rappresentato comunque una storia eccezionale<sup>46</sup> quanto a modello di governo. Dal 1957 fino agli esiti delle ultime elezioni che hanno visto salire al potere una coalizione di destra, il Kerala è stato governato sempre da una coalizione di sinistra, o guidata da un partito di sinistra, che aveva portato avanti ed effettivamente realizzato un progetto economico sociale per cui la povertà che affliggeva gli altri Stati dell'India e molti paesi in via di sviluppo era stata debellata. E così l'analfabetismo poiché il 100% della popolazione ri-



sultava alfabetizzata. Con il valido ausilio di molte organizzazioni di base i partiti marxisti avevano portato avanti uno sviluppo sostenuto da un buon sistema di welfare. È in questo contesto che emergono le grandi battaglie ecopolitiche che sono allo stesso tempo lotte per la sopravvivenza e per la difesa della propria identità e cultura ma che colgono piuttosto impreparati i partiti marxisti che avevano la loro base nel sindacato urbano industriale e nella middle class. Battaglie che vanno dalla lotta per la terra delle comunità indigene espulse dalle foreste alla lotta per poter continuare a esercitare la pesca tradizionale da parte dei pescatori artigianali, alla lotta dei lavoratori del settore non sindacalizzato per proteggere le fonti della loro sussistenza come fiumi, corsi d'acqua e foreste, alla lotta contro l'inquinamento industriale e le discariche dei rifiuti urbani, alla resistenza ai megaprogetti che distruggono risorse di vita e con ciò possibilità di sussistenza. Quando negli anni Sessanta iniziò la pesca a strascico meccanizzata davanti alle coste del Kerala i pescatori di questo Stato che usavano metodologie tradizionali verificarono subito il loro danno nella diminuzione del pescato, esito del pregiudizio arrecato dalla grande pesca alla capacità produttiva dell'ecosistema marino, e iniziarono la loro resistenza. Nel 1979 si erano organizzati in quello che probabilmente era il più grande sindacato del Kerala, non affiliato ad alcun partito politico, il Kerala independent fishworkers' federation (Ksmtf). Poco dopo la sua formazione, come ancora riporta lo scritto citato, in questa organizzazione largamente cristiana cominciarono ad affiorare tensioni fra gli elementi religiosi tradizionali e quelli politicamente progressisti e modernizzatori. Nel 1982 il Ksmtf si scisse formalmente ma i progressisti, sotto la guida di padre Thomas Kocherry, mantennero il nome Ksmtf e quasi tutti gli aderenti che con il tempo crebbero ulteriormente. Proprio grazie alle lotte dei pescatori il governo vietò la pesca a strascico lungo le coste del Kerala durante il periodo monsonico della riproduzione, da giugno a settembre. Questo movimento più tardi si diffuse a livello nazionale divenendo, sempre sotto la guida di Thomas Kocherry, il National fishworkers forum (Nff). Il suo intento era quello di unificare la lotta dei diversi movimenti di pescatori tradizionali lungo le coste indiane in una rete su scala nazionale. Le principali questioni erano tre. La lotta contro i motopescherecci con reti giganti gestiti in *joint venture* con multinazionali straniere che, depredando il mare, sottraevano la possibilità di vita ai pescatori stessi. La resistenza contro la pesca su larga scala che distrugge la diversità biologica del terreno di pesca lungo la costa e al

largo. La possibilità di portare avanti alternative alla produzione di pesce su scala industriale in quanto impedisce la produzione su piccola scala negando anche i bisogni della popolazione locale. Tali questioni si coniugavano poi con quelle per avere nei villaggi abitazioni, acqua potabile, scuole e le infrastrutture fondamentali, nonché la pensione per tutti i pescatori dopo i sessant'anni. E soprattutto il Forum portava avanti la promozione di cooperative gestite al cento per cento da pescatori e donne dei villaggi senza alcuna ingerenza da parte di *corporation* o di organizzazioni partitiche. Con i movimenti di pescatori di altri continenti che lottano contro gli stessi problemi e avvertono le stesse esigenze l'Nff creò poi il World forum of fish harvesters and fish workers. Nel suo convegno di fondazione a New Delhi nel 1997, cui parteciparono circa sessanta organizzazioni di pescatori artigianali, si posero le basi per un coordinamento a livello mondiale. Un primo coordinamento provvisorio fu guidato da Thomas Kocherry e da François Poulin, canadese, come coordinatore aggiunto. Si decise tra l'altro che il 21 novembre, giorno dell'evento, sarebbe stata la Giornata mondiale della pesca. I tre anni che seguirono questo incontro furono segnati anche da divergenze sul come intendere la leadership, sulla forma di conduzione di un movimento sociale, sulla democrazia interna, ma si sarebbe arrivati all'appuntamento seguente, il 6 ottobre del 2000 a Loctudy, convergendo comunque sull'intento di costruire un'organizzazione in grado di opporsi alla grande pesca industriale. Dopo tre anni di lavoro questo importante meeting in un paesino della Bretagna in Francia segna il decollo veramente globale del coordinamento. Vi partecipano ben 21 organizzazioni provenienti da 16 paesi, 250 partecipanti, delegati osservatori e uditori rappresentanti di 32 paesi<sup>47</sup>. L'assemblea costituente doveva convalidare due documenti per dare le basi a un'organizzazione davvero mondiale, luogo di decisione e di azione: uno di costituzione del Forum e uno politico destinato a presentare un quadro delle rivendicazioni e della strategia comune a tutte le organizzazioni rappresentate. Il Forum aveva deciso di costituire delle delegazioni nazionali paritarie (un uomo, una donna) e di affermare il ruolo fondamentale delle donne nel settore della pesca uscendo da un approccio strettamente economico per integrarlo con una dimensione sociale, familiare e culturale. Si dota di uno Statuto (vedi allegato 2) in cui vengono sintetizzate le scelte fondamentali del Forum. Si legge nel preambolo: «Riuniti a Loctudy, sotto la bandiera del Forum mondiale dei pescatori, per difendere meglio il nostro lavoro, l'accesso alle risorse, i diritti



dell'uomo, i diritti fondamentali, la giustizia sociale, i diritti, i doveri e la cultura delle nostre comunità, affermando che l'oceano è sorgente di vita, determinati ad assicurare l'inesauribilità della pesca e delle risorse marine per la gente di oggi e le generazioni future, noi, pescatori di tutte le parti del mondo, oggi, 6 ottobre 2000, adottiamo il presente Statuto ed esprimiamo, solennemente, la nostra volontà di rispettarne le disposizioni». Tra gli obiettivi dello Statuto quello di riconoscere, sostenere e migliorare il ruolo della donna nella vita economica, politica e culturale delle comunità di pescatori assicurandone la partecipazione paritaria al Comitato di coordinamento in corrispondenza alla partecipazione paritaria riservatela nelle sedi decisionali del Karnataka farmers union<sup>48</sup>. Molti sono gli obiettivi che vengono esplicitati nel documento. Tutte le associazioni e organizzazioni che rappresentano i pescatori e le loro comunità appartenenti al Forum, escludendo da tale possibilità di appartenenza le industrie transnazionali e le grandi *corporation* (cfr. art. 2), devono impegnarsi a proteggere le comunità dei pescatori, le risorse e gli habitat contro ogni tipo di minaccia proveniente dall'inquinamento, dall'acquicoltura industriale e dallo sfruttamento irrazionale con i suoi metodi di pesca distruttivi. Un'attenzione particolare deve andare alle comunità costiere, al loro sostentamento e alla loro valorizzazione. La sicurezza alimentare va garantita su scala mondiale assicurando la rinnovabilità degli stock e conseguentemente il pesce, con le sue benefiche proprietà, all'alimentazione umana.

Per realizzare quanto detto il Forum si dota di una struttura organizzativa composta da: un'Assemblea generale formata da tutti i delegati delle organizzazioni partecipanti; un Comitato di coordinamento che vede al suo interno due Coordinatori, un Segretario generale, un Tesoriere e i Rappresentanti continentali, con il compito di pianificare e gestire le attività del Forum, realizzare gli obiettivi e promuovere Forum continentali; cinque Forum continentali costituiti dai membri attivi con una propria autonomia gestionale.

A Loctudy, i partecipanti decidono di condividere, oltre agli obiettivi esplicitati all'art. 1 dello Statuto, i principi di Global people action, il motore che coordina i nuovi movimenti sociali e che si propone tra l'altro la costruzione a livello locale di alternative al capitalismo attuando modelli che favoriscano la decentralizzazione e l'autonomia, rispondano ai reali bisogni delle comunità locali e siano sostenibili per il mare e per quelli che ci vivono. Questi principi sono: un netto rifiuto del feudalesimo, del capitalismo e del-

l'imperialismo; un netto rifiuto degli accordi commerciali, delle istituzioni e dei governi che promuovono una globalizzazione distruttrice; un netto rifiuto di tutte le forme e sistemi dominanti e discriminanti fra cui il patriarcato, il razzismo e il fondamentalismo religioso di tutti i credi, affinché sia riconosciuta la dignità di tutti gli esseri umani; un atteggiamento di confronto perché il capitale non sia l'unico fattore a guidare l'economia; un appello all'azione diretta e alla disobbedienza civile per sostenere le lotte e i movimenti che si attivano per la vita e i diritti dei popoli oppressi, per costruire alternative locali al capitalismo; l'attuazione di modelli che favoriscano la decentralizzazione e l'autonomia<sup>49</sup>. Tutti principi in sintonia con lo Statuto che comunque è orientato primariamente alla salvaguardia del mare e delle sue risorse.

Altro punto importante, definito nei lavori dell'assemblea fondatrice, è quello di impegnare nella Giornata mondiale della pesca, il 21 novembre, i Forum continentali nell'organizzazione di manifestazioni e scioperi per sensibilizzare tutti alle problematiche portate avanti dal Forum mondiale dei pescatori. In particolare, sottolineare il diritto delle comunità locali ad accedere alle risorse e a gestirle in autonomia. Per la conduzione del 21 novembre 2000 un comunicato del Segretario generale dice: «...la Giornata mondiale della pesca [è un modo] per esprimere la nostra identità. Ogni paese deve esprimere un impegno politico, sociale ed economico in favore della campagna di sensibilizzazione. [...] Le comunità di pesca che dipendono da questa attività per la loro sussistenza dovrebbero possedere le loro risorse, mare, laghi e stagni. Dovrebbero gestire il pescato, la sua distribuzione e ricevere dei sussidi. Ovunque le acque sono contese. [...] Abbiamo bisogno di organizzarci in collettivi e cooperative [...]»<sup>50</sup>. Il comunicato prevede anche la redazione di volantini e poster che informino la società civile sulle lotte del Forum, coordinate su scala mondiale dal Comitato. Infatti, nel novembre 2001, si organizza uno sciopero globale che coinvolge tutto il mondo della pesca che si oppone alla depredazione dei mari. Si incrociano le braccia per dire basta alle industrie pescherecce naviganti, per dire stop all'inquinamento dei mari e alla monoacquicoltura industriale. È il più grande sciopero che abbia mai coinvolto il settore in tutta la storia dell'umanità<sup>51</sup>. Nel mirino del Forum ci sono inoltre le grandi reti a strascico pelagiche e i metodi di pesca che più compromettono i mari. Su questo punto, le associazioni condividono l'art. 6.1 del Codice di condotta della Fao sulla pesca responsabile (1995). L'articolo prevede l'esercizio di una pesca che riesca a garantire la conservazione degli eco-



sistemi, evitando appunto l'*overfishing*. Il Forum tuttavia, viste le posizioni assunte, non approva la parte, sempre dell'art. 6, che stabilisce un commercio del pesce secondo i criteri, diritti e doveri stabiliti dagli accordi dell'Omc<sup>52</sup>.

Nel secondo Social forum mondiale a Porto Alegre, nel gennaio 2002, si sono rinnovate le posizioni assunte nello Statuto e nella Giornata mondiale della pesca. In accordo con gli altri cinquemila movimenti e organizzazioni provenienti dai cinque continenti, si è deciso di continuare la lotta contro i modelli dominanti e le privatizzazioni portate avanti dalle multinazionali le quali, assieme al 10% della popolazione, si spartiscono l'80% della ricchezza mondiale. Il restante 90% del mondo deve perciò dividersi quello che rimane dopo i fasti dei primi, solamente il 20%<sup>53</sup>.

Seguendo l'iter del Forum mondiale dei pescatori, le proposte non sono mancate neppure al Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile a Johannesburg nell'agosto del 2002. Alcune delle dichiarazioni sostengono l'importante diritto di vivere e sopravvivere su questo pianeta con onore e dignità. Questo viene visto come possibile solo se c'è una giustizia sociale ed economica, uno sviluppo veramente sostenibile e un'armonia con l'ambiente che garantisca la biodiversità alla generazioni che verranno. Concetti che vengono ribaditi sempre più di frequente in summit, forum e convenzioni. Si chiede di far applicare il capitolo 17 – *Protezione di mari, oceani, risorse relative, zone costiere* – dell'Agenda 21, redatta a Rio nel 1992. Ma il programma d'azione per la comunità internazionale non prevede ancora obblighi giuridici, si tratta di un testo di natura programmatica.

A Loctudy divergenze sulle modalità organizzative, sul modo di agire dei movimenti sociali e il loro rapporto col potere nonché sui differenti metodi di pesca porteranno a una scissione e quindi alla costituzione di due Forum. Seguiranno Kocherry i delegati asiatici e una parte maggioritaria dei delegati africani dando vita a un secondo Forum, il World forum of fisher peoples.

Al World social forum tenutosi dal 16 al 21 gennaio 2004 a Mumbai (Stato del Maharashtra, India) il movimento dei pescatori come Forum nazionale indiano e Forum mondiale, similmente a molti altri movimenti popolari, non ha partecipato. Il ruolo delle Ong indiane nella gestione del Social forum, giudicato negativamente da vari soggetti<sup>54</sup> in quanto senza una reale prospettiva di lotta contro il capitalismo globale, ha comportato l'esclusione dallo stesso forum di molti e importanti movimenti di base così come l'autoesclusione di altri. Nei movimenti esclusi o autoesclusi pos-

siamo annoverare, oltre a quello dei pescatori già menzionato e alle organizzazioni maoiste, importanti in India e in Asia, i Sem terra del Brasile, la National federation of farmers' organization, indubbiamente la più potente forza singolarmente considerata contro l'Omc, altri importanti movimenti di contadini dell'Asia come quelli delle Filippine e del Nepal, una larga parte della National association of peoples' movements (Napm), la National association of landless and agricultural workers. Questi movimenti, tutti radicalmente anticapitalisti, organizzarono fuori dal Social forum altre occasioni di incontro e di manifestazione fra cui quella per bloccare la stazione ferroviaria come forma di protesta contro l'invasione dei pescherecci industriali a strascico. Fuori dal Social forum si costruirono Mumbai resistance 2004 e Peoples' movements encounters II.

Il 2004 segna anche un'altra significativa tappa per il movimento dei pescatori: la decisione da parte del National fishworkers forum dell'India e del World forum of fisher peoples di partecipare alla formulazione da parte dell'Ilo (International labor office) di una normativa per il settore del lavoro informale della pesca. Probabilmente è la prima volta che l'Ilo deve occuparsi di tale questione. Questo tipo di lavoro produce, come ricordavamo sopra, il 25-39% delle catture totali in India ma l'80-90% dei 10 milioni di lavoratori ittici di questo paese dipendono da quella percentuale. Se le risorse marine non saranno preservate non vi è alcuna sicurezza per questi lavoratori. Per cui il Wffp ha deciso di partecipare ai lavori dell'Ilo per ribadire anzitutto la crucialità del legame organico fra tali risorse e i pescatori tradizionali, fra salvaguardia dell'ecosistema marino e le possibilità di lavoro e vita delle comunità costiere. Accettando la necessità, per poter partecipare alla discussione, di assumere il punto di vista del lavoro, qualunque sia il tipo di imbarcazione, più che quello della comunità o casta, si sono dibattuti tutti i punti a partire dalla opportunità di stilare convenzioni o raccomandazioni o ambedue. Attraverso un questionario fatto circolare dall'Ilo, si sono analizzati temi fondamentali come la necessità di avere contratti scritti e la lista delle persone a bordo; la necessità di avere documenti di identità e diritti riguardo al rimpatrio e al reclutamento; necessità di leggi e regolamenti riguardo alla sistemazione a bordo, al cibo, all'acqua potabile; una normativa che assicuri le cure mediche anche di primo soccorso e la fornitura di kit (come giacchette di salvataggio) in buono stato per situazioni di emergenza; una normativa che assicuri le misure di previdenza, anzitutto la pensione e coperture assicurative, previste per gli altri lavoratori, tanto più necessarie visti i rischi del tipo



di occupazione<sup>55</sup>. Si mette soprattutto all'attenzione la necessità di stabilire un'età minima per il lavoro a bordo, un minimo di ore di riposo in relazione alle ore di lavoro, la necessità di assicurare l'istruzione dei ragazzi anche proponendo degli orari flessibili poiché posticipare di anni il lavoro sulle imbarcazioni può esporre maggiormente al rischio di soffrire il mal di mare e di non acquisire la necessaria confidenza con l'ambiente marino. Altrettanto si richiede di stabilire un minimo salariale per chi riceve una paga avendo particolare attenzione al lavoro migrante e dei tribali<sup>56</sup>.

In un altro documento invece del Wffp *Towards a fisheries policy in India*<sup>57</sup> si auspica la messa a punto e l'attivazione di una politica per la pesca in questo paese che tenga conto delle fondamentali esigenze delle popolazioni costiere e del loro rapporto organico con le risorse alieutiche. Si ribadisce anzitutto la necessità e la volontà di continuare la lotta contro l'industrializzazione della pesca poiché sulle risorse ittiche della nazione va mantenuto il diritto di proprietà comune da parte dei pescatori tradizionali che dipendono da questa attività per la loro sussistenza. Corrispondentemente a quanto menzionato in altri documenti anche qui si ribadisce che il 90% dei pescatori cattura circa il 30% dei tre milioni di tonnellate di pescato. Ma quei pescatori sono quelli che rappresentano la pesca a lavoro intensivo, con metodi tradizionali, e dipendono da questa attività e quindi dalla salvaguardia del patrimonio ittico per la loro sopravvivenza. Un mutamento legislativo, si sostiene, dovrà anzitutto bloccare la globalizzazione. Questa rappresenta il libero movimento dei capitali. Noi lottiamo, si afferma nel documento, per il libero movimento del lavoro nel mondo. Si lamenta che a 57 anni dall'indipendenza l'India attenda ancora una politica per la pesca che regolamenti i suoi 7000 chilometri di costa e la corrispondente Zona economica esclusiva (Eez)<sup>58</sup>. Dopo i grandi scioperi nazionali dei pescatori era stato costituito il Comitato Murari composto da 16 parlamentari e da tutti i ministri organicamente collegati al settore sia per le acque marine che le acque interne e da sei rappresentanti delle componenti sociali interessate. Con tale Comitato per la prima volta si era affrontata la questione della pesca. Le 21 raccomandazioni che erano scaturite dai suoi lavori erano importanti perché concernevano tutti gli aspetti del problema e vennero anche accettate dal governo il 27 settembre 1997. Se fossero state osservate si sarebbe concretizzata una politica della pesca in India. Ma questo non avvenne, con la conseguenza che ancor oggi si è nel vuoto. Il National fishworkers forum fece un altro tentativo lanciando una mobilitazione all'insegna di «agisci o

perisci», imperniata su 42 rivendicazioni e sulla ribadita necessità di una regolamentazione che salvaguardasse il patrimonio marino. Su un mare in cui pescano catamarani e grandi pescherecci industriali si richiede di dare attuazione al Marine fishing regulation act del 1978 che era orientato a tutelare tre aspetti fondamentali: la vita ed economia dei pescatori tradizionali, la conservazione delle risorse ittiche, l'osservanza della legge e dell'ordine in mare. Ma tale attuazione, si sostiene nel documento, è stata impedita dai politici e burocrati per favorire invece i loro interessi, la qual cosa ha spalancato le porte all'introduzione selvaggia dei grandi pescherecci a strascico che distruggono i fondali. Altrettanto l'introduzione della pesca d'alto mare nel '91 assieme alle altre misure tipiche delle politiche neoliberiste aveva rappresentato una decisione in questa direzione in assenza di una definita politica sulla pesca. Ci sono, denuncia il documento, 35 mila grandi flotte pescherecce nel mondo che hanno esaurito le riserve di tutti gli oceani tranne quello indiano e dei mari dell'Africa. Queste pescherecci sono o totalmente o parzialmente inutili. L'Unione europea e gli Stati Uniti concedono loro ingenti sussidi perché vadano fuori dalle loro acque, perché vadano nelle acque asiatiche e africane. Il governo dell'India voleva importare 2600 di questi pescherecci. Ma si scontrò con l'opposizione dei pescatori che riuscirono a bloccare la cosa. Ora lo stesso governo vuole cambiare le raccomandazioni del Comitato Murari e importare questi pescherecci a ogni costo, per cui si deve, riporta il documento, mantenere viva l'opposizione. In questo quadro in cui lo scontro tra ragioni della vita e ragioni del profitto si fa sempre più drammatico è significativo che la crescita della mobilitazione porti a una crescita del riconoscimento del ruolo cruciale delle donne in questo settore e al proposito di desistere da ogni forma di discriminazione nei loro confronti. Tutto ciò viene ribadito anche nello scritto considerato, assieme alla necessità di assicurare alle donne in questo ambito adeguata rappresentanza a tutti i livelli, nelle cooperative come nei vari comitati e commissioni. Ancora si sottolinea come la libertà di movimento per il lavoro risolverebbe anche problemi di sovraffollamento in alcune situazioni di pesca. Si ribadisce la necessità di porre fine a tutte le forme di inquinamento del mare incluso l'inquinamento nucleare. Si richiedono quelle misure di welfare che vanno dalle sovvenzioni per il combustibile tante volte promesse ma non mantenute, e che permetterebbero di avventurarsi anche in acque più profonde, alla pensione, a forme di assicurazione e credito che garantirebbero una maggiore sicurezza. Si denunciano le operazioni di espulsione



delle comunità di pescatori dalle terre ove hanno sempre abitato con scuse pretestuose che, negli stessi territori, aprono la porta invece a imprese del legno o ad altri. Con il pretesto di proteggere le foreste o gli squali o le tartarughe o alcuni siti marini decine di migliaia di pescatori vengono continuamente espulsi. Si è usato il Wild life protection act per «proteggere» i pesci *contro* gli uomini mentre questa legge concerne la protezione degli animali nella foresta, non il pesce che ricade semmai nella competenza del Marine fishing regulation act teso a proteggere il patrimonio ittico *assieme* alle comunità di pescatori. Si ribadisce la necessità di un impegno del governo per conservare le risorse marine opponendosi invece a un suo impegno per intensificare la capacità produttiva di pesca tanto più acquistando, come si diceva sopra, grandi motopescherecci industriali. Denunciando che le comunità di pescatori continuano a vivere in condizioni disumane soprattutto per la mancanza di spazio per abitazioni si richiede l'impegno degli Stati che sono interessati dalle attività di pesca ad assicurare possibilità di cibo, abitazione, istruzione, sanità, acqua potabile e le fondamentali infrastrutture di cui un villaggio necessita. Si richiede ancora, come previsto in una delle 21 raccomandazioni del Comitato Murari, che sia formato un Ente, democraticamente costituito e democraticamente gestito, che sovrintenda all'implementazione del Marine fishing regulation act. Si deplora invece che il governo non solo non abbia mai ottemperato alla sentenza della Corte Suprema che ordinava la rimozione di tutti gli impianti industriali di acquicoltura lungo le coste dell'India sottoposte a regolamentazione, ma abbia invece introdotto l'Aquaculture authority bill per legittimare l'allevamento industriale di gamberetti in tali aree. Peggio ancora tale questione sarà di competenza del Ministero dell'Agricoltura.

Mentre scriviamo, trascorre il 21 novembre 2004 e il movimento dei pescatori ha indiscutibilmente segnato delle tappe importantissime. Attraverso la rete che ha tessuto sta portando avanti con forza a livello internazionale la statuizione di una normativa del lavoro anche informale della pesca e nel contempo esercita una grande pressione per una effettiva legislazione di tutela dell'ecosistema marino e dell'immensa abbondanza di patrimonio ittico che rappresenta. Sperimenta l'autogestione di forme di sviluppo dal basso, sviluppo creativo e non distruttivo, che rispetti anzitutto i bisogni delle popolazioni costiere e valorizzi le risorse del loro habitat. Preservare la riproduzione spontanea della vita nelle acque dei mari, dei laghi e dei fiumi infatti, è la più grande garanzia di sicurezza e abbondanza per tutti.

Il 21 novembre 2004 ci prepariamo ancora una volta – si scrive nel volantino<sup>99</sup> che viene diffuso per l'occasione – a festeggiare la Giornata mondiale della pesca, una giornata dedicata ai pescatori del mondo perché prendano coscienza che sono al centro dello sviluppo e della gestione delle risorse marine... attraversiamo una crisi perché la risorsa pesce è sovrautilizzata dalle navi fabbrica, dal raschiamento dei fondali con la sciabica, da una pesca eccessiva e dall'inquinamento. Dobbiamo continuare la lotta contro l'iperdimensionamento delle imbarcazioni, contro la pesca eccessiva, contro le attrezzature distruttive e gli inquinamenti di ogni genere. Le acque sono inquinate dai rifiuti domestici e industriali, dalle materie plastiche e dai rifiuti nucleari. Se questo continua tutte le acque diverranno inquinatissime e la vita sulla Terra sarà in pericolo. Noi non possiamo distruggere la vita in nome dello sviluppo. La vita di milioni di persone dipende da queste acque. È nostra responsabilità e nostro dovere salvaguardarle per il bene dell'umanità e del pianeta. Avanziamo assieme scandendo «proteggiamo l'acqua, proteggiamo la vita... ci prenderemo cura di nostra madre oceano e delle risorse marine finché avremo un soffio di vita».

- 
1. *Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile – Nazioni Unite, 26 agosto – 4 settembre 2002, Johannesburg, Combattere la povertà*, in: [www.wwf.it/ambiente/sostenibilita/pianoazione\\_1.asp](http://www.wwf.it/ambiente/sostenibilita/pianoazione_1.asp).
  2. F. Carlini, *Ipcriti pescatori in acque altrui, «Il manifesto»*, 3 febbraio 2002, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ricview.php3?page=/terraterra/archivio/2002/Febbraio/3c5e75c0ce563.html&word=pescatori](http://www.ilmanifesto.it/php3/ricview.php3?page=/terraterra/archivio/2002/Febbraio/3c5e75c0ce563.html&word=pescatori).
  3. *Accord de pêche Ue-Mauritanie, «Le Courrier Acp-Ue»*, n. 191, 2002.
  4. *Rischiano il collasso gli stock ittici dell'Africa occidentale*, 26 giugno 2002, in: [www.wwf.it/news2862002\\_4229.asp](http://www.wwf.it/news2862002_4229.asp).
  5. «*Ecologist Asia»*, vol. 3, luglio-agosto 1995; V. Shiva, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, cit., pp. 46, 48-49.
  6. Notoriamente la Rivoluzione Verde puntò a un incremento della produttività agricola delle principali coltivazioni come frumento, riso e mais attraverso l'impiego di grandi mezzi meccanici, di input chimici e l'adozione delle varietà ibride. L'agronomo Norman Borlaug che mise a punto una particolare varietà ibrida di frumento e la coltivò fin dagli anni Cinquanta del Novecento è considerato il padre della *Green Revolution*.
  7. V. Shiva, *Monocolture della mente*, cit.
  8. P. Giovannelli, *Ogni gamberetto mille poveri in più, «Vita»*, 26 maggio 2000.
  9. Un allevamento industriale di gamberi richiede 120 mila metri cubi d'acqua marina per ettaro. Quest'acqua va poi diluita con acqua dolce estratta dalle falde sotterranee il che le rende vulnerabili all'immissione di acqua salata (V. Shiva, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, cit.).
  10. Sull'attacco ai beni comuni (*commons*), anzitutto la terra, letto in termini di «nuove recinzioni» portate avanti dalle politiche neoliberiste, il Midnight Notes Collective ha prodotto un'analisi molto articolata promuovendo già dagli anni Ottanta un vasto dibattito a livello internazionale. Tra i vari saggi del Collettivo vedi



Midnight Notes, *New Enclosures*, Autonomedia, New York 1990. Per ciò che concerne la contraddizione tra sviluppo capitalistico e mercificazione/distruzione della natura, definita e analizzata da James O'Connor come seconda contraddizione del capitalismo, ha avuto un ruolo trainante la rivista «CNS Capitalism Nature Socialism» animata da questo studioso. L'articolazione italiana di questa rivista è stata «CNS Capitalismo Natura Socialismo» denominatasi poi «CNS Ecologia politica». Nel dibattito attuale sui beni comuni la rivista in rete «The Commoner» di cui, a partire dal maggio 2001, sono usciti 10 numeri, accoglie una discussione vasta e interessante.

11. M. Shanahan, *Appetite for destruction*, 22 marzo 2003, in: [www.theecologist.org/archive\\_article.html?article=376&category=88](http://www.theecologist.org/archive_article.html?article=376&category=88).

12. V. Shiva, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, cit.

13. M. Shanahan, *Appetite for destruction*, 22 marzo 2003, in: [www.theecologist.org/archive\\_article.html?article=376&category=88](http://www.theecologist.org/archive_article.html?article=376&category=88).

14. P. Giansanti, *Afgani, otto anni. Valore: 15 chili di gamberetti*, «Sette», supplemento a «Il Corriere della Sera», 29 novembre 2002. Sul lavoro infantile in condizioni schiavistiche vedi Kevin Bales, *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Feltrinelli, Milano 2000.

15. V. Shiva, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, cit. pp. 51-58.

16. Ivi, p. 52.

17. Ivi, pp. 52, 58-60.

18. V. Shiva, *Biopirateria. Il saccheggio della natura e dei saperi indigeni*, cit.

19. M. Shanahan, *Appetite for destruction*, 22 marzo 2003, in: [www.theecologist.org/archive\\_article.html?article=376&category=88](http://www.theecologist.org/archive_article.html?article=376&category=88).

20. [www.earthsummitwatch.org/srimp/national\\_reports/crhondr.html](http://www.earthsummitwatch.org/srimp/national_reports/crhondr.html).

21. F. Gioanetto, *Terra Terra*, «il manifesto», 26 giugno 1999, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ricview.php3?page=/terraterra/archivio/1999/Giugno/3b28921564280.html&word=gamberi](http://www.ilmanifesto.it/php3/ricview.php3?page=/terraterra/archivio/1999/Giugno/3b28921564280.html&word=gamberi).

22. M. Shanahan, *Appetite for destruction*, 22 marzo 2003, in: [www.theecologist.org/archive\\_article.html?article=376&category=88](http://www.theecologist.org/archive_article.html?article=376&category=88).

23. *Bangladesh: violenze sui contadini*, in: [www.manitese.it/boycott/boyc36/bangladesh.htm](http://www.manitese.it/boycott/boyc36/bangladesh.htm). M. Shanahan, *Appetite for destruction*, 22 marzo 2003, in: [www.theecologist.org/archive\\_article.html?article=376&category=88](http://www.theecologist.org/archive_article.html?article=376&category=88).

24. *National report from Malaysia*, giugno 1997, in: [www.earthsummitwatch.org/srimp/national\\_reports/crmali.html](http://www.earthsummitwatch.org/srimp/national_reports/crmali.html).

25. *National report from Thailandia*, gennaio 1998, in: [www.earthsummitwatch.org/srimp/national\\_reports/crthai.html](http://www.earthsummitwatch.org/srimp/national_reports/crthai.html).

26. Marina Forti, *Terra Terra*, «il manifesto», 18 novembre 1999, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ricview.php3?page=/terraterra/archivio/1999/Novembre/3b2892b45c580.html&word=gamberi](http://www.ilmanifesto.it/php3/ricview.php3?page=/terraterra/archivio/1999/Novembre/3b2892b45c580.html&word=gamberi).

27. Marina Forti, *Terra Terra*, «il manifesto», 7 gennaio 2000, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ricview.php3?page=/terraterra/archivio/2000/Gennaio/3b2892f4ca30.html&word=gamberi](http://www.ilmanifesto.it/php3/ricview.php3?page=/terraterra/archivio/2000/Gennaio/3b2892f4ca30.html&word=gamberi).

28. *India: ora i gamberetti non uccidono più*, in: [www.manitese.it/boycott/boyc27/gamberi.htm](http://www.manitese.it/boycott/boyc27/gamberi.htm).

29. Marina Forti, *Terra Terra*, «il manifesto», 25 luglio 1999, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ricview.php3?page=/terraterra/archivio/1999/Luglio/3b28923900c80.html&word=pescatori](http://www.ilmanifesto.it/php3/ricview.php3?page=/terraterra/archivio/1999/Luglio/3b28923900c80.html&word=pescatori).

30. *India: ora i gamberetti non uccidono più*, in: [www.manitese.it/boycott/boyc27/gamberi.htm](http://www.manitese.it/boycott/boyc27/gamberi.htm).

31. Jagannathan, oggi ultraottantenne, di casta alta, lasciò il college per la lotta indipendentista, bruciando la sua elegante camicia inglese. Sulla via di Gandhi, incontrò Krishnammal, un'intoccabile. Costei, nata nel 1926 in una famiglia Harijan nel villaggio di Ayyancotai e quinta di dodici figli, scappò da casa dodicenne

- e fu adottata da una famosa gandhiana, la dottoressa Soundram Ramachandran, che la fece studiare. I due si sposarono nel 1950, senza l'approvazione delle famiglie e da allora si dedicano ai più deboli, coerenti nel pensiero, nell'azione e negli stili di vita (L. Coppo, *Terra gamberi contadini ed eroi*, Emi, Bologna 2002).
32. *Insieme agli affamati nel segno del Mahatma*, «Vita», 26 maggio 2000, in: [www.cesvi.org/scuola/pdf/26\\_05.pdf](http://www.cesvi.org/scuola/pdf/26_05.pdf).
33. *About 9<sup>th</sup> September Rally*, 10 settembre 2002, in: [www.lafti.org/modules.php?op=mollbad&name=News&file=article&sid=5](http://www.lafti.org/modules.php?op=mollbad&name=News&file=article&sid=5). Per quanto riguarda i danni provocati da cicloni e uragani in India e sulle coste dell'Asia, vedi V. Shiva, *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano, 2003, pp. 58-61.
34. Questi sussidi includono fino al 25% del capitale investito, o 30.000 rupie per ettaro fino a un massimo di 150.000 rupie, per i nuovi impianti di acquicoltura; fino al 25% del capitale investito, o un massimo di 500.000 rupie, per la costruzione di allevamenti di gamberi di media dimensione con capacità annua di 30 milioni e oltre di semi/anno; 25% del capitale investito in cibo o uova, o un massimo di 3450 rupie per ettaro, rispettivamente per il cibo e per le uova; 25% della spesa per la costituzione di una banca di riproduzione, o un massimo di 150.000 rupie. Infine gli allevatori di gamberi godono di una riduzione doganale sulle importazioni del cibo per i gamberi (V. Shiva, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, cit., p. 64).
35. G.M. George, *Prawn Farms Destroying the life of fishworkers*, 5 maggio 2004, in: [www.countercurrents.org/en-goldyo50504.htm](http://www.countercurrents.org/en-goldyo50504.htm).
36. Confronta sopra il grafico relativo alla «Produzione mondiale della pesca di cattura nel 2000» del paragrafo 2.1 del capitolo 2.
37. *Discorso tenuto alla sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite per la revisione e valutazione dell'attuazione dell'Agenda 21*, New York, 23-27 giugno, in [www.searpin.com/spn\\_leg&nor\\_doc\\_3.htm](http://www.searpin.com/spn_leg&nor_doc_3.htm).
38. *Inter Continental Caravan 99*, in: [www.rfb.it/icc99/default.htm](http://www.rfb.it/icc99/default.htm).
39. L'Organizzazione mondiale del commercio e le sue politiche neoliberaliste sono notoriamente al centro della contestazione del movimento dei movimenti.
40. *Presentazione dei vari movimenti indiani che partecipano alla Icc*, in: [www.rfb.it/icc99/presentazione\\_movimenti.htm](http://www.rfb.it/icc99/presentazione_movimenti.htm).
41. *Speech of Thomas Kocherry on the occasion of the prize ceremony of the Sophie Foundation*, 15 giugno 1999, in: [www.converge.org.nz/pma/apspeech.htm](http://www.converge.org.nz/pma/apspeech.htm). *Thomas Xavier Kocherry (Indian) Occupation: Fisheries activist and priest*, in: [www.archive.greenpeace.org/politics/wto/doha/html/witnesses.html](http://www.archive.greenpeace.org/politics/wto/doha/html/witnesses.html).
42. Rajni Bakshi, *Civil disobedience in Umbergaon*, «The Hindu», 22 luglio 2001, in: [www.hindu.com/thehindu/2001/07/22/stories/1322061c.htm](http://www.hindu.com/thehindu/2001/07/22/stories/1322061c.htm).
43. *India, Fisherfolk Struggle, Mumbai: background, Action and Arrestes*, «A-Infos», 11 luglio 2000 in: [www.ainfos.ca/00/jul/ainfos00162.html](http://www.ainfos.ca/00/jul/ainfos00162.html).
44. *Development and peace and the fisheries*, 1998, in: [www.devp.org/testA/issues/fisheries.htm](http://www.devp.org/testA/issues/fisheries.htm).
45. Per un'analisi delle differenti forme di microcredito e delle problematiche relative all'autorganizzarsi delle donne in Africa attorno a questa risorsa in tempo di pace e di guerra vedi F. Zamperetti e G.F. Dalla Costa, *Microcredito donne e sviluppo. Il caso dell'Eritrea*, Cleup Editrice, Padova 2003.
46. Fondamentale in merito l'articolo di G. Madhusoodanan (2003) *Il modello Kerala alla prova dell'ambientalismo* cui rimandiamo per le osservazioni che seguono su questo Stato. In «CNS Ecologia Politica», n. 3-4, agosto-dicembre 2003, anno XIII, fascicolo 55-56.
47. Organizzazioni appartenenti al Forum mondiale dei pescatori:  
National Fishworkers Forum, India;  
Bangladesh Jele Federation, Bangladesh;  
National Fisheries Solidarity, Sri Lanka;  
Women's Development Federation Hambantota, Sri Lanka;



United Federation of Labour, Sri Lanka;  
 National Union of Fishermen, Sri Lanka;  
 All Pakistan Fisherfolk Federation, Pakistan;  
 Fishing Community Network, Pakistan;  
 Rongomaiwsine Trust Inc., Aotearoa, Pacific;  
 Union Nationale des Pêcheurs Artisans De Guinee, Guinea;  
 Artisanal Fishers Association, South Africa;  
 Penang Inshore Fishermen Welfare Association, Malaysia;  
 Confradias Firmantes Carta De Cedeira, Spain;  
 Collectif National des Pêcheurs Artisanaux Senegal, Senegal;  
 Association Familiale Maritime, Martinique;  
 Bigkis Lakas Philipinas Inc., Philippines;  
 Association des Pêcheurs et Pisciculteurs du Mali, République du Mali;  
 Union des Professionnels de la Pêche Artisanale, Benin;  
 Katosi Women Fishing Group, Uganda;  
 Uganda Fisheries and Fish Conservation Association (Uffca), Uganda;  
 Collectif des Organisations Maritimes Malgaches, Madagascar.  
 Fonte: [www.wffp.org/index.asp?file1=web3.htm](http://www.wffp.org/index.asp?file1=web3.htm).

48. *Du 2 au 6 octobre se tenait à Loctudy l'Assemblée constituante du Forum mondial des pêcheurs artisans qui a abouti le dernier jour à la constitution de deux forums distincts*, in: [www.alliance21.org/fr/colleges/fish/docs/fishforum\\_fr.rtf](http://www.alliance21.org/fr/colleges/fish/docs/fishforum_fr.rtf).

49. *Principes de l'Amp*, in: [www.nadir.org/nadir/initiativ/agp/fr/PGAInfos/hal-lmfr.htm](http://www.nadir.org/nadir/initiativ/agp/fr/PGAInfos/hal-lmfr.htm).

50. *World Fishery Day*, 21 novembre 2000, in: [www.wffp.org/index.asp?file=web5.htm](http://www.wffp.org/index.asp?file=web5.htm).

51. *Global Fisheries Strike*, 21 novembre 2001, in: [www.wffp.org/index.asp?file1=globalstrikeposter.htm](http://www.wffp.org/index.asp?file1=globalstrikeposter.htm).

52. *First General Body Report*, 6 ottobre 2000, in: [www.wffp.org/index.asp?file1=web3.htm](http://www.wffp.org/index.asp?file1=web3.htm).

53. *Second World Social Forum*, in: [www.wffp.org/index.asp?file1=secondworldsocialforum.htm](http://www.wffp.org/index.asp?file1=secondworldsocialforum.htm).

54. O. de Marcellus, *Divisions and Missed Opportunities*, «Metamute», n. 28, Summer-Autumn, 2004.

55. *Wffp and Ilo convention on labour standard in the fishing sector*, 9 maggio 2004, in: [www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=may0904.html](http://www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=may0904.html).

56. *International collective in support of fishworkers south indian federation of fishermen societies*, 2-3 aprile 2004, in: [www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=ilo.html](http://www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=ilo.html).

57. *Towards a fisheries policy in India*, in: [www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=may0804.html](http://www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=may0804.html).

58. La Zona economica esclusiva (Exclusive economic zone, Eez), ricordiamo ancora sinteticamente, è stata introdotta dalla Terza conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare (Unclos III), conclusasi con la redazione della *Convention on the law of the Sea* e si estende non oltre il limite delle 200 miglia dalla costa comprendendo in quest'ambito tutto l'ambiente marino. Per informazioni più dettagliate vedi capitolo 2, nota 3.

59. *Journée Mondiale de la pêche 2004*, in [www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=worldfishfrench.htm](http://www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=worldfishfrench.htm) (vedi allegato 3).





# Allegati

## Situazione della pesca nell'Unione europea\*

L'Unione europea è la terza potenza al mondo nel settore della pesca. Essa rappresenta inoltre il mercato più vasto per la produzione del prodotto e l'acquicoltura. Le sue circa 100.000 navi da pesca arrivano alla cattura di 6-7 milioni di tonnellate di pesce l'anno per un valore stimato a 7,3 miliardi di euro.

Riportiamo i dati più significativi del settore per nazione.

### AUSTRIA

*Numero di imbarcazioni:* nessun peschereccio.

*Stazza complessiva:* dato non disponibile.

*Numero di pescatori:* 150 part-time.

*Occupazione dell'intero settore:* 400 posti full-time, 650 part-time e circa 1500 posti stagionali.

*Pesca annuale:* pesca sul territorio austriaco 454 tonnellate.

*Valore della pesca:* 12,7 milioni di euro per l'acquicoltura e 2,7 milioni di euro per la pesca sul territorio austriaco.

*Media di consumo annuale pro capite di pesca:* 10,6 chili.

*Esportazione di pesce:* 5451 tonnellate.

*Livello di sovvenzioni:* 15,62 milioni di euro (1994-1999).

*Politica seguita:* appoggia pienamente le riforme. Pone le questioni ambientali *in primis* in agenda.

---

\* Fonte: [www.wwf.it/pesca/europa.asp](http://www.wwf.it/pesca/europa.asp).

## BELGIO

*Numero di imbarcazioni:* 142 (148 nel 1998).  
*Stazza complessiva:* 23.085 tonnellate lorde e 64.896 Kw (1998).  
*Numero di pescatori:* 745 persone, delle quali 87 part-time.  
*Occupazione dell'intero settore:* 1992 posti full-time e 151 part-time.  
*Pesca annuale:* 30.325 tonnellate circa.  
*Valore della pesca:* 103,4 milioni di euro (1998).  
*Media di consumo annuale pro capite di pesca:* 19,6 chili.  
*Esportazione di pesce:* 94.272 tonnellate.  
*Livello di sovvenzioni:* 59,98 milioni di euro (1994-1999).  
*Politica seguita:* rivolta alle riforme, vorrebbe un settore pesca sostenibile.

## DANIMARCA

*Numero di imbarcazioni:* 4153.  
*Stazza complessiva:* 97.664 tonnellate lorde (1994-1999).  
*Numero di pescatori:* 6000 persone circa (2000).  
*Occupazione dell'intero settore:* 11.333 (1998).  
*Pesca annuale:* 1,9 milioni di tonnellate circa (2000).  
*Valore della pesca:* 527 milioni di euro (2000).  
*Media di consumo annuale pro capite di pesca:* 23,6 chili.  
*Esportazione di pesce:* 1.862.795 tonnellate (2000).  
*Livello di sovvenzioni:* 305,32 milioni di euro (1994-1999).  
*Politica seguita:* favorevole a una politica che renda la pesca più sostenibile, utilizzando un approccio precauzionale basato sull'ecosistema. Essa vorrebbe un numero maggiore di misure per ridurre la flotta e ridimensionare i sussidi. Chiede anche accordi di accesso alla pesca per tener conto delle necessità della gente locale e per una coerenza migliore con lo sviluppo dell'Ue.

## FINLANDIA

*Numero di imbarcazioni:* 3762 (2000).  
*Stazza complessiva:* 24.170 tonnellate lorde (1998).  
*Numero di pescatori:* 3733 persone (2000).  
*Occupazione dell'intero settore:* 5563 (1999).  
*Pesca annuale:* 112.000 tonnellate circa (1998).  
*Valore della pesca:* 28 milioni di euro (1998).  
*Media di consumo annuale pro capite di pesca:* 32,8 chili.  
*Esportazione di pesce:* 22.204 tonnellate.



*Livello di sovvenzioni:* 60,73 milioni di euro (1994-1999).  
*Politica seguita:* il governo finlandese è favorevole alla riforme e sostiene le linee guida che emergono dal Libro Verde dell'Ue.

#### FRANCIA

*Numero di imbarcazioni:* 8836 (1998).  
*Stazza complessiva:* 209.406 tonnellate lorde (1998).  
*Numero di pescatori:* 21.664 persone (1998).  
*Occupazione dell'intero settore:* 53.657 (1998).  
*Pesca annuale:* 577.206 tonnellate (delle quali 27.008 tonnellate oltre mare).  
*Valore della pesca:* 932,4 milioni di euro (1998).  
*Media di consumo annuale pro capite di pesca:* 24,4 chili.  
*Esportazione di pesce:* 447.66 tonnellate.  
*Livello di sovvenzioni:* 157.766 euro (1997).  
*Politica seguita:* è generalmente riluttante ai cambiamenti suggeriti dalla politica della pesca, quali sovvenzioni o riduzioni di quote. Preferisce affrontare una regolamentazione piuttosto che ridurre la capacità.

#### GERMANIA

*Numero di imbarcazioni:* 2313 (1999).  
*Stazza complessiva:* 69.800 tonnellate lorde (1999).  
*Numero di pescatori:* 4370 persone (2000).  
*Occupazione dell'intero settore:* 46.410 (1999).  
*Pesca annuale:* 254.000 tonnellate circa (1999).  
*Valore della pesca:* 190 milioni di euro circa (1999).  
*Media di consumo annuale pro capite di pesca:* 12,4 chili.  
*Esportazione di pesce:* 705.000 tonnellate (1999).  
*Livello di sovvenzioni:* 289 milioni di euro (2000-2006).  
*Politica seguita:* è molto favorevole alle riforme e vorrebbe vedere le questioni ambientali al centro della politica europea sulla pesca. La gestione dell'ecosistema è una priorità così come il riequilibrio delle flotte e delle risorse.

#### GRECIA

*Numero di imbarcazioni:* 20.243 (1998).  
*Stazza complessiva:* 11.933 tonnellate lorde (1998).  
*Numero di pescatori:* 43.952 persone (1997).

*Occupazione dell'intero settore:* 49.525 (1997).  
*Pesca annuale:* 124.386 tonnellate circa (1997).  
*Valore della pesca:* 458,2 milioni di euro.  
*Media di consumo annuale pro capite di pesca:* 25,4 chili.  
*Esportazione di pesce:* 73.210 tonnellate.  
*Livello di sovvenzioni:* 174,98 milioni di euro (1994-1999).  
*Politica seguita:* è favorevole a definire limiti e aree protette. È titubante riguardo alle attività degli altri paesi mediterranei e vorrebbe miglior collaborazione e regolamentazione della pesca mediterranea.

#### IRLANDA

*Numero di imbarcazioni:* 1246 (1998).  
*Stazza complessiva:* 61.082 tonnellate lorde (1998).  
*Numero di pescatori:* 6424 persone (1998).  
*Occupazione dell'intero settore:* 11.300 circa.  
*Pesca annuale:* 324.843 tonnellate (1998).  
*Valore della pesca:* n.p.  
*Media di consumo annuale pro capite di pesca:* 16,8 chili.  
*Esportazione di pesce:* 273.792 tonnellate.  
*Livello di sovvenzioni:* 71,21 milioni di euro (1994-1999).  
*Politica seguita:* non vuole la riduzione della flotta, ma è favorevole a misure tecniche più restrittive. Esempio: utilizzo di maglie più grandi e zone di fermo-pesca.

#### ITALIA

*Numero di imbarcazioni:* 16.522 (2002).  
*Stazza complessiva:* 200.000 tonnellate circa lorde.  
*Numero di pescatori:* 53.000 persone.  
*Occupazione dell'intero settore:* 70.000  
*Pesca annuale:* 463.400 tonnellate.  
*Valore della pesca:* 2023 milioni di euro.  
*Media di consumo annuale pro capite di pesca:* 22 chili.  
*Esportazione di pesce:* 116.000 tonnellate.  
*Livello di sovvenzioni:* 325,50 milioni di euro (1994-1999).  
*Politica seguita:* è contraria alle riforme, specialmente alle misure di riduzione delle flotte.

#### LUSSEMBURGO (dati non disponibili)



## OLANDA

*Numero di imbarcazioni:* 1040 (1998).  
*Stazza complessiva:* 174.344 tonnellate lorde (1998).  
*Numero di pescatori:* 2431 persone (2000).  
*Occupazione dell'intero settore:* 9557 (1997).  
*Pesca annuale:* 546.477 tonnellate (1998).  
*Valore della pesca:* 358,1 milioni di euro.  
*Media di consumo annuale pro capite di pesca:* 15,4 chili.  
*Esportazione di pesce:* 855.736 tonnellate.  
*Livello di sovvenzioni:* 33,63 milioni di euro (1994-1999).  
*Politica seguita:* è favorevole alle riforme, vorrebbe una cooperazione che prevedesse il coinvolgimento dei pescatori. Preferirebbe affrontare una maggior regolamentazione piuttosto che la riduzione delle capacità. In genere, condivide la riduzione dei sussidi alla pesca.

## PORTOGALLO

*Numero di imbarcazioni:* 11.579 (1998).  
*Stazza complessiva:* 123.923 tonnellate lorde (1998).  
*Numero di pescatori:* 27.197 persone.  
*Occupazione dell'intero settore:* 40.770 (1998).  
*Pesca annuale:* 189.529 tonnellate (1998).  
*Valore della pesca:* 252,4 milioni di euro (1998).  
*Media di consumo annuale pro capite di pesca:* 59,8 chili.  
*Esportazione di pesce:* 99.011 tonnellate.  
*Livello di sovvenzioni:* 218,17 milioni di euro (1994-1999).  
*Politica seguita:* non vuole altri cambiamenti considerevoli, e nessun taglio drastico di quote.

## SPAGNA

*Numero di imbarcazioni:* 16.646 (2000).  
*Stazza complessiva:* 525.134 tonnellate lorde (2000).  
*Numero di pescatori:* più di 66.800 persone (2000).  
*Occupazione dell'intero settore:* più di 470.000 (2000).  
*Pesca annuale:* 1079 milioni di tonnellate (1999).  
*Valore della pesca:* 1952 milioni di euro (1998).  
*Media di consumo annuale pro capite di pesca:* 30,3 chili.  
*Esportazione di pesce:* 762.229 tonnellate.  
*Livello di sovvenzioni:* più di 2352 milioni di euro (2000-2006).

*Politica seguita:* favorevole a misure che riducano gli scarti, ma si oppone a qualsiasi riduzione di sovvenzioni e capacità di flotta.

#### SVEZIA

*Numero di imbarcazioni:* 1968 (1998).

*Stazza complessiva:* 47.000 tonnellate lorde (1999).

*Numero di pescatori:* 2880 persone (1998).

*Occupazione dell'intero settore:* 4932 (1999).

*Pesca annuale:* 330.350 tonnellate (1999).

*Valore della pesca:* 108,1 milioni di euro (1999).

*Media di consumo annuale pro capite di pesca:* 17,4 chili.

*Esportazione di pesce:* 248.800 tonnellate (1999).

*Livello di sovvenzioni:* 119,1 milioni di euro (1994-1999).

*Politica seguita:* è favorevole alle riforme. Vorrebbe riprogrammare le sovvenzioni e punta ad accordi migliori sui permessi di pesca coi paesi emergenti.

#### REGNO UNITO

*Numero di imbarcazioni:* 8658 (1998).

*Stazza complessiva:* 253.409 tonnellate lorde (1998).

*Numero di pescatori:* 15.000 persone circa (2000).

*Occupazione dell'intero settore:* 38.454 (1997).

*Pesca annuale:* 400.000 tonnellate arrivano nei porti del Paese (1999).

*Valore della pesca:* 318 milioni di euro (1998).

*Media di consumo annuale pro capite di pesca:* 20,1 chili.

*Esportazione di pesce:* 695,649 tonnellate

*Livello di sovvenzioni:* 244,67 milioni di euro (1994-1999).

*Politica seguita:* è favorevole alle riforme. Vorrebbe vedere programmi di recupero a lungo termine e più gestione a livello regionale, aumentando la partecipazione di chi è nel settore.



## Statuto del Forum mondiale dei pescatori\* (Wffp, World forum of fisher peoples)

### *Preambolo*

Riuniti a Loctudy (Francia), sotto la bandiera di Forum mondiale dei pescatori (World forum of fisher peoples), per difendere meglio il nostro lavoro, l'accesso alle risorse, i diritti dell'uomo, i diritti fondamentali, la giustizia sociale, i diritti, i doveri e la cultura delle nostre comunità, affermando che l'oceano è sorgente di vita, determinati ad assicurare l'inesauribilità della pesca e delle risorse marine per la gente di oggi e le generazioni future, noi pescatori di tutte le parti del mondo oggi 6 ottobre 2000 adottiamo il presente Statuto ed esprimiamo solennemente la nostra volontà di rispettarne le disposizioni.

### GLI OBIETTIVI

#### Articolo 1: Obiettivi

Gli obiettivi del Forum mondiale dei pescatori (Wffp) sono:

1. Proteggere, difendere e migliorare il destino delle comunità che dipendono dalla pesca per la loro sussistenza.
2. Aiutare le organizzazioni membri a garantire e migliorare la sostenibilità economica e la qualità della vita dei pescatori e delle loro comunità.
3. Riconoscere, sostenere e migliorare il ruolo della donna nella vita economica, politica e culturale delle comunità di pescatori.
4. Fare in modo che le risorse siano considerate un patrimonio collettivo dell'umanità e vigilare affinché questo patrimonio sia trasmesso alle generazioni future grazie all'utilizzo di metodi di pesca sostenibili e alla tutela e rigenerazione delle risorse e degli ecosistemi acquatici, in mare e nelle acque interne.
5. Proteggere le comunità di pescatori, le risorse alieutiche e gli habitat (zone litoranee, bacini idrografici, mangrovie) contro le minacce di origine terrestre, marina e aerea: espulsione di popolazioni causata dal turismo, inquinamento (scarico di sostanze tossiche nel mare), acquicoltura industriale distruttiva, ipersfruttamento, metodi di pesca distruttivi.
6. Stabilire e far valere il diritto d'accesso delle comunità dei pescatori ai loro territori tradizionali in zone costiere sotto la giurisdizione nazionale, per pescare o per andare ad abitare.

\* Fonte: [www.wffp.org/index.asp?file1=web8.htm](http://www.wffp.org/index.asp?file1=web8.htm). Traduzione di Monica Chilesse dall'originale francese.

7. Promuovere una legislazione adeguata a garantire alle comunità di pescatori il rispetto dei loro diritti tradizionali e consuetudinari di accesso alle risorse sotto la giurisdizione nazionale.

8. Far valere il ruolo fondamentale delle organizzazioni di pescatori nella gestione della pesca e degli oceani, su scala nazionale e internazionale.

9. Proteggere la sicurezza alimentare dei popoli, su scala locale e mondiale, assicurando la rinnovabilità degli stock e assicurando il pesce all'alimentazione umana.

10. Favorire una rappresentazione equa delle organizzazioni di pescatori in tutti i forum regionali e internazionali pertinenti e lavorare per il loro riconoscimento.

11. Giocare un ruolo attivo per assicurarsi che gli Stati e le società transnazionali rispettino gli accordi internazionali in vigore, e per opporsi a ogni accordo commerciale che metta in pericolo il lavoro dei pescatori.

12. Impedire l'esportazione della crisi dovuta allo sfruttamento delle risorse e anche delle tecnologie e delle pratiche che ne sono all'origine.

13. Sostenere su scala nazionale e internazionale le lotte che sono in linea con gli obiettivi del Forum mondiale dei pescatori (Wffp).

14. Incoraggiare e aiutare i pescatori a organizzarsi se non lo hanno ancora fatto.

15. Far valere il diritto dei pescatori alla sicurezza sociale, a condizioni di lavoro sicure, a una retribuzione dignitosa, alla sicurezza in mare e adoperarsi perché vengano riconosciuti come gente di mare.

16. Migliorare la comunicazione tra pescatori e ambiente scientifico per la condivisione del sapere e della scienza.

17. Riconoscere e valorizzare la cultura peculiare delle comunità dei pescatori.

18. Ristabilire i diritti e i poteri che erano stati attribuiti dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite.

## I MEMBRI

### Articolo 2: Membri attivi

a) Possono diventare membri del Forum mondiale dei pescatori tutte le organizzazioni che condividono gli obiettivi elencati all'art. 1. Tuttavia, con riserva dell'art. 3, una sola organizzazione nazionale per paese è membro del Forum. Questa deve essere costituita democraticamente e può essere tra l'altro un sindacato, un'associazio-



ne, una federazione di cooperative, una nazione autoctona che dipende dalla pesca per la sua sussistenza. In tutti i casi, è necessario che sia rappresentativa dell'uno e dell'altro dei seguenti gruppi:

1. Pescatori, ovvero tutte le persone che praticano direttamente la pesca e sono riconosciute nei diversi paesi sotto i seguenti appellativi:

- Persone che praticano la pesca di sussistenza;
- Pescatori artigiani;
- Comunità autoctone o aborigene che praticano la pesca;
- Pescatori costieri e continentali tradizionali;
- Pescatori autonomi che praticano la piccola pesca;
- Membri d'equipaggio;

2. Membri d'equipaggio che appartengono a gruppi non nominati precedentemente, ma che attualmente fanno parte delle organizzazioni definite al sottoparagrafo a) del presente articolo.

3. Le organizzazioni popolari radicate nelle comunità di pescatori o che riuniscono donne impegnate nella difesa della pesca.

4. I lavoratori del settore ittico la cui attività consiste nella trasformazione, vendita (a eccezione dei commercianti) e trasporto del pesce.

b) Le grandi imprese, le società transnazionali e le loro filiali proprietarie di pescherecci che effettuano la cattura, la trasformazione e la distribuzione dei prodotti del mare e quelle che praticano metodi di pesca distruttivi o acquicoltura industriale non possono diventare membri del Forum mondiale dei pescatori.

### **Articolo 3: Ammissione dei partecipanti**

Solo il Comitato di coordinamento può ammettere un membro attivo. Eccezionalmente, il Comitato di coordinamento può, rispettando gli obiettivi elencati all'art. 2 del presente Statuto, ammettere più di un'organizzazione per paese, se queste organizzazioni rappresentano una parte importante dei gruppi menzionati ai sottoparagrafi da 1 a 4 dell'art. 2.

### **Articolo 4: Impegno**

Tutti i membri attivi del Forum mondiale dei pescatori devono accettare formalmente i doveri e il contenuto del presente Statuto.

### **Articolo 5: Ritiro**

Un partecipante può ritirarsi dal Forum mondiale dei pescatori dando un preavviso di almeno tre mesi al Comitato di coordinamento.

### **Articolo 6: Quote**

Lo scadenziario e le modalità di pagamento sono fissati dal Comitato di coordinamento. In circostanze del tutto eccezionali, il Comitato di coordinamento può concedere a un partecipante una dilazione di pagamento per un periodo determinato.

### **Articolo 7: Sospensione di un membro**

1. Il Comitato di coordinamento può, dopo due richiami, sospendere un membro che non ha pagato la sua quota. La sospensione è annullata al momento del saldo.
2. Il Comitato di coordinamento può sospendere un membro le cui azioni vanno contro gli obiettivi del Forum, purché gli conceda di essere sentito prima di prendere tale decisione.
3. Nessun membro sospeso può partecipare ai lavori del Forum, tanto meno votare all'Assemblea generale.
4. Contro ogni sospensione si può fare appello all'Assemblea generale.

### **Articolo 8: Espulsione**

Il Comitato di coordinamento può espellere un membro se:

1. il Consiglio continentale interessato ha raccomandato il provvedimento;
2. il Comitato di coordinamento ha dato la possibilità al membro di spiegare le azioni all'origine della sua possibile espulsione.

## **LE STRUTTURE**

### **Articolo 9: Composizione del Forum**

Il Forum mondiale dei pescatori comprenderà:

1. un'Assemblea generale;
2. un Comitato di coordinamento;
3. cinque Forum continentali.

## **L'ASSEMBLEA GENERALE**

### **Articolo 10: Assemblea generale**

L'Assemblea generale costituisce l'istanza più alta del Forum mondiale dei pescatori. Essa è costituita da tutti i delegati delle organizzazioni partecipanti. Il Comitato di coordinamento può permettere a rappresentanti di organizzazioni non membri del Forum di partecipare all'Assemblea generale in qualità di osservatori.



### **Articolo 11: Funzioni dell'Assemblea generale**

L'Assemblea generale ha le seguenti funzioni:

1. Interpretare e modificare lo Statuto del Forum mondiale dei pescatori;
2. Discutere su argomenti di interesse comune e adottare risoluzioni sulle questioni portate all'ordine del giorno con uno spirito di cooperazione e scambio di idee;
3. Decidere riguardo ai mezzi da porre in essere per applicare le decisioni e realizzare gli obiettivi del Forum mondiale dei pescatori;
4. Affidare al Comitato di coordinamento i compiti e le missioni ritenuti opportuni;
5. Organizzare le elezioni conformemente alle disposizioni del presente Statuto;
6. Ratificare, annullare o ponderare gli atti e le decisioni del Comitato di coordinamento e dei Consigli continentali.

### **Articolo 12: Rappresentanza dei membri dell'Assemblea generale**

1. Ogni paese che conta almeno un membro attivo ha il diritto di essere rappresentato all'Assemblea generale con due delegati (un uomo e una donna).
2. Ogni membro attivo ha il diritto di nominare degli uditori o dei delegati supplenti per partecipare all'Assemblea generale con diritto di parola.
3. La nomina degli uditori, degli osservatori e dei delegati supplenti deve essere approvata dal Comitato di coordinamento.
4. I membri uscenti dal Comitato di coordinamento diverranno automaticamente delegati dell'Assemblea generale quando il nuovo comitato assume le sue funzioni.

### **Articolo 13: Designazione dei delegati**

1. I membri attivi devono comunicare per iscritto al Comitato di coordinamento il nome dei loro delegati almeno novanta giorni prima che abbia luogo l'Assemblea generale.
2. Se un paese ha più membri attivi, questi devono cercare di accordarsi sulla scelta dei delegati che li rappresenteranno. Se non riescono a raggiungere un'intesa, potranno sottoporre il problema al Comitato di coordinamento che prenderà una decisione definitiva in merito.

### **Articolo 14: Processo decisionale**

Il Forum mondiale dei pescatori cercherà di prendere tutte le decisioni con il consenso dei partecipanti.

### **Articolo 15: Luogo dell'Assemblea generale**

Con riserva delle decisioni prese nella sessione precedente, l'Assemblea generale si terrà nel luogo fissato dal Comitato di coordinamento.

### **Articolo 16: Frequenza dell'Assemblea generale**

L'Assemblea generale ha luogo almeno ogni tre anni.

## **IL COMITATO DI COORDINAMENTO**

### **Articolo 17: Composizione del Comitato di coordinamento**

Il Comitato di coordinamento sarà composto da due Coordinatori (un uomo e una donna), dal Segretario generale, dal Tesoriere e dai rappresentanti continentali, seguendo le disposizioni dell'art. 18.

### **Articolo 18: Designazione dei rappresentanti continentali**

I rappresentanti continentali nel Comitato di coordinamento saranno scelti con il seguente criterio:

due rappresentanti (un uomo e una donna) per ognuno di questi continenti: Africa, America, Asia, Europa, Oceania.

### **Articolo 19: Funzioni del Comitato di coordinamento**

Il Comitato di coordinamento è sottoposto all'autorità dell'Assemblea generale e rappresenta il Forum mondiale dei pescatori. Oltre ai compiti che gli possono essere assegnati dall'Assemblea generale, le sue funzioni saranno le seguenti:

1. Promuovere la creazione di Forum continentali;
2. Pianificare e gestire le attività del Forum mondiale dei pescatori;
3. Organizzare le assemblee generali dei rappresentanti dei membri;
4. Proporre raccomandazioni da sottoporre all'Assemblea generale;
5. Realizzare le decisioni prese dall'Assemblea generale;
6. Rappresentare il Forum mondiale dei pescatori presso le altre organizzazioni;
7. Ammettere i membri conformemente al presente Statuto;
8. Relazionare le sue attività all'Assemblea generale;
9. Mantenere stretti legami fra i membri del Forum mondiale dei pescatori, tra le sessioni dell'Assemblea generale;
10. Occuparsi della preparazione dei budget e della gestione fi-



nanziaria del Forum mondiale dei pescatori, seguendo le disposizioni elencate all'art. 29 del presente Statuto;

II. In generale, prendere tutte le misure necessarie per raggiungere gli obiettivi elencati nel presente Statuto.

#### **Articolo 20: Durata del mandato dei membri del Comitato di coordinamento**

Il mandato dei membri del Comitato corrisponde al periodo tra due Assemblee generali e sarà di tre anni.

#### **Articolo 21: Vacanza all'interno del Comitato di coordinamento**

1. Se un'organizzazione membro informa il Comitato di coordinamento che un componente di questo Comitato non ha più una posizione che giustifica il suo mandato, la questione sarà presentata al Consiglio continentale interessato. Se quest'ultimo conclude che l'informazione è fondata, dichiarerà il posto vacante.

2. Se le circostanze invocate riguardano un Coordinatore, il Segretario generale o il Tesoriere, il Comitato di coordinamento è autorizzato a prendere i provvedimenti necessari.

3. Il Comitato di coordinamento è autorizzato in caso di vacanza, a provvedere al posto di Coordinatore, di Segretario generale e di Tesoriere.

4. Se un posto di rappresentante continentale all'interno del Comitato di coordinamento è vacante, il Consiglio continentale interessato è autorizzato a provvedere.

#### **Articolo 22: Procedura**

Il Comitato di coordinamento stabilirà il suo regolamento, deciderà le sue procedure e la frequenza delle riunioni.

Il Comitato di coordinamento dovrà convocare una riunione speciale se i due terzi dei suoi membri avranno formulato una domanda scritta a tal proposito.

#### **Articolo 23: Funzioni dei Coordinatori**

1. Prendere tutte le decisioni congiuntamente;

2. Convocare l'Assemblea generale e il Comitato di coordinamento;

3. Presiedere l'Assemblea generale e il Comitato di coordinamento;

4. Coordinare le attività del Forum mondiale dei pescatori, conformemente agli obiettivi del presente statuto e alle decisioni dell'Assemblea generale e del Comitato di coordinamento;

5. Facilitare l'adesione di nuovi membri al Forum mondiale dei pescatori;
6. Rappresentare il Forum mondiale dei pescatori negli altri forum nazionali o internazionali, o delegare altre persone per farlo;
7. In generale, prendere tutte le misure necessarie per raggiungere gli obiettivi enunciati nel presente Statuto e farle approvare dal Comitato di coordinamento.

#### **Articolo 24: Compiti del Tesoriere**

1. Occuparsi di tutte le questioni finanziarie del Forum mondiale dei Pescatori;
2. Agire conformemente alle decisioni del Comitato di coordinamento;
3. Effettuare i pagamenti secondo le decisioni del Comitato o le istruzioni scritte emanate dai Coordinatori che agiscono congiuntamente;
4. Fare approvare ogni anno da un controllore esterno i conti del Forum mondiale dei pescatori.

#### **Articolo 25: Funzioni del Segretario generale**

1. Lavorare sotto la direzione dei Coordinatori;
2. Far funzionare l'ufficio responsabile della comunicazione, dell'animazione e della documentazione;
3. Conservare gli archivi ufficiali del Forum mondiale dei pescatori;
4. Adempiere a tutte le missioni che gli saranno affidate dal Comitato di coordinamento.

#### **Articolo 26: Durata dei mandati**

La durata dei mandati dei Coordinatori, del Tesoriere e del Segretario generale sarà di tre anni, se la prossima Assemblea generale non disporrà diversamente. Nessuno potrà essere eletto per più di due mandati consecutivi e questo è valido per tutti gli incarichi.

### **I FORUM CONTINENTALI**

#### **Articolo 27: Istituzione dei Forum continentali**

1. Il Forum mondiale dei pescatori riconosce cinque Forum continentali conformemente alle disposizioni dell'art. 18 del presente Statuto.
2. Ogni Forum continentale è costituito da tutti i membri attivi del continente interessato menzionato all'art. 18.



3. I Forum continentali decideranno liberamente le loro strutture e le modalità di funzionamento, rispettando gli obiettivi enunciati all'art. 1 e le altre direttive del Forum mondiale dei pescatori. Ogni Statuto dovrà essere approvato dal Comitato di coordinamento.

4. I Forum continentali dovranno indicare i loro rappresentanti per il Comitato di coordinamento.

#### **Articolo 28: Consigli continentali**

1. Ogni Forum Continentale dovrà avere un Consiglio continentale con un Coordinatore continentale e altri funzionari ritenuti necessari.

2. Le funzioni dei Consigli continentali saranno quelle di assicurare il coordinamento e la consultazione fra le organizzazioni membro nei loro rispettivi continenti e attuare il programma del Forum mondiale dei pescatori.

#### **CONDIZIONI GENERALI**

#### **Articolo 29: Finanziamento**

a) Le entrate *pro* Forum mondiale dei pescatori provveranno da:

1. Quote dei membri;
2. Donazioni o erogazioni ritenute accettabili dal Comitato di coordinamento;
3. Qualsiasi altra fonte ritenuta accettabile dal Comitato di coordinamento.

b) Il Comitato di coordinamento, infatti, non dovrà accettare denaro da grandi *corporation* o altre società che agiscono andando contro gli obiettivi del Forum mondiale dei pescatori.

#### **Articolo 30: Quorum**

Il quorum per proporre i convegni del Forum dovrà essere il seguente:

1. Assemblea generale – due terzi dei delegati;
2. Comitato di coordinamento – più del 50% dei membri del Comitato di coordinamento.

#### **Articolo 31: Scioglimento**

Il Forum mondiale dei pescatori potrà essere sciolto con consenso di coloro che ne fanno parte.

### **Articolo 32: Uffici**

Gli uffici del Forum mondiale dei pescatori saranno ubicati di volta in volta dal Comitato di coordinamento.

### **Articolo 33: Lingue ufficiali**

Le lingue ufficiali del Forum mondiale dei pescatori saranno inglese, francese e spagnolo.

### **Articolo 34: Interpretazione**

Il Comitato di coordinamento nel periodo intercorrente fra le Assemblee generali ha la facoltà di interpretare il presente Statuto.

### **Articolo 35: Stato**

Il Forum mondiale dei pescatori è un'organizzazione indipendente. Per l'autorità conferitagli dall'Assemblea generale, il Comitato di coordinamento potrà prendere ogni misura ritenuta necessaria per conferire al Forum personalità giuridica in conformità alle leggi vigenti nel paese in cui il Forum mette in atto le sue attività.



## Giornata mondiale della pesca 2004

Il 21 novembre 2004 ci prepariamo, ancora una volta, a festeggiare la Giornata mondiale della pesca. Una giornata dedicata ai pescatori del mondo perché prendano coscienza di essere al centro dello sviluppo e della gestione delle risorse marine. Il Forum mondiale dei pescatori (Wffp) è felice di unirsi ai festeggiamenti che vedono coinvolti tutti coloro che vivono grazie al mare: le donne e gli uomini che vivono della pesca e le loro famiglie.

Attraversiamo una crisi perché la risorsa pesce è sovrautilizzata dalle navi fabbrica, dal raschiamento dei fondali con la sciabica, da una pesca eccessiva e dall'inquinamento. Dobbiamo continuare la lotta contro l'iperdimensionamento delle imbarcazioni, contro la pesca eccessiva, contro le attrezzature distruttive e gli inquinamenti di ogni genere. Le acque sono inquinate dai rifiuti domestici e industriali, dalle materie plastiche e dai rifiuti nucleari. Se questo continua tutte le acque diverranno inquinatissime e la vita sul pianeta sarà in pericolo. Noi non possiamo distruggere la vita sul pianeta in nome dello sviluppo. La vita di milioni di persone dipende da queste acque. È nostra responsabilità e nostro dovere salvaguardarle per il bene della umanità e del pianeta. Avanziamo assieme dicendo «proteggiamo l'acqua, proteggiamo la vita».

Vorremmo concludere questo messaggio, citando le parole del capo Seattle che nel 1854 scrisse: «Ogni parte della terra è sacra per il mio popolo... I nostri morti non dimenticano la loro bella terra, perché è la madre dell'uomo rosso. Noi facciamo parte della terra ed essa è parte di noi... L'acqua scintillante che scorre nei ruscelli non è solo acqua, è il sangue dei nostri antenati... Ogni riflesso dell'acqua chiara dei laghi narra fatti e ricordi della vita del mio popolo. Il mormorio dell'acqua è la voce di un padre, di mio padre. I fiumi sono nostri fratelli e sorelle, placano la nostra sete. Essi trasportano le nostre canoe e nutrono i nostri bambini... La terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra... Se gli uomini distruggono la terra, distruggono se stessi. Tutte le cose sono connesse e dipendono le une dalle altre».

Così il popolo dei pescatori del mondo si unisce per promuovere e per proteggere nostra madre terra con tutte le sue risorse naturali, il suolo e la foresta. Celebriamo la Giornata mondiale della pesca il 21 novembre, affermando: «Ci prenderemo cura di nostra madre oceano e delle risorse marine, finché avremo un soffio di vita».

---

Fonte: [www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=worldfishfrench.htm](http://www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=worldfishfrench.htm). Traduzione di Monica Chilese dall'originale francese.





## Bibliografia

- AA.VV., *Dal testo alla storia. Dalla storia al testo*, vol. II/1, Paravia, Torino 1995.
- AA.VV., *Sociologia dell'ambiente*, Carocci, Roma 1998.
- C. Aguiton, *Il mondo ci appartiene. I nuovi movimenti sociali*, Feltrinelli, Milano 2001.
- C. Aguiton et al., *Globalizzazione delle resistenze e delle lotte. L'altra Davos*, Emi, Bologna, 2000.
- A. Altobrando – G. Turus, a cura di, *Biodiversità*, Esedra, Padova 2005.
- Amministrazione della provincia di Venezia, a cura di, *La pesca nella laguna di Venezia*, Albrizzi, Venezia 1981.
- L. Antonini – A. Marcato – G. Rallo, *Gli antichi mestieri delle valli*, Museo del Territorio delle Valli e Laguna di Venezia, Mestre 2002.
- Associazione Culturale «El Fughero», a cura di, *La pesca in mare. Metodi, tecniche, esperienze di vita*, Salvano, Venezia 1989.
- K. Bales, *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Feltrinelli, Milano 2000.
- C. Baudelaire, *I fiori del male*, Feltrinelli, Milano 2003.
- A. Bolzoni, *Fuga dal Mediterraneo, i tonni sono scomparsi*, «la Repubblica», 9 maggio 2003.
- S. Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, Mondadori, Milano 1993.
- F. Braudel, *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano 1987.
- F. Braudel, *Memorie del Mediterraneo*, Bompiani, Milano 1998.
- A. Caffarena, *Governare le onde. Le prospettive della cooperazione internazionale*, FrancoAngeli, Milano 1998.
- E. Canepa, *Impatto dei sistemi «antifouling», utilizzati per le imbarcazioni da pesca, sull'ecosistema*, in *Gestione delle risorse biologiche e sviluppo sostenibile: le attività di pesca nella Riviera di Levante*, LII Pubblicazione della Sezione di Scienze geografiche dell'Università di Genova, Brigatti, Genova 1998.
- S. Cannavò, *Porto Alegre. Capitale dei movimenti*, manifestolibri, Roma 2002.

- «Capitalismo Natura Socialismo», n. 1, gennaio-aprile 1995.
- M. Carbone, *Le milieu marin et le développement durable*, «Le Courrier Acp-Ue», n. 193, juillet-août 2002.
- L. Carra – F. Terragni, *Il futuro del cibo. Gli alimenti transgenici*, Garzanti, Milano 1999.
- Centro nuovo modello di sviluppo, *Nord Sud. Predatori, predati e opportunisti*, Emi, Bologna 1993.
- P. Ceri, *Movimenti globali. La protesta nel XXI secolo*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- E. Ciancetti – R. Jirillo, *Emergenza Ambiente*, Città Nuova, Roma 1991.
- G. Ciavarella, *Mito Poesia e Storia*, Il Capitello, Torino 1990.
- M. Chossudovsky, *La globalizzazione della povertà. L'impatto delle riforme del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1999.
- L. Coppo, *Terra gamberi contadini ed eroi*, Emi, Bologna 2002.
- A. Corbin, *L'invenzione del mare*, Marsilio, Venezia 1990.
- «Le Courrier Acp-Ue», n. 191, mars-avril 2002.
- «Le Courrier Acp-Ue», n. 192, mai-juin 2002.
- «Le Courrier Acp-Ue», n. 193, juillet-août 2002.
- M. Dalla Costa, *Capitalismo e riproduzione*, «Capitalismo Natura Socialismo», n. 1, gennaio-aprile 1995.
- M. Dalla Costa e G.F. Dalla Costa, a cura di, *Donne, sviluppo e lavoro di riproduzione. Questioni delle lotte e dei movimenti*, FrancoAngeli, Milano 1996.
- M. Dalla Costa, *Neoliberismo, terra e questione alimentare*, «Ecologia politica – CNS», n. 1, febbraio 1997.
- M. Dalla Costa, *L'indigeno che è in noi, la terra a cui apparteniamo*, in A. Marucci, a cura di, *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma 1999.
- M. Dalla Costa, *Food as Common and Community*, relazione prodotta alla sessione «Life despite Capitalism», European Social Forum, London School of Economics, 16-17 ottobre 2004.
- M. Dalla Costa, *Perché i pesci saltino nell'orto. Biodiversità e salute nei movimenti per un'agricoltura contadina e una pesca artigianale*, in A. Altobrando – G. Turus, a cura di, *Biodiversità*, Esedra editrice, Padova 2005.
- D. Della Porta, *I new global*, Il Mulino, Bologna 2003.
- R. Della Seta, *La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista*, FrancoAngeli, Milano 2000.
- O. De Marcellus, *Divisions and missed opportunities*, «Metamute», n. 28, Summer–Autumn 2004.
- F. De Nardis, *Cittadini globali*, Carocci, Roma 2003.
- «Ecologia politica – CNS», n. 1, febbraio 1997.
- «Ecologia politica – CNS», n. 3-4, agosto-dicembre 2003.
- «Ecologist Asia», vol. 3, luglio-agosto 1995.
- «Economia e ambiente», n. 1-2, gennaio-aprile 2001.
- N. Eldredge, *La vita in bilico. Il pianeta Terra sull'orlo dell'estinzione*, Einaudi, Torino 2000.



- F. Ferrari, *I pescatori dell'Adriatico dalle lagune alle grandi migrazioni*, «Chioggia, rivista di studi e ricerche», n. 12, 1988, pp. 129-137.
- F. Ferrari, *Alle origini della biologia marina in Italia. Una lettura antropologica delle origini di una scienza*, «Notiziario Sibm», n. 39, aprile 2001, pp. 44-46.
- F. Ferrari, *Il futuro della pesca in Alto Adriatico*, «Notiziario Sibm», n. 45, maggio 2004, pp. 63-68.
- C. Fontana – M. Giacci, *Gli alberi e la foresta*, vol. A, Cedam, Padova 2001.
- M. Forti, *La signora di Narmada. Le lotte degli sfollati ambientali nel Sud del mondo*, Feltrinelli, Milano 2004.
- G. Francescato – G. De Marzo – F. Martone – F. Patresi, *No global. Da Seattle a Porto Alegre*, Scheiwiller, Milano 2002.
- B.S. Frey, *Economia politica internazionale*, FrancoAngeli, Milano 1987.
- L. Gallino, *Globalizzazione e disuguaglianze*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- S. George, *Il debito del Terzo mondo*, Edizioni lavoro, Roma 1989.
- S. George, *Fermiamo il Wto*, Feltrinelli, Milano 2002.
- P. Giansanti, *Afgani, otto anni. Valore: 15 chili di gamberetti*, «Sette», supplemento a «Il Corriere della sera», 29 novembre 2002.
- P. Giovannelli, *Ogni gamberetto mille poveri in più*, «Vita», 26 maggio 2000.
- G.C. Garaguso – S. Marchisio, a cura di, *Rio 1992: Vertice per la Terra*, FrancoAngeli, Milano 1993.
- D. Held – A. McGrew, *Globalismo e antiglobalismo*, Il Mulino, Bologna 2001.
- T. Hobbes, *Il Leviatano*, 9ª ed. Laterza, Bari 2004.
- V. Hugo, *L'uomo che ride*, Garzanti, Milano 1988.
- «International Organization», n. 3, 1982.
- J.D. Isaacs, *Forme di vita nell'oceano*, «Le Scienze», n. 16, dicembre 1969.
- P. Janni, *Il mare degli Antichi*, Edizioni Dedalo, Bari 1996.
- H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1990.
- P. Lasserre, *Coastal lagoons. Sanctuary ecosystem, cradles of culture, targets for economic growth*, «Nature and Resources», vol. 15, 1979.
- L. Laureti, *Economia e sviluppo della pesca. Lo sviluppo sostenibile*, Cedam, Padova 2000.
- E. Lessing, a cura di, *L'Odissea. L'epopea omerica nel racconto fotografico di E. Lessing*, Edizioni Paoline, Alba 1989.
- «Limes», *I popoli di Seattle*, n. 3, 2001.
- G. Madhusoodanan, *Il modello Kerala alla prova dell'ambientalismo*, «Ecologia politica – CNS», n. 3-4, agosto-dicembre 2003.
- D. Mainardi, *L'animale irrazionale. L'uomo, la natura e i limiti della ragione*, Mondadori, Milano 2001.
- J. Mander – E. Goldsmith, *The Case against the Global Economy. And for a Turn toward the Local*, Sierra Club Books, San Francisco 1996.
- R. Marchesini, *La fabbrica delle chimere*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
- A. Marucci, a cura di, *Camminare domandando. La rivoluzione zapatista*, DeriveApprodi, Roma 1999.
- G. Massard-Guilbaud, *De la «part du milieu» à l'histoire de l'environnement*, «Le mouvement social», n. 200, juillet-septembre 2002.

- C. Merchant, *La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica*, Garzanti, Milano 1988.
- R. Mercurio, *Una rete di protezione per l'ambiente Mediterraneo*, «Economia e ambiente», n. 1-2, gennaio-aprile, 2001.
- «Metamute», n. 28, Summer-Autumn 2004.
- J. Michelet, *Il mare*, Il Melangolo, Genova 1992.
- Midnight Notes, *The New Enclosures*, Autonomedia, New York 1990.
- M. Mollat du Jourdin, *L'Europa e il mare*, Laterza, Bari 1993.
- E. Montale, *Ossi di seppia*, Mondadori, Milano 1991.
- M. Montanari, *L'Europa a tavola. Storia dell'alimentazione dal Medioevo a oggi*, Laterza, Bari 1999.
- E. Morante, *L'isola di Arturo*, Einaudi, Torino 1957.
- A. Morrone, *L'altra faccia di Gaia. Salute, migrazione e ambiente tra Nord e Sud del pianeta*, Armando, Roma 1999.
- N. Moussis, *Europa protagonista*, Etas libri, Milano 1991.
- «Le mouvement social», n. 200, juillet-septembre 2002.
- «Il Mulino. Rivista bimestrale di cultura e politica», n. 399, 1/2002.
- N. Myers, a cura di, *Atlante di Gaia. Un Pianeta da salvare*, Zanichelli, Bologna 1989.
- «Nature and Resources», vol. 15, 1979.
- E. Neveu, *I movimenti sociali*, Il Mulino, Bologna 2001.
- F. Onida, *La globalizzazione aumenta o riduce disuguaglianze e povertà?*, «Il Mulino. Rivista bimestrale di cultura e politica», n. 399, 1/2002.
- A. Papisca - M. Mascia, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, 3ª ed., Cedam, Padova 2004.
- P. Penzo, a cura di, *Le attività ittiche a Chioggia: le realtà di oggi, le prospettive e gli interventi necessari*, Libreria editrice Il Leggio, Venezia 1997.
- G. Pontara, a cura di, *Teoria e pratica della non violenza*, Einaudi, Torino 1973.
- G. Pontara, *Guerra, disobbedienza civile, non violenza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1996.
- G. Pontara, *La personalità non violenta*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1996.
- G. Pontara, *Breviario per un'etica quotidiana*, Edizioni Pratiche, Parma 1998.
- K. Popper, *Alla ricerca di un mondo migliore*, Armando, Roma 1989.
- J. Rees, *Natural Resources. Allocation, Economics and Policy*, Routledge, London 1990.
- «La Repubblica», 9 maggio 2003.
- G. Ricoveri, *Beni comuni tra tradizione e futuro*, Emi, Bologna 2005.
- D. Rienstra, *La pêche au thon: le secteur primordial*, «Le Courrier Acp-Ue», n. 192, mai-juin 2002.
- H. Ruesch, *Imperatrice nuda*, Rizzoli, Milano 1976.
- La Sacra Bibbia*, Edizione ufficiale della Cei, Ueci, Roma 1986.
- W. Sachs, a cura di, *Dizionario dello sviluppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1998.
- W. Sachs, *Global Ecology*, Zed Books, London and New Jersey 1993.



- «Le Scienze», n. 16, dicembre 1969.
- L. Sepulveda, *Il mondo alla fine del mondo*, Guanda, Parma 1994.
- «Sette», supplemento a «Il Corriere della sera», 29 novembre 2002.
- C. Schmitt, *Terra e mare*, Giuffrè, Milano 1986.
- C. Schmitt, *Il nomos della terra*, Adelphi, Milano 1991.
- C. Serra, *Le biotecnologie*, Editori Riuniti, Roma 1998.
- V. Serra, a cura di, *Le parole del mare. Libero viaggio nell'oceano letterario*, Baldini&Castoldi, Milano 2002.
- V. Shiva, *Sopravvivere allo sviluppo*, ISEDI, Torino 1990.
- V. Shiva, *Monocolture della mente*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- V. Shiva, *Biopirateria. Il saccheggio della natura e dei saperi indigeni*, Cuen, Napoli 1999.
- V. Shiva, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, DeriveApprodi, Roma 2001.
- V. Shiva, *Il mondo sotto brevetto*, Feltrinelli, Milano 2002.
- V. Shiva, *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano 2003.
- K. Thomas, *L'uomo e la natura*, Einaudi, Torino 1994.
- A. Vallenga, *Ecumene oceano*, Mursia, Milano 1995.
- J. Verne, *Ventimila leghe sotto i mari*, Einaudi, Torino 1995.
- «Vita», 26 maggio 2000.
- F. Zamperetti – G.F. Dalla Costa, *Microcredito donne e sviluppo. Il caso dell'Eritrea*, Cleup Editrice, Padova 2003.
- L. Wallach e M. Sforza, *Wto*, Feltrinelli, Milano 2001.
- P. M. Wijkman, *Managing the Global Commons*, «International Organization», n. 3, 1982.

## Webgrafia

**Acquaguide:** primo sito italiano dedicato all'acquicoltura e all'acquariologia, on line dal 1997. [www.acquaguide.com](http://www.acquaguide.com).

N. Passella, *Produzione ittica dell'UE: incostanza della pesca e continua crescita del comparto acquicoltura*, 22 novembre 2001, in: [www.acquaguide.com/Partner/Pasella/produzione/prod\\_europea.shtml](http://www.acquaguide.com/Partner/Pasella/produzione/prod_europea.shtml).

N. Passella, *Con il 73% dell'output i molluschi occupano un ruolo determinante nell'acquicoltura italiana; ottime prospettive per i pesci marini*, 7 gennaio 2002, in: [www.acquaguide.com/Partner/Pasella/molluschi/molluschi.shtml](http://www.acquaguide.com/Partner/Pasella/molluschi/molluschi.shtml).

N. Passella, *L'andamento dei consumi e l'importanza del prodotto*, 15 febbraio 2002, in: [www.acquaguide.com/Partner/Pasella/consumi/consumi.shtml](http://www.acquaguide.com/Partner/Pasella/consumi/consumi.shtml).

*L'acquicoltura rappresenta un potenziale pericolo per l'Ambiente marino?*, 18 febbraio 2002, in: [www.acquaguide.com/cgi-bin/news/archives.cgi?category=1&view=202](http://www.acquaguide.com/cgi-bin/news/archives.cgi?category=1&view=202).

**Agg:** Azione globale dei popoli è un coordinamento di movimenti sociali, formatosi a Ginevra nel 1998. [www.agg.org](http://www.agg.org).

*Manifeste de l'Action Mondiale des Peuples*, in: [www.nadir.org/nadir/initiativ/agg/fr/PGAInfos/maniff2r.htm](http://www.nadir.org/nadir/initiativ/agg/fr/PGAInfos/maniff2r.htm).

*Principes de l'Amp*, in: [www.nadir.org/nadir/initiativ/agg/fr/PGAInfos/hallmfr.htm](http://www.nadir.org/nadir/initiativ/agg/fr/PGAInfos/hallmfr.htm).

**Altragricoltura:** movimento generale per l'alternativa al modello agricolo neoliberista della massima produzione, della concentrazione dei poteri, del massimo sfruttamento delle risorse. Soggetti costituenti il movimento sono il Foro Contadino fondato nell'aprile del 2002, ovvero la rete dei soggetti che lavorano la terra (agricoltori, braccianti) e/o vivono direttamente del lavoro della terra (tecnici, agronomi) e l'alleanza che si stabilisce fra il Foro Contadino e le reti di cittadinanza (fori sociali, reti dell'associazionismo, organizzazioni sindacali, associazioni dei consumatori e ambientaliste, ecc.) e i singoli cittadini per rivendicare insieme un'altra agricoltura. [www.altragricoltura.org](http://www.altragricoltura.org).

*Forum Mondiale sulla Sovranità Alimentare* (dichiarazione finale), La Habana, Cuba, 7 settembre 2001, in: [www.altragricoltura.org/forum-Habana/dich-finale.htm](http://www.altragricoltura.org/forum-Habana/dich-finale.htm).

**Apua:** Alliance for the Prudent Use of Antibiotics, Alleanza per l'uso prudente degli antibiotici. [www.farmacovigilanza.org](http://www.farmacovigilanza.org).

F. Angulo, *Antibiotici in acquicoltura: potenziale impatto sulla salute pubblica*, Apua Newsletter 2000, in: [www.farmacovigilanza.org/apua/publicazioni/20011031.02.asp](http://www.farmacovigilanza.org/apua/publicazioni/20011031.02.asp).

J. R. Macmillian, *Antibiotici in acquicoltura: un discutibile rischio per la*



salute pubblica, APUA Newsletter 2000, in: [www.farmacovigilanza.org/apua/pubblicazioni/20011031.01.asp](http://www.farmacovigilanza.org/apua/pubblicazioni/20011031.01.asp).

**Boiler:** giornale di scienza, innovazione e ambiente. [www.boiler.it](http://www.boiler.it).

B. Paltrinieri, *Mediterraneo un futuro da tropico*, 31 agosto 2000, in: [www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler05/html/articoli/Paltrinieri-ambienti\\_marini.asp](http://www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler05/html/articoli/Paltrinieri-ambienti_marini.asp).

B. Paltrinieri, *Una risorsa da rispettare*, 31 agosto 2000, in: [www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler05/html/articoli/Paltrinieri-apertura.asp](http://www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler05/html/articoli/Paltrinieri-apertura.asp).

G. Schwarz, *Barriere coralline: un termometro per gli oceani*, 31 agosto 2000, in: [www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler05/html/articoli/Schwarz-ecosistemi.asp](http://www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler05/html/articoli/Schwarz-ecosistemi.asp).

F. Ungaro, *Mare Nostrum Historia*, 31 agosto 2000, in: [www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler05/html/articoli/Ungaro-storia.asp](http://www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler05/html/articoli/Ungaro-storia.asp).

Wwf, *SOS Mediterraneo*, 31 agosto 2000, in: [www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler05/html/articoli/Wwf-sosmediterraneo.asp](http://www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler05/html/articoli/Wwf-sosmediterraneo.asp).

F. Ungaro, *Il rischio acquicoltura*, 8 febbraio 2001, in: [www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler30/html/articoli/AaasUngaroAcquicoltura.asp](http://www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler30/html/articoli/AaasUngaroAcquicoltura.asp).

C. Giammatteo, *Bisogna fare in fretta*, 3 maggio 2001, in: [www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler39/html/articoli/Giammatteo-Notarbartolo.asp](http://www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler39/html/articoli/Giammatteo-Notarbartolo.asp).

S. Morandi, *La fabbrica degli animali*, 10 maggio 2001, in: [www.enel.it/magazine/boiler/arretrati/boiler40/html/articoli/Focusmorandi-Animali.asp](http://www.enel.it/magazine/boiler/arretrati/boiler40/html/articoli/Focusmorandi-Animali.asp).

S. Ficorilli, *Salmoni in estinzione*, 14 giugno 2001, in: [www.enel.it/magazine/boiler/arretrati/boiler45/html/articoli/Ficorilli-Salmoni.asp](http://www.enel.it/magazine/boiler/arretrati/boiler45/html/articoli/Ficorilli-Salmoni.asp).

M. Bertolani, *Il collasso degli ecosistemi marini*, 2 agosto 2001, in: [www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler52/html/articoli/FocusBertolani-Coste.asp](http://www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler52/html/articoli/FocusBertolani-Coste.asp).

J. C. Ryan, *Battaglia nei mari del corallo*, 2 agosto 2001, in: [www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler52/html/articoli/FocusWW-Coralli.asp](http://www.enel.it/it/enel/magazine/boiler/boiler52/html/articoli/FocusWW-Coralli.asp).

**Carta:** giornale quotidiano edizione on line. [www.carta.org](http://www.carta.org).

C. Dutto, intervista a Anne Mosness, *Gamberetti all'antibiotico in tavola*, 2002, in: [www.carta.org/rivista/settimanale/2002/31almanacco/31gamberetti.htm](http://www.carta.org/rivista/settimanale/2002/31almanacco/31gamberetti.htm).

D. Barbieri, *Il liberismo ruba il raccolto ai mari*, 2002, in: [www.carta.org/rivista/settimanale/2002/22/22liberismo.htm](http://www.carta.org/rivista/settimanale/2002/22/22liberismo.htm).

**The Commoner:** rivista in rete per altri valori. Notizie e analisi dai movimenti. [www.thecommoner.org](http://www.thecommoner.org), nn. 1-10.

**Conpesca:** Consorzio Pesca Ancona. [www.conpesca.it](http://www.conpesca.it).

*Vietate le reti alla deriva*, in: [www.conpesca.it/news.doc](http://www.conpesca.it/news.doc).

**Il Corriere della Sera** on line. [www.corriere.it](http://www.corriere.it).

*Fuggono 100 mila salmoni*, 2 aprile 2002, in: [www.corriere.it/Primo\\_Piano/Esteri/2002/04\\_Aprile/02/SALMONI.shtml](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2002/04_Aprile/02/SALMONI.shtml).

*Australia, 54 balene muoiono sulla spiaggia*, 27 luglio 2002, in: [www.corriere.it/Primo\\_Piano/Scienze\\_e\\_Tecnologie/2002/07\\_Luglio/27/balene.shtml](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Scienze_e_Tecnologie/2002/07_Luglio/27/balene.shtml).

*C'è anche quello alla diossina*, 12 novembre 2002, in: [www.corriere.it/Primo\\_Piano/Scienze\\_e\\_Tecnologie/2002/11\\_Novembre/12/diossina.shtml](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Scienze_e_Tecnologie/2002/11_Novembre/12/diossina.shtml).

**The countercurrents: rivista** on line. [www.thecountercurrents.org](http://www.thecountercurrents.org).

Goldy M. George, *Prawn Farms Destroying the life of fishworkers*, 5 maggio 2004, in: [www.countercurrents.org/en-goldy050504.htm](http://www.countercurrents.org/en-goldy050504.htm).

**Development and Peace: agenzia ufficiale della Chiesa cattolica canadese.** [www.devp.org/testA/welcome.html](http://www.devp.org/testA/welcome.html).

*Development and peace and the fisheries*, 1998, in: [www.devp.org/testA/issues/fisheries.htm](http://www.devp.org/testA/issues/fisheries.htm).

**Earth Summit Watch:** rete internazionale, attiva dal 1999, che si occupa di monitorare le azioni dei governi e incoraggiare la messa in atto delle promesse fatte a Rio nel 1992. [www.earthsummitwatch.org/shrimp/index.html](http://www.earthsummitwatch.org/shrimp/index.html). Rapporti tratti da *The Shrimp Sentinel on line*:

*National report from Ecuador*, aprile 1997, in: [www.earthsummitwatch.org/shrimp/national\\_reports/crcuai.html](http://www.earthsummitwatch.org/shrimp/national_reports/crcuai.html).

*The Honduran Shrimp Farming Industry: social and environmental impacts*, gennaio 1998, in: [www.earthsummitwatch.org/shrimp/national\\_reports/crhondi.html](http://www.earthsummitwatch.org/shrimp/national_reports/crhondi.html).

*Shrimp Aquaculture in India*, gennaio 1999, in: [www.earthsummitwatch.org/shrimp/national\\_reports/crindi.html](http://www.earthsummitwatch.org/shrimp/national_reports/crindi.html).

*National report from Malaysia*, giugno 1997, in: [www.earthsummitwatch.org/shrimp/national\\_reports/crmal.html](http://www.earthsummitwatch.org/shrimp/national_reports/crmal.html).

*National report from Thailandia*, gennaio 1998, in: [www.earthsummitwatch.org/shrimp/national\\_reports/crthai.html](http://www.earthsummitwatch.org/shrimp/national_reports/crthai.html).

**The Ecologist Magazine:** notizie on line sull'ecologia. [www.theecologist.org](http://www.theecologist.org).

M. Shanahan, *Appetite for destruction*, 22 marzo 2003, in: [www.theecologist.org/archive\\_article.html?article=376&category=88](http://www.theecologist.org/archive_article.html?article=376&category=88).

**Europa:** l'Unione europea on line. [www.europa.eu.int/index-it.htm](http://www.europa.eu.int/index-it.htm).

*Libro Verde dell'Ue: relazione sullo Stato ed evoluzione delle risorse ittiche*, marzo 2001, in: [www.europa.eu.int/comm/fisheries/greenpaper/green/volume2b\\_it.pdf](http://www.europa.eu.int/comm/fisheries/greenpaper/green/volume2b_it.pdf).

*Riforma della Politica Comune Della Pesca*, 31 marzo 2003, in: [www.europa.eu.int/comm/fisheries/reform/index\\_it.htm](http://www.europa.eu.int/comm/fisheries/reform/index_it.htm).



**Fao:** Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, con sede a Roma. [www.fao.org](http://www.fao.org).

*Vertice mondiale sull'alimentazione 10-13 giugno 2002*, in: [www.fao.org/worldfoodsummit/italian/newsroom/8580-it.html](http://www.fao.org/worldfoodsummit/italian/newsroom/8580-it.html).

**Fao Fisheries Department.** [www.fao.org/fi/debut.asp](http://www.fao.org/fi/debut.asp).

*Capture production by major fishing areas*, in: [www.fao.org/fi/maps/word\\_2003.gif](http://www.fao.org/fi/maps/word_2003.gif).

*Rapporto SOFIA 2002: La situation mondiale des pêches et de l'aquaculture*, in: [www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300fo0.htm](http://www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300fo0.htm).

*Situation mondiale des pêches et de l'aquaculture*, in: [www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300fo1.pdf](http://www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300fo1.pdf).

*Problèmes auxquels sont confrontés pêcheurs et aquaculteurs*, in: [www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300fo2.pdf](http://www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300fo2.pdf).

*Points saillants des études spéciales de la FAO*, in: [www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300fo3.pdf](http://www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300fo3.pdf).

*Perspectives*, in: [www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300fo4.pdf](http://www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300fo4.pdf).

*Activités halieutiques par groupement de pays*, in: [www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300fo5.pdf](http://www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300fo5.pdf).

**Federcoopescas:** Federazione nazionale cooperative della pesca. È l'organizzazione delle confcooperative per il settore della pesca e dell'acquicoltura, in Italia. Costituitasi nel 1950, è oggi la centrale operativa della pesca italiana. [www.federcoopescas.it](http://www.federcoopescas.it).

*Attrezzi e sistemi di pesca in Italia*, in: [www.federcoopescas.it/Iniziativa/Pescare/M\\_Pescare.htm](http://www.federcoopescas.it/Iniziativa/Pescare/M_Pescare.htm).

*Pesci e Pescatori in via di estinzione?*, marzo-aprile 2002, in: [www.federcoopescas.it/Corriere/n\\_53\\_anno\\_xvi/pesci\\_e.htm](http://www.federcoopescas.it/Corriere/n_53_anno_xvi/pesci_e.htm).

*La Norvegia aumenta la sua quota balene cacciabili*, marzo-aprile 2002, in: [www.federcoopescas.it/Corriere/n\\_53\\_anno\\_xvi/notizie\\_flash.htm](http://www.federcoopescas.it/Corriere/n_53_anno_xvi/notizie_flash.htm).

**Greenpeace:** dal 1971 è fra i più grandi movimenti ambientalisti del mondo. Partendo dagli Stati Uniti, l'organizzazione è cresciuta fino a essere presente in 39 paesi. [www.greenpeace.org](http://www.greenpeace.org).

*Thomas Xavier Kocherry (Indian) Occupation: Fisheries activist and priest*, in: [www.archive.greenpeace.org/politics/wto/doha/html/witnesses.html](http://www.archive.greenpeace.org/politics/wto/doha/html/witnesses.html).

*Principi di Greenpeace per una pesca ecologicamente responsabile*, febbraio 1996, in: [www.greenpeace.it/archivio/pesca/resp.htm](http://www.greenpeace.it/archivio/pesca/resp.htm).

*Brevetti sulla vita: la richiesta della Stem Cell Sciences e della Biotransplant*, settembre 2000, in: [www.greenpeace.it/archivio/soia/brevetti.htm](http://www.greenpeace.it/archivio/soia/brevetti.htm).

*Gli organismi geneticamente modificati minacciano la sicurezza ambientale*, settembre 2000, in: [www.greenpeace.it/archivio/soia/fame.htm](http://www.greenpeace.it/archivio/soia/fame.htm).

*54° meeting dell'IWC*, maggio 2002, in: [www.greenpeace.it/whales/](http://www.greenpeace.it/whales/).

**The Hindu:** edizione on line del quotidiano nazionale indiano.

Rajni Bakshi, *Civil disobedience in Umbergaon*, «The Hindu», 22 luglio 2001, in: [www.hindu.com/thehindu/2001/07/22/stories/1322061c.htm](http://www.hindu.com/thehindu/2001/07/22/stories/1322061c.htm).

**Icram:** Istituto centrale di ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare, costituitosi nel 1992. Attualmente è il principale ente di ricerca e di supporto tecnico-scientifico per le politiche di sviluppo sostenibile delle risorse e di salvaguardia dell'ambiente marino costiero. L'Icram supporta il Ministero dell'Ambiente, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, l'Anpa e tutte le istituzioni pubbliche nei controlli relativi alla qualità dell'ambiente. [www.icram.org](http://www.icram.org).

*Linee guida per l'applicazione del regolamento Emas al settore della piscicoltura*, 15/2002, in: [www.icram.org/documenti/testo\\_linee\\_guida\\_Emas\\_piscicoltura.pdf](http://www.icram.org/documenti/testo_linee_guida_Emas_piscicoltura.pdf).

il manifesto on line. [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it).

Articoli tratti da «Terra Terra», rubrica quotidiana sull'ambiente:

*Salmoni di fine millennio*, 17 ottobre 1995, in: [www.ilmanifesto.it/g8/archivio/movimenti\\_antiglobalizzazione\\_resistenze\\_e\\_alternative/movimenti\\_contadini/3b2ddefb80107.html](http://www.ilmanifesto.it/g8/archivio/movimenti_antiglobalizzazione_resistenze_e_alternative/movimenti_contadini/3b2ddefb80107.html).

F. Gioanetto, *Terra Terra*, «il manifesto», 26 giugno 1999, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ric\\_view.php3?page=/terraterra/archivio/1999/Giugno/3b28921564280.html&word=gamberi](http://www.ilmanifesto.it/php3/ric_view.php3?page=/terraterra/archivio/1999/Giugno/3b28921564280.html&word=gamberi).

M. Forti, *Terra Terra*, «il manifesto», 25 luglio 1999, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ric\\_view.php3?page=/terraterra/archivio/1999/luglio/3b28923900c80.html&word=pescatori](http://www.ilmanifesto.it/php3/ric_view.php3?page=/terraterra/archivio/1999/luglio/3b28923900c80.html&word=pescatori).

M. Correggia, *Terra Terra*, «il manifesto», 8 agosto 1999, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ric\\_view.php3?page=/terraterra/archivio/1999/Agosto/3b28924920800.html&word=gamberi](http://www.ilmanifesto.it/php3/ric_view.php3?page=/terraterra/archivio/1999/Agosto/3b28924920800.html&word=gamberi).

M. Forti, *Terra Terra*, «il manifesto», 18 novembre 1999, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ric\\_view.php3?page=/terraterra/archivio/1999/Novembre/3b2892b45c580.html&word=gamberi](http://www.ilmanifesto.it/php3/ric_view.php3?page=/terraterra/archivio/1999/Novembre/3b2892b45c580.html&word=gamberi).

M. Forti, *Terra Terra*, «il manifesto», 7 gennaio 2000, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ric\\_view.php3?page=/terraterra/archivio/2000/Gennaio/3b2892f4caa.30.html&word=gamberi](http://www.ilmanifesto.it/php3/ric_view.php3?page=/terraterra/archivio/2000/Gennaio/3b2892f4caa.30.html&word=gamberi).

M. Forti, *Le zone morte*, «il manifesto», 6 giugno 2000, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ric\\_view.php3?page=/terraterra/archivio/2000/Giugno/3b289437cd140.html&word=gamberi](http://www.ilmanifesto.it/php3/ric_view.php3?page=/terraterra/archivio/2000/Giugno/3b289437cd140.html&word=gamberi).

F. Carlini, *Ipocriti pescatori in acque altrui*, «il manifesto», 3 febbraio 2002, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ric\\_view.php3?page=/terraterra/archivio/2002/Febbraio/3c5e75c0ce563.html&word=pesca](http://www.ilmanifesto.it/php3/ric_view.php3?page=/terraterra/archivio/2002/Febbraio/3c5e75c0ce563.html&word=pesca).

M. Forti, *La guerra degli oceani*, «il manifesto», 21 febbraio 2002, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ric\\_view.php3?page=/terraterra/archivio/2002/Febbraio/3c74ce92f.5.html&word=pesca](http://www.ilmanifesto.it/php3/ric_view.php3?page=/terraterra/archivio/2002/Febbraio/3c74ce92f.5.html&word=pesca).

F. Carlini, *L'industria dei salmoni gonfiati*, «il manifesto», 19 settembre 2002, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ric\\_view.php3?page=/terraterra/archivio/2002/Settembre/3d89f5a2e761c.html&word=pesca](http://www.ilmanifesto.it/php3/ric_view.php3?page=/terraterra/archivio/2002/Settembre/3d89f5a2e761c.html&word=pesca).

F. Gioanetto, *La «rivoluzione azzurra» di Sonora*, «il manifesto», 7 dicembre 2002, in: [www.ilmanifesto.it/php3/ric\\_view.php3?page=/terraterra/archivio/2002/Dicembre/3df24ca71cee7.html&word=gamberi](http://www.ilmanifesto.it/php3/ric_view.php3?page=/terraterra/archivio/2002/Dicembre/3df24ca71cee7.html&word=gamberi).



**Iunc:** The world international union, Unione internazionale conservazione della natura, l'organizzazione più autorevole riguardo ai problemi ambientali. Fondata nel 1948, comprende nazioni, organizzazioni governative e non di 140 paesi. [www.iunc.org](http://www.iunc.org).

*Profiles in Red*, 2001, *Marine species: victims of complacency*, in: [www.iunc.org/bookstore/bullettin/2001/wc3english/content/page18-20profilesmaine.pdf](http://www.iunc.org/bookstore/bullettin/2001/wc3english/content/page18-20profilesmaine.pdf).

**Lafti:** Land For Tillers' freedom, Terra per la liberazione dei braccianti, movimento fondato da Krishnammal Jagannathan nel 1981. [www.lafti.org](http://www.lafti.org).

*About 9<sup>th</sup> September Rally*, 10 settembre 2002, in: [www.lafti.org/modules.php?op=molbad&name=News&file=article&sid=5](http://www.lafti.org/modules.php?op=molbad&name=News&file=article&sid=5).

**Legambiente:** associazione ambientalista italiana. [www.legambiente.com/index.php?1](http://www.legambiente.com/index.php?1).

*Dossier Mare Monstrum*, 2001, in: [www.legambiente.com/documenti/2001/06DossierMareMonstrum2001/intromaremonstrum.html](http://www.legambiente.com/documenti/2001/06DossierMareMonstrum2001/intromaremonstrum.html).

*Dossier Mare Monstrum*, 2002, in: [www.legambiente.com/documenti/2002/0627DossierMareMonstrum2002/DossierMareMonstrum2002.html](http://www.legambiente.com/documenti/2002/0627DossierMareMonstrum2002/DossierMareMonstrum2002.html).

M. Panzacchi, a cura di, *Organismi transgenici: caratteristiche, rischi, problemi, utilità*, in: [www.legambiente.com/documenti/2002/2002ogm.pdf](http://www.legambiente.com/documenti/2002/2002ogm.pdf)

**Mangrove Action Project:** rete internazionale per la tutela delle mangrovie fondata nel 1992.

*About the Mangrove Action Project*, s.d., in: [www.earthisland.org/map/index.htm](http://www.earthisland.org/map/index.htm).

A. Quarto, *The Rise and Fall of the Blue Revolution*, s.d., in: [www.earthisland.org/map/blrvl.htm](http://www.earthisland.org/map/blrvl.htm).

**Manitese:** organismo non governativo di cooperazione allo sviluppo, opera dal 1964 a livello nazionale e internazionale, per l'instaurazione di nuovi rapporti fra i popoli fondati sulla giustizia, la solidarietà e il rispetto delle varie culture. [www.manitese.it](http://www.manitese.it).

*India: ora i gamberetti non uccidono più*, in: [www.manitese.it/boycott/boy27/gamberi.htm](http://www.manitese.it/boycott/boy27/gamberi.htm).

*Bangladesh: violenze sui contadini*, in: [www.manitese.it/boycott36/bangladesh.htm](http://www.manitese.it/boycott36/bangladesh.htm).

**Mareinitaly:** portale del mare e della pesca in Italia, realizzato con il contributo del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. [www.mareinitaly.it](http://www.mareinitaly.it).

H. Miccioli, a cura di, *Pesci velenosi del Mediterraneo*, 3 marzo 2003, in: [www.mareinitaly.it/conosciamo2\\_v.php?id=23](http://www.mareinitaly.it/conosciamo2_v.php?id=23).

S. Giannatasio, a cura di, *Le conchiglie «terapeutiche»*, s.d., in: [www.mareinitaly.it/curiosita\\_v.php?id=56](http://www.mareinitaly.it/curiosita_v.php?id=56).

**Marevivo:** associazione ambientalista italiana impegnata nella tutela del mare è stata fondata nel 1985. [www.marevivo.it](http://www.marevivo.it).

*Mitici Delfini*, s.d., in: [www.marevivo.it/arche.html](http://www.marevivo.it/arche.html).

E. Coppola Amabile, *E la madonnina cullava un piccolo tonno*, s.d., in: [www.marevivo.it/archez.html](http://www.marevivo.it/archez.html).

*Sirene: angeli, demoni, donne*, in: [www.marevivo.it/archez3.html](http://www.marevivo.it/archez3.html).

*Lo stato di conservazione dei cetacei*, in: [www.marevivo.it/delfi4.html](http://www.marevivo.it/delfi4.html).

S. Franchi, *Fattorie nel blu*, s.d., in: [www.marevivo.it/maric.html](http://www.marevivo.it/maric.html).

E. Ianni, *Pesca di qualità*, s.d., in: [www.marevivo.it/pesca.html](http://www.marevivo.it/pesca.html).

*Conservazione e futuro dei Sirenidi*, in: [www.marevivo.it/sirene3.html](http://www.marevivo.it/sirene3.html).

*Veloce come un tonno*, in: [www.marevivo.it/tonno2.html](http://www.marevivo.it/tonno2.html).

*Ecologia e allevamento del tonno*, in: [www.marevivo.it/tonno3.html](http://www.marevivo.it/tonno3.html).

**Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio.** [www.minambiente.it](http://www.minambiente.it).

*Qualità degli ambienti marini costieri italiani 1996-1999. Articolazione del programma di monitoraggio:* [www.minambiente.it/sito/Settori\\_azione/sdm/pubblicazioni/qualita\\_ambienti\\_marini/docs/articolazione-programma.pdf](http://www.minambiente.it/sito/Settori_azione/sdm/pubblicazioni/qualita_ambienti_marini/docs/articolazione-programma.pdf).

*Analisi dei dati e risultati preliminari:* [www.minambiente.it/sito/Settori\\_azione/sdm/pubblicazioni/qualita\\_ambienti\\_marini/docs/analisi\\_dati\\_risultati.pdf](http://www.minambiente.it/sito/Settori_azione/sdm/pubblicazioni/qualita_ambienti_marini/docs/analisi_dati_risultati.pdf).

*Considerazioni conclusive:* [www.minambiente.it/sito/Settori\\_azione/sdm/pubblicazioni/qualita\\_ambienti\\_marini/docs/conclusioni.pdf](http://www.minambiente.it/sito/Settori_azione/sdm/pubblicazioni/qualita_ambienti_marini/docs/conclusioni.pdf).

*Tutela dell'ambiente marino*, in: [www.minambiente.it/Sito/settori\\_azione/sdm/tutela\\_ambiente\\_marino/monitoraggio\\_ambiente\\_marino/aree\\_critiche.asp](http://www.minambiente.it/Sito/settori_azione/sdm/tutela_ambiente_marino/monitoraggio_ambiente_marino/aree_critiche.asp).

**Nature:** magazine on line dedicato al mondo della scienza e della natura. [www.nature.com](http://www.nature.com).

*Rapid worldwide depletion of predatory fish communities*, 15 maggio 2003, in: [www.nature.com/cgi-taf/DynaPage.taf?file=/nature/journal/v423/n6937/abs/nature01610\\_fs.html](http://www.nature.com/cgi-taf/DynaPage.taf?file=/nature/journal/v423/n6937/abs/nature01610_fs.html).

**Overseas:** organizzazione non governativa, per lo sviluppo globale di comunità in paesi extraeuropei, attiva in Italia dal 1971. [www.overseas1971.org](http://www.overseas1971.org).

*Anma e Appa, i doni della terra*, 1 settembre 2002, in: [www.overseas1971.org/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=21&mode=threa&order=0](http://www.overseas1971.org/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=21&mode=threa&order=0).

*Un messaggio di speranza dall'estremo sud dell'India*, 9 dicembre 2002, in: [www.overseas1971.org/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=68&mode=threa&order=0](http://www.overseas1971.org/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=68&mode=threa&order=0).

*L'anniversario del boodhan, dono della terra*, 10 dicembre 2002, in: [www.overseas1971.org/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=73&mode=threa&order=0](http://www.overseas1971.org/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=73&mode=threa&order=0).

*Una marcia di 65 chilometri*, 7 marzo 2003, in: [www.overseas1971.org/](http://www.overseas1971.org/)



modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=78&mode=threa&order=0.

**Rfb:** Resistenza ai Frankenfood e alla Biopirateria. [www.rfb.it](http://www.rfb.it).

*ICC99: Inter Continental Caravan 99*, in: [www.rfb/icc99/default.htm](http://www.rfb/icc99/default.htm).

*Presentazione dei vari movimenti che partecipano alla ICC*, in: [www.rfb.it/icc99/presentazione\\_movimenti.htm](http://www.rfb.it/icc99/presentazione_movimenti.htm).

*Manifesto della carovana Inter-continentale 99 (ICC99)*, in: [www.sottovoce.it/icc99/Krrso3.htm](http://www.sottovoce.it/icc99/Krrso3.htm).

*Itinerario della Carovana Intercontinentale 1999*, in: [www.rfb.it/icc99/programma\\_italia.htm](http://www.rfb.it/icc99/programma_italia.htm).

**Science Magazine.** [www.sciencemag.org](http://www.sciencemag.org).

**Shiva Vandana**, fisica ed economista indiana, fondatrice e attuale direttrice del Centro per la scienza, tecnologia e politica delle risorse naturali di Dehra Dun in India, costituito nel 1982. [www.vshiva.net](http://www.vshiva.net).

*Articles*, in: [www.vshiva.net/archive.htm](http://www.vshiva.net/archive.htm).

**Sierra Club:** principale associazione ambientalista degli Stati Uniti, fondata nel 1892, oggi conta più di 700 mila membri. [www.sierraclub.org](http://www.sierraclub.org).

**UN Nazioni Unite.** [www.un.org](http://www.un.org).

*Agenda 21*, in: [www.un.org/french/events/rio92/agenda21/actiono.htm](http://www.un.org/french/events/rio92/agenda21/actiono.htm).

17. *Protection des océans et de toutes les mers y compris les mers fermées et semi-fermées et des côtières et la protection, utilisation rationnelle et mise en valeur de leurs ressources biologiques*, in: [www.un.org/french/events/rio92/agenda21/action17.htm](http://www.un.org/french/events/rio92/agenda21/action17.htm).

*Convention des Nations Unies sur le droit de la mer*, in: [www.un.org/french/law/los/unclos/part5.htm](http://www.un.org/french/law/los/unclos/part5.htm).

**UN atlas of the Oceans.** [www.oceanatlas.org](http://www.oceanatlas.org).

*Types of ecosystems*, in: [www.oceanatlas.com/world\\_fisheries\\_and\\_aquaculture/html/ecosys/coastmarine/typesofeco/default.htm](http://www.oceanatlas.com/world_fisheries_and_aquaculture/html/ecosys/coastmarine/typesofeco/default.htm).

*The Fao Code of Conduct for Responsible Fisheries*, in: [www.oceanatlas.com/world\\_fisheries\\_and\\_aquaculture/html/govern/capture/coc\\_rf/default.htm](http://www.oceanatlas.com/world_fisheries_and_aquaculture/html/govern/capture/coc_rf/default.htm).

*Governance of high seas fisheries*, in: [www.oceanatlas.com/world\\_fisheries\\_and\\_aquaculture/html/govern/capture/hignseas/default.htm](http://www.oceanatlas.com/world_fisheries_and_aquaculture/html/govern/capture/hignseas/default.htm).

*Fishery terminology*, in: [www.oceanatlas.com/world\\_fisheries\\_and\\_aquaculture/html/govern/capture/highseas/img/img012.gif](http://www.oceanatlas.com/world_fisheries_and_aquaculture/html/govern/capture/highseas/img/img012.gif).

*Wto agreements and food utilization*, in: [www.oceanatlas.com/world\\_fisheries\\_and\\_aquaculture/html/issues/foodutil/wto/default.htm](http://www.oceanatlas.com/world_fisheries_and_aquaculture/html/issues/foodutil/wto/default.htm).

*Illegal, Unreported and Unregulated (Iuu) fishing*, in: [www.oceanatlas.com](http://www.oceanatlas.com).

tlas.com/world\_fisheries\_and\_aquaculture/html/issues/govern/iuu/default.htm.

*Overcapacity and overfishing*, in: [www.oceanatlas.com/world\\_fisheries\\_and\\_aquaculture/html/issues/govern/overcap/default.htm](http://www.oceanatlas.com/world_fisheries_and_aquaculture/html/issues/govern/overcap/default.htm).

**UN environmental programme.** [www.unep.org](http://www.unep.org).

**UN Law of the Sea.** [www.un.org/Depts/los](http://www.un.org/Depts/los).

*Chronological lists of ratifications of accessions and successions to the Convention*, in: [www.un.org/Depts/los/reference\\_files/chronological\\_lists\\_of\\_ratifications.html](http://www.un.org/Depts/los/reference_files/chronological_lists_of_ratifications.html).

**Uniprom:** Consorzio promozione dei prodotti ittici, si è costituito nel 1995 su impulso di Lega pesca, Agci pesca, Federcoopescpa, Unci pesca, Federpesca. Quest'ultime si sono dotate di uno strumento unitario per la promozione e la valorizzazione dell'intero settore ittico italiano. [www.uniprom.it](http://www.uniprom.it).

*Consorzi piccola pesca*, in: [www.uniprom.it/\\_cd3/argomenti/argomenti18.html](http://www.uniprom.it/_cd3/argomenti/argomenti18.html).

*Il pesce biologico*, in: [www.uniprom.it/\\_cd3/argomenti/argomenti11.html](http://www.uniprom.it/_cd3/argomenti/argomenti11.html).

*Piccola Pesca*, in: [www.uniprom.it/\\_cd3/argomenti/argomenti16.html](http://www.uniprom.it/_cd3/argomenti/argomenti16.html).

*Piccola pesca in Liguria*, in: [www.uniprom.it/\\_cd3/argomenti/argomenti13.html](http://www.uniprom.it/_cd3/argomenti/argomenti13.html).

**World forum of fisher peoples:** Forum mondiale dei pescatori, costituitosi nel 2000. [www.wffp.org](http://www.wffp.org).

*Les Statuts*, in: [www.wffp.org/index.asp?file1=web8.htm](http://www.wffp.org/index.asp?file1=web8.htm).

*First General Body Report*, 6 ottobre 2000, in: [www.wffp.org/index.asp?file1=web3.htm](http://www.wffp.org/index.asp?file1=web3.htm).

*World Fishery Day*, 21 novembre 2000, in: [www.wffp.org/index.asp?file1=web5.htm](http://www.wffp.org/index.asp?file1=web5.htm).

*Global Fisheries Strike*, 21 novembre 2001, in: [www.wffp.org/index.asp?file1=globalstrikeposter.htm](http://www.wffp.org/index.asp?file1=globalstrikeposter.htm).

*Charter of demands, National Fishworkers Forum (NFF)*, in: [www.wffp.org/index.asp?file1=nffcharterfinel.htm](http://www.wffp.org/index.asp?file1=nffcharterfinel.htm).

*Second World Social Forum*, in: [www.wffp.org/index.asp?file1=secondworldsocialforum.htm](http://www.wffp.org/index.asp?file1=secondworldsocialforum.htm).

*World Forum of Fisher Peoples' (Wffp) Statement Proposal for World Summit of Johannesburg in August 2002*, in: [www.wffp.org/index.asp?file1=worldsummit#htm](http://www.wffp.org/index.asp?file1=worldsummit#htm).

*Declaration to the World Summit on Sustainable Development*, agosto 2002, in: [www.wffp.org/index.asp?file1=marine.htm](http://www.wffp.org/index.asp?file1=marine.htm).

*International collective in support of fishworkers south indian federation offishermen societies*, 2-3 aprile 2004, in: [www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=ilo.html](http://www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=ilo.html).



*Wffp and Ilo convention on labour standard in the fishing sector*, 9 maggio 2004, in: [www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=mayo904.html](http://www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=mayo904.html).

*Towards a fisheries policy in India*, 8 maggio 2004, in: [www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=mayo804.html](http://www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=mayo804.html).

*Journée Mondiale de la pêche 2004*, in [www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=worldfishfrench.htm](http://www.wffp.org/indexcontent.asp?file1=worldfishfrench.htm).

**Worldwatch Insitute**: prestigioso centro di ricerca di Washington dal 1980. Pubblica annualmente un'accurata diagnosi sullo stato del nostro pianeta. [www.worldwatch.org](http://www.worldwatch.org).

**Wwf**: World wildlife fund, Fondo mondiale per la natura. È un organismo internazionale indipendente, fondato nel 1961, che elabora e finanzia attraverso raccolte fondi programmi di tutela della natura e delle sue specie. Il Wwf è presente nel nostro paese dal 1966. [www.wwf.it](http://www.wwf.it).

*Per l'estate il Wwf lancia il «pesciometro»*, 8 agosto 2000, in: [www.wwf.it/news/1832002\\_1427.asp](http://www.wwf.it/news/1832002_1427.asp).

*Riaperto il «Castelletto» di Miramare nel cuore della riserva marina gestita dal Wwf*, 6 novembre 2001, in: [www.wwf.it/news/1332002\\_9377.asp](http://www.wwf.it/news/1332002_9377.asp).

*Stop alla pesca eccessiva o la pesca finirà*, 23 gennaio 2002, in: [www.wwf.it/news/832002\\_8173.asp](http://www.wwf.it/news/832002_8173.asp).

*Pesca in crisi, parte la campagna europea del Wwf*, 6 marzo 2002, in: [www.wwf.it/news/932002\\_3287.asp](http://www.wwf.it/news/932002_3287.asp).

*Caccia alle balene riaperta in Giappone*, 11 marzo 2002, in: [www.wwf.it/news/1132002\\_1081.asp](http://www.wwf.it/news/1132002_1081.asp).

*Allarme Wwf per il tonno rosso*, 18 marzo 2002, in: [www.wwf.it/news/1832002\\_6494.asp](http://www.wwf.it/news/1832002_6494.asp).

*State of the World 2002, un Pianeta ancora in bilico*, 21 marzo 2002, in: [www.wwf.it/news/2132002\\_9945.asp](http://www.wwf.it/news/2132002_9945.asp).

*Pesci e pescatori: si salvi chi può!*, 25 marzo 2002, in: [www.wwf.it/news/2532002\\_5930.asp](http://www.wwf.it/news/2532002_5930.asp).

*Pesci e pescatori, due specie a rischio. Il Wwf lancia in Italia la campagna pesca*, 26 marzo 2002, in: [www.wwf.it/news/2632002\\_1225.asp](http://www.wwf.it/news/2632002_1225.asp).

*Merluzzi e sardine, anche i pesci piangono*, 2 aprile 2002, in: [www.wwf.it/news/242002\\_6250.asp](http://www.wwf.it/news/242002_6250.asp).

*È in grave ritardo la Riforma Europea sulla pesca*, 24 aprile 2002, in: [www.wwf.it/news/2442002\\_7838.asp](http://www.wwf.it/news/2442002_7838.asp).

*Boom di allevamenti, a rischio il tonno rosso*, 30 aprile 2002, in: [www.wwf.it/news/3042002\\_1212.asp](http://www.wwf.it/news/3042002_1212.asp).

*Mare più pulito? A colpi di deroga*, 10 maggio 2002, in: [www.wwf.it/news/1052002\\_8074.asp](http://www.wwf.it/news/1052002_8074.asp).

*Sos dattero di mare*, 17 maggio 2002, in: [www.wwf.it/news/1752002\\_1491.asp](http://www.wwf.it/news/1752002_1491.asp).

*Il Wwf alla Fiera Internazionale della pesca di Ancona*, 22 maggio 2002, in: [www.wwf.it/news/2252002\\_3908.asp](http://www.wwf.it/news/2252002_3908.asp).

*Il Wwf da Ancona lancia un appello per la pesca sostenibile*, 23 maggio 2002, in: [www.wwf.it/news/2352002\\_9812.asp](http://www.wwf.it/news/2352002_9812.asp).

- Stop al massacro delle balene*, 24 maggio 2002, in: [www.wwf.it/news/2452002\\_4654.asp](http://www.wwf.it/news/2452002_4654.asp).
- Via libera della Commissione Europea alla riforma della pesca*, 29 maggio 2002, in: [www.wwf.it/news/2952002\\_834.asp](http://www.wwf.it/news/2952002_834.asp).
- Rischiano il collasso gli stock ittici dell'Africa occidentale*, 28 giugno 2002, in: [www.wwf.it/news/2862002\\_4229.asp](http://www.wwf.it/news/2862002_4229.asp).
- Pesca: sulle nostre tavole i rimasugli del mare*, 11 luglio 2002, in: [www.wwf.it/news/1172002\\_4444.asp](http://www.wwf.it/news/1172002_4444.asp).
- Gli impatti della pesca sportiva*, 16 luglio 2002, in: [www.wwf.it/news/1672002\\_5979.asp](http://www.wwf.it/news/1672002_5979.asp).
- I numeri della pesca in Italia e nel mondo*, 18 luglio 2002, in: [www.wwf.it/news/1872002\\_3744.asp](http://www.wwf.it/news/1872002_3744.asp).
- Il Panda sbarca a Venezia per la pesca sostenibile*, 30 agosto 2002, in: [www.wwf.it/news/3082002\\_2011.asp](http://www.wwf.it/news/3082002_2011.asp).
- Pesca: a Johannesburg un accordo a metà*, 4 settembre 2002, in: [www.wwf.it/news/492002\\_5135.asp](http://www.wwf.it/news/492002_5135.asp).
- Il piano di riforma della Commissione Europea*, 10 ottobre 2002, in: [www.wwf.it/news/10102002\\_5415.asp](http://www.wwf.it/news/10102002_5415.asp).
- Consiglio Europeo sulla pesca. Il Wwf ai Ministri: è ora delle decisioni chiare*, 15 ottobre 2002, in: [www.wwf.it/news/15102002\\_2290.asp](http://www.wwf.it/news/15102002_2290.asp).
- Oltre 11.000 specie a rischio nel mondo*, 16 ottobre 2002, in: [www.wwf.it/news/16102002\\_276.asp](http://www.wwf.it/news/16102002_276.asp).
- Merluzzo a rischio nei mari del nord*, 25 ottobre 2002, in: [www.wwf.it/news/25102002\\_330.asp](http://www.wwf.it/news/25102002_330.asp).
- Squali, predatori a rischio*, 11 novembre 2002, in: [www.wwf.it/news/11112002\\_9847.asp](http://www.wwf.it/news/11112002_9847.asp).
- Pescatori e Wwf uniti per salvare il mare*, 13 novembre 2002, in: [www.wwf.it/news/13112002\\_4327.asp](http://www.wwf.it/news/13112002_4327.asp).
- Accordo Wwf-Agci Pesca, i punti principali*, 13 novembre 2002, in: [www.wwf.it/news/13112002\\_7987.asp](http://www.wwf.it/news/13112002_7987.asp).
- Rischio petrolio in Galizia*, 15 novembre 2002, in: [www.wwf.it/news/15112002\\_5925.asp](http://www.wwf.it/news/15112002_5925.asp).
- Petroliere, ancora un disastro ecologico*, 18 novembre 2002, in: [www.wwf.it/news/18112002\\_4044.asp](http://www.wwf.it/news/18112002_4044.asp).
- Petroliere, Mediterraneo ad alto rischio*, 18 novembre 2002, in: [www.wwf.it/news/18112002\\_6148.asp](http://www.wwf.it/news/18112002_6148.asp).
- Petroliere, bombe ecologiche in circolazione*, 19 novembre 2002, in: [www.wwf.it/news/19112002\\_5826.asp](http://www.wwf.it/news/19112002_5826.asp).
- Il Wwf dice stop alle carrette dei mari*, 19 novembre 2002, in: [www.wwf.it/news/19112002\\_7411.asp](http://www.wwf.it/news/19112002_7411.asp).
- La Prestige affonda la pesca*, 26 novembre 2002, in: [www.wwf.it/news/26112002\\_1570.asp](http://www.wwf.it/news/26112002_1570.asp).
- La guerra del tonno in Croazia*, 7 febbraio 2003, in: [www.wwf.it/news/722003\\_9198.asp](http://www.wwf.it/news/722003_9198.asp).
- La scomparsa dei coralli*, 20 febbraio 2003, in: [www.wwf.it/news/2022003\\_3602.asp](http://www.wwf.it/news/2022003_3602.asp).



*Barriere coralline, una risorsa in pericolo*, 20 febbraio 2003, in: [www.wwf.it/news/2022003\\_5045.asp](http://www.wwf.it/news/2022003_5045.asp).

*Barriere, preziose per la biodiversità*, 22 febbraio 2003, in: [www.wwf.it/news/2222003\\_1220.asp](http://www.wwf.it/news/2222003_1220.asp).

*Tonno, la pesca sostenibile che salva i delfini*, 9 maggio 2003, in: [www.wwf.it/news/952003\\_440.asp](http://www.wwf.it/news/952003_440.asp).

*Il sistema «Dolphin safe» e le catture accidentali*, 9 maggio 2003, in: [www.wwf.it/news/952003\\_9840.asp](http://www.wwf.it/news/952003_9840.asp).

#### Documenti

Lester R. Brown, *Alleveremo più pesce che bestiame?*, s.d., in: [www.wwf.it/ambiente/earthpolicy/acquacoltura.asp](http://www.wwf.it/ambiente/earthpolicy/acquacoltura.asp).

*I numeri del petrolio*, in: [www.wwf.it/ambiente/dossier/Datipetrolio.doc](http://www.wwf.it/ambiente/dossier/Datipetrolio.doc).

*La pesca in Italia*, in: [www.wwf.it/ambiente/dossier/Pesca%20in%20Italia.doc](http://www.wwf.it/ambiente/dossier/Pesca%20in%20Italia.doc); [www.wwf.it/lavoro/campagna/pesca/bianca%20in%20volta.pdf](http://www.wwf.it/lavoro/campagna/pesca/bianca%20in%20volta.pdf); [www.wwf.it/pesca/documenti.asp](http://www.wwf.it/pesca/documenti.asp); [www.wwf.it/pesca/italia.asp](http://www.wwf.it/pesca/italia.asp); [www.wwf.it/pesca/specierischio.asp](http://www.wwf.it/pesca/specierischio.asp).

*Situazione della pesca nell'Unione europea*, in: [www.wwf.it/pesca/europa.asp](http://www.wwf.it/pesca/europa.asp).

*Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile – Nazioni Unite (26 agosto-4 settembre 2002, Johannesburg)*, in: [www.wwf.it/ambiente/sostenibilità/guidatemi.asp](http://www.wwf.it/ambiente/sostenibilità/guidatemi.asp).

*Combattere la povertà*: [www.wwf.it/ambiente/sostenibilità/pianoazione\\_1.asp](http://www.wwf.it/ambiente/sostenibilità/pianoazione_1.asp).

*Proteggere l'integrità degli oceani e delle coste*, in: [www.wwf.it/ambiente/sostenibilità/pianoazione\\_7.asp](http://www.wwf.it/ambiente/sostenibilità/pianoazione_7.asp).

*Sostenibilità i dati dieci anni dopo*, in: [www.wwf.it/ambiente/sostenibilità/diecianni.asp](http://www.wwf.it/ambiente/sostenibilità/diecianni.asp).

#### Altre pagine web consultate

*Du 2 au 6 octobre se tenait à Loctudy l'Assemblée constituante du Forum mondial des pêcheurs artisans qui a aboutit le dernier jour à la constitution de deux forums distincts*, in: [www.alliance21.org/fr/colleges/fish/docs/fishforum\\_fr.rtf](http://www.alliance21.org/fr/colleges/fish/docs/fishforum_fr.rtf).

*India, Fisherfolk Struggle, Mumbai: background, Action and Arrests*, «A-Infos», 11 luglio 2000 in: [www.ainfos.ca/00/jul/ainfos00162.html](http://www.ainfos.ca/00/jul/ainfos00162.html).

P. Giovannelli, *Ogni gamberetto mille poveri in più*, «Vita», 26 maggio 2000, in: [www.cesvi.org/scuola/pdf/26\\_05.pdf](http://www.cesvi.org/scuola/pdf/26_05.pdf).

*Insieme agli affamati nel segno del Mahatma*, «Vita», 26 maggio 2000, in: [www.cesvi.org/scuola/pdf/26\\_05.pdf](http://www.cesvi.org/scuola/pdf/26_05.pdf).

*Speech of Thomas Kocherry on the occasion of the prize ceremony of the Sophie Foundation*, 15 giugno 1999, in: [www.converge.org.nz/pma/ap-speech.htm](http://www.converge.org.nz/pma/ap-speech.htm).

*Appello di Leipzig, Perché la sicurezza alimentare sia in mano alle donne e tutti possano decidere riguardo alla propria alimentazione*, in: [www.ecn.org/food/leipzig.htm](http://www.ecn.org/food/leipzig.htm).

*Le catene alimentari*, in: [www.galileits.it/ipertesti/grazing/catene.htm](http://www.galileits.it/ipertesti/grazing/catene.htm);  
[www.galileits.it/ipertesti/grazing/plandes.htm](http://www.galileits.it/ipertesti/grazing/plandes.htm).

M. Dalla Costa, *Food as Common and Community*, relazione prodotta alla sessione «Life despite Capitalism», European Social Forum, 16-17 ottobre 2004, London School of Economics, London, in [www.lifedespitecapitalism.org](http://www.lifedespitecapitalism.org).

*Discorso tenuto alla sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite per la revisione e valutazione dell'attuazione dell'Agenda 21*, New York, 23-27 giugno, in [www.searpin.com/spn\\_leg&nor\\_doc.3.htm](http://www.searpin.com/spn_leg&nor_doc.3.htm).



# Indice

<b>Introduzione</b>	7
<b>Oceani e zone costiere: sorgenti di vita</b>	12
L'uomo e il mare: paura, ammirazione e sfruttamento	12
Una massa d'acqua ricettacolo di meraviglie	16
La crisi dell' <i>archè</i> della vita	21
<b>Il depauperamento della fauna marina: problematiche politico-sociali</b>	28
Pesca eccessiva	28
Pesca illegale	34
Impatto ambientale dell'acquicoltura	37
Inquinamento	44
<b>Né pesci né pescatori</b>	52
Sempre meno pesci fra le reti	52
La pesca artigianale, un patrimonio a rischio	56
Pesca e vallicoltura d'altri tempi: uno sguardo alla laguna di Venezia	60
<b>Il movimento dei pescatori</b>	66
Le comunità costiere contro le povertà	66

Gli allevamenti che uccidono	72
Altre lotte significative	78
Iniziative di autorganizzazione	87
National fishworkers forum e Worldforum of fisher peoples	90
<b>Allegati</b>	<b>105</b>
Situazione della pesca nell'Unione europea	105
Statuto del Forum mondiale dei pescatori	111
Giornata mondiale della pesca 2004	121
<b>Bibliografia</b>	<b>123</b>



## **Nel catalogo DeriveApprodi**

### **Vandana Shiva**

Vacche sacre e mucche pazze  
Il furto delle riserve alimentari globali

### **Terra e libertà/Critical wine**

Sensibilità planetarie, agricoltura contadina  
e rivoluzione dei consumi

### **Mae-Wan Ho**

Ingegneria genetica  
Le biotecnologie tra scienza e business

### **a cura di Silvio Ciappi**

Periferie dell'impero  
Poteri globali e controllo sociale

### **Paolo Virno**

Grammatica della moltitudine  
Per una analisi delle forme di vita contemporanee

### **Loïc Wacquant**

Anima e corpo  
La fabbrica dei pugili nel ghetto nero americano

### **Marcella Delle Donne**

Un cimitero chiamato Mediterraneo  
Per una storia del diritto d'asilo nell'Unione Europea

### **Emilio Quadrelli**

Andare ai resti. Banditi, rapinatori, guerriglieri  
nell'Italia degli anni Settanta

### **Stefania Consigliere**

Sul piacere e sul dolore  
Sintomi della mancanza di felicità

Finito di stampare nel mese di maggio 2005  
presso la tipografia Graffiti srl  
Pavona - Roma  
per conto delle edizioni DeriveApprodi



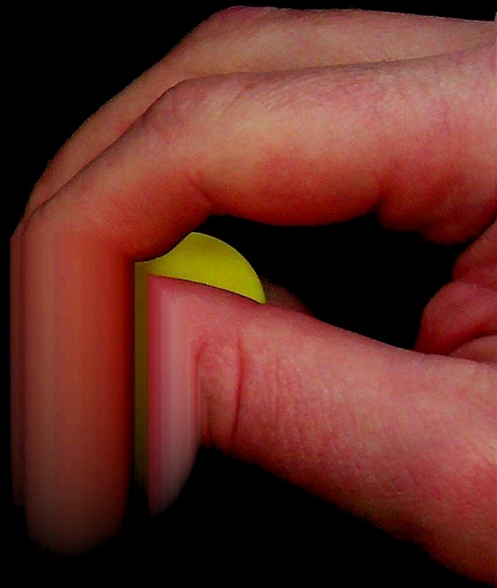
**Mariarosa Dalla Costa** è docente di «Globalizzazione, questioni e movimenti» e di «Globalizzazione, diritti umani e promozione della donna» alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova. Figura storica del movimento femminista internazionale ha dedicato il suo impegno teorico e pratico alla condizione femminile nello sviluppo capitalistico. Ha poi coniugato tale ricerca a quella sui movimenti attorno alla questione della terra, dell'agricoltura, della pesca e dell'alimentazione. Tra i suoi scritti: *Neoliberalismo, terra e questione alimentare*, in «Ecologia politica», n. 1, 1997; *L'indigeno che è in noi, la terra a cui apparteniamo*, in A. Marucci (a cura di), *Camminare domandando*, DeriveApprodi, Roma 1999; *Per un'altra agricoltura e un'altra alimentazione in Italia*, nel webjournal di Global People Action, aprile 2004; *Perché i pesci saltino nell'orto*, in A. Altobrando e G. Turus (a cura di), *Biodiversità*, Esedra editrice, Padova 2005. I suoi lavori sono stati tradotti in varie lingue, molti dei quali in inglese e giapponese.

**Monica Chiese** è cultrice della materia di «Sociologia politica» presso la Facoltà di Scienze Politiche di Padova e dedica il suo impegno di studio e di ricerca ai temi fondamentali dell'ecologia con particolare attenzione all'ambiente marino, al depauperamento delle risorse ittiche e ai problemi sociali correlati.

ISBN 88-88738-68-1



Euro 12,00



L'oceano, garanzia di vita e serbatoio di immense ricchezze, è sempre più impoverito e alterato da attività distruttive. Non solo dalla grande pesca industriale caratterizzata da gigantismo di cattura e reti a strascico che rovinano i fondali, ma da quelle pratiche che quotidianamente lo sfregiano con ogni tipo di inquinamento. Affinché noi e le generazioni future possiamo continuare a trarre sostentamento da questa primaria fonte di vita e di abbondanza, a partire dal Kerala in India, si è costituito un forum mondiale di pescatori. Componente cruciale del movimento dei movimenti, apre un ulteriore ambito ove contrastare l'approccio conquistatore che sta distruggendo le risorse ittiche, minando nel mare i cicli di riproduzione spontanea della vita, creando penuria al posto di abbondanza, disoccupazione al posto di occupazione. E soprattutto ci sta sottraendo bellezza, sensazioni, immaginario. Mentre riemerge nel dibattito politico un discorso sulla qualità della vita e sul senso del lavoro, cruciale per un'altra relazione con la terra, questo libro vuol porre la questione di ritrovare un'altra relazione con il mare: è l'ora dell'amore e del rispetto per nostra madre Oceano.

SISTEMA BIBLIOTECARIO - COMUNE DI PADOVA



SBC000171740